

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al Consiglio dei ministri allarme sulla tenuta della maggioranza

Craxi incolpa il voto segreto Il governo conferma il condono edilizio e tiene in riserva altre misure fiscali

Non si esclude il ricorso ad un nuovo decreto legge, ma la Democrazia cristiana sembra contraria - Il presidente del Consiglio ha riproposto la questione del voto palese sulle leggi - I gruppi del pentapartito sono stati sollecitati a un'immediata iniziativa

L'esecutivo non invada campi non suoi

Se abbiamo ben capito le innumerevoli dichiarazioni di Craxi in questi giorni, nonché il senso della discussione al Consiglio dei ministri di ieri, la situazione italiana sarebbe così definibile: da una parte c'è un governo unito al proprio interno, con un programma chiaro e di sicuro effetto, ansioso di ben governare, ma dall'altra parte c'è un Parlamento che, in preda a interessi inconfessabili, s'ingegna di mettere palli tra le ruote. La soluzione indicata è quella di «modifiche sostanziali» ai regolamenti parlamentari e in particolare l'eliminazione del voto segreto sulle leggi e gli atti connessi. La questione è ardua. Ma ora essa viene esasperata a livelli inusitati.

Già il fatto che di voto segreto si sia parlato nel Consiglio dei ministri desta sorpresa e preoccupazione. Siccome è da escludere che il governo, in quanto tale, possa minimamente interferire sulle regole che il Parlamento dà a sé stesso, è da ritenere che la riunione di ieri a Palazzo Chigi sia stata condotta in quel modo per esercitare anzitutto una pubblica e acuta pressione sulla base parlamentare del governo. Si potrebbe concludere: è la solita faida pentapartita. Ma attenzione. Qui si parla di fondamentali regole del gioco e non vorremmo che si gettasse sul tappeto il peso di un potere (l'esecutivo) per condizionare un altro potere (il legislativo): saremmo allora vicini a un conflitto istituzionale. D'altro canto i toni e gli argomenti addotti sono di tale durezza e perfino di virulenza da far pensare che si voglia uscire dalla crisi della dialettica politica attraverso l'addomesticamento delle assemblee sovrane. Se così fosse, saremmo al di là delle sottili manovre di aggrimento delle difficoltà di una coalizione di governo notoriamente disomogenea. E si prospetterebbe un sistema in cui, non potendosi ottenere per via politica, una reale unità di intenti tipo coalizioni, il governo si tramuti in organo di mediazione e il Parlamento in organo di passiva ratifica, senza riguardo alla qualità e ai contenuti dei compromessi raggiunti a Palazzo Chigi.

Intendimenti del genere, mentre non potrebbero ri-muovere le ragioni profonde dei contrasti, provocherebbero guasti ulteriori. Infatti, alla meccanicità della dipendenza parlamentare dal governo, si accompagnerebbe l'impaesimento delle forme della dialettica politica, per i rischi di un'impersonalità che non vogliono correre rischi simili. Siamo alla vigilia di un ampio confronto istituzionale. Che esso si svolga senza esasperazioni strumentali, senza confusioni di sedi e sovrapposizioni di obiettivi. Le regole del gioco appartengono alla totalità della democrazia italiana, non a una maggioranza di governo, qualunque essa sia.

ROMA — Craxi ha gettato ieri sul piatto della bilancia, in una sede ufficiale come il Consiglio dei ministri, la richiesta dell'eliminazione — o comunque di una fortissima riduzione — del voto segreto sulle leggi in Parlamento. Le lamenti e gli avvertimenti che il presidente del Consiglio aveva inviato domenica da Atene a settori della stessa maggioranza, sospettati di slealtà, non sono rimasti senza seguito: non potrebbe essere più trasparente l'intenzione di ingessare grazie a sostanziali modifiche dei regolamenti una maggioranza incerta e divisa. Ma è chiaro che un'operazione del genere andrebbe ben al di là della situazione politica contingente, con il rischio di minare gangli delicatissimi della vita delle istituzioni. Ciò spiega la palpabile tensione subito suscitata sulla scena politica dalla sortita craxiana.

Sull'aereo che ieri mattina lo riportava da Atene a Roma, il presidente del Consiglio si era già espresso con tale durezza da far intuire in qualche misura quanto sarebbe accaduto poche ore dopo a Palazzo Chigi. «Non può esistere — aveva detto ai giornalisti che lo accompagnavano nel viaggio di ritorno — un sistema che protegge gruppi politici o di interesse che collegandosi oltre i partiti di appartenenza, possono influire su questa o quella decisione: è come un recinto che si riempie e si svuota, un parco buoi». Un'esposizione, quest'ultima, che collegata alle aspre accuse lanciate ad Atene contro le

ROMA — Il governo ripresenterà in Parlamento la sanatoria dell'abusivismo edilizio, clamorosamente bocciata giovedì scorso dall'assemblea di Montecitorio che non riconobbe al decreto i caratteri «straordinari di necessità e d'urgenza» prescritti dalla Costituzione. Il governo, dunque, ci riprova, e sono circolate voci che il provvedimento sia presentato nuovamente sotto forma di decreto legge.

Questa è la decisione che ieri ha chiuso una contrastata e tesa seduta del Consiglio dei ministri durata oltre quattro ore. Una nuova riunione è già stata convocata per venerdì 21 proprio per varare la normativa sull'abusivismo edilizio: la seduta si svolgerà nonostante l'assenza dall'Italia del presidente del Consiglio Bettino Craxi (sarà sostituito dal vicepresidente Arnaldo Forlani).

- Perché è incostituzionale (articolo di Franco Basanini)
- Forse la fiducia sul decreto previdenziale
- Scala mobile e fisco: oggi incontro sindacati-governo
- Cala ancora la produzione industriale

Antonio Caparica
(Segue in ultima)

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

A PAG. 2

Per rilanciare la distensione

Palme: no a Pershing e Cruise in Europa Oltre 3 milioni mobilitati in Germania per il disarmo

Importante discorso del premier svedese alla FAO - Le donne protagoniste della giornata in RFT - Per il rinvio esponenti della CDU



Olof Palme

«La fame e il sottosviluppo non si combattono con slogan, anche se efficaci, ma avviando un concreto disarmo». Olof Palme, primo ministro svedese, ha tenuto ieri un importante discorso a Roma, in occasione della «Giornata mondiale dell'alimentazione», indetta dalla FAO. In un'intervista a «Newsweek», il premier svedese ha confermato di essere contrario all'installazione del Pershing-2 e del Cruise. La pericolosità della dottrina della deterrenza, il rischio sempre più forte di guerra nucleare, la necessità assoluta di dialogo e di confronto sono stati al centro dell'intervento di Palme che a Roma ha incontrato il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e quello del Consiglio, Bettino

Craxi. Nella Repubblica federale tedesca la partecipazione della gente alle iniziative «d'azione contro i missili» sta superando qualsiasi previsione. Si calcola che siano già tre milioni i tedeschi che, almeno in un modo — sit-in, presidi, blocchi pacifisti, corse e perfino canti e danze — hanno testimoniato il rifiuto all'installazione degli euromissili. Alle iniziative di pace hanno aderito i socialdemocratici della SPD e i sindacati, ma qualcosa si muove anche tra i democristiani. Tre gruppi di iniziativa, formati da esponenti della CDU, hanno chiesto a Helmut Kohl di tornare indietro sulla decisione di installare le nuove armi, per dare ai negoziatori di Ginevra il tempo di accordarsi.

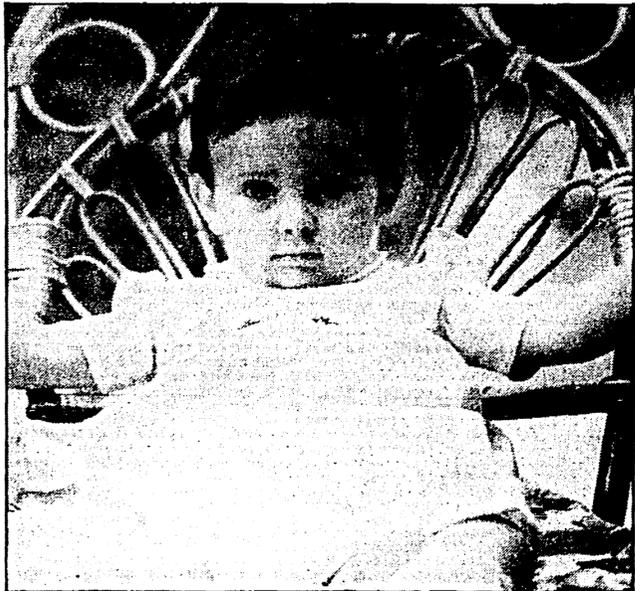
A PAG. 3

A Lucca nuovo, tragico record della criminalità organizzata

La rapiscono dalla culla: ha 17 mesi

Per sequestrarla hanno ferito la madre e i nonni

Angosciato appello dei genitori - Sembra che i banditi abbiano chiesto cinque miliardi - L'irruzione in una villa presso Lugliano



LUCCA — Elena Luisi, la piccola di 17 mesi vittima del drammatico sequestro

Del nostro inviato
LUCCA — L'hanno strappata dalla culla, sotto gli occhi della giovane madre e dei nonni, dopo aver fatto uso dei coltelli e calci di pistola. Adesso la cercano dappertutto, con angoscia indicibile: la rapita ha appena due classette mesi, si chiama Elena Luisi.

Tre banditi con il volto coperto hanno fatto irruzione domenica notte nella villa «Il Castello», che sorge su una collina in mezzo a un bosco di castagni nella frazione di Lugliano, un paesino di 310 anime nel comune di Bagni di Lucca. Per raggiungere l'abitazione dei Luisi bisogna fare sette-ottocento metri di una strada sterrata, dove le automobili passano a stento. Con i volti coperti da una calzamaglia, un asciugamano e una maglietta, hanno oltrepassato il cancello della villa, il giardino, con due cacciaviti lungo aperto

la porta finestra che immette al pianterreno e sono saliti al secondo piano. Qui si sono trovati in un corridoio sul quale si aprono tre porte: una del bagno e due delle camere. I banditi hanno spalancato la prima porta, quella dei nonni di Elena, Norma e Nicola Citti, 58 anni, assessore comunale dc di Bagni di Lucca, comproprietario dello stabilimento «Italtetro» di Borgo a Mozzano. Nicola Citti reagisce d'istinto: si avventa contro i banditi, ma riceve una coltellata alla mano. Ne avrà per dieci giorni. La moglie Norma, accorsa in suo aiuto, viene colpita alla testa con un calcio di pistola. Il trambusto fa svegliare la bambina e sua madre, Isabella Citti, 28 anni, sposata con Rino Luisi, proprietario di un pullman da turismo, assente da casa. Stava tornando da Roma, dove aveva accompagnato un gruppo di turisti. La giovane donna si

Giorgio Sgherri
(Segue in ultima)

Roma: rapito e rilasciato
Cercavano un nipote di Susanna Agnelli?
IN CRONACA



È morto Aron l'anti-Sartre

Il pensatore francese è stato stroncato ieri a Parigi da un infarto all'età di 78 anni

PARIGI — Raymond Aron, uno dei nomi più noti della cultura europea, del giornalismo e del saggio politico francese, è morto ieri a Parigi all'età di 78 anni stroncato da una improvvisa crisi cardiaca. Aron è stato colto da malore nel Palazzo di giustizia dove si trovava per testimoniare a favore dell'economista Bertrand De Jouvenel in un processo per diffamazione intentato contro lo storico israeliano Zeev Sternhell, autore di un polemico libro dal titolo «L'ideologia fascista in Francia». Nato a Parigi il 14 maggio del 1905 da Gustave Aron, professore di diritto, Raymond aveva studiato alla prestigiosa Ecole Normale Supérieure. Qui conobbe Jean Paul Sartre con il quale ingaggiò per i cinquant'anni successivi un accanito, polemico dibattito. Durante l'occupazione nazista Aron fu in esilio a Londra dove si schierò con Charles De Gaulle. Nei decenni successivi accento alla sua attività di giornalista e polemista scrisse anche una trentina di volumi di argomento politico, sociologico e di analisi storica.

Nel lontano aprile 1969 incontrai Raymond Aron a Parigi e lo intervistai sulle prospettive della «democrazia partecipativa» come si diceva allora. L'intellettuale francese che aveva da poco pubblicato la sua durissima requisitoria contro il maggio degli studenti («La révolution introuvable», 1969), si dimostrò poco disposto a seguirmi nell'esplorazione di nuove e più ampie forme di democrazia nelle scuole, nelle fabbriche, nelle istituzioni. La sua analisi era saldamente improntata al rispetto e all'esercizio del principio di autorità: autorità e responsabilità. Citai alcuni casi di efficace autogestione, suggerii ricerche effettuate da studiosi statunitensi sulla «gestione produttiva» e «felicità» dei lavoratori con accesso al processo decisionale e relativa influenza. Infine, un po' esasperato e «radicalizzato» dall'atteggiamento sprezzante di Aron nei confronti del problema e delle soluzioni, citai come esempio di istituzione democraticizzata e al tempo stesso efficiente l'Armata Rossa di Trotski giunta fino alle porte di Varsavia. Già, mi rispose Aron, è la fu sconfitta.

Gianfranco Pasquino
(Segue in ultima)

Già 10 incriminati tra medici e infermieri

Una maxi-inchiesta su come funzionano gli ospedali romani

Indagine a tappeto su tutte le strutture sanitarie della capitale - Trovati diversi farmaci avariati

ROMA — Dieci medici e infermieri incriminati. Accusa: hanno somministrato ai pazienti dei loro ospedali, il Nuovo Regina Margherita nel quartiere di Trastevere, farmaci scaduti e avariati. È il primo assaggio, clamoroso, di un'inchiesta che si annuncia altrettanto clamorosa sui tutti gli ospedali romani e sulle maggiori cliniche private della capitale. I tre magistrati che la stanno conducendo — i pretori Gianfranco Amendola, Luigi Flascanoro e Elio Cappelli — hanno intenzione di indagare a tappeto sullo sconquassato sistema romano della sanità.

cominciato con il Nuovo Regina Margherita partendo dal presupposto che è il più «medio» di tutti i nosocomi romani: né grande né piccolo, né nuovissimo e neppure fatiscente e vetusto, né famoso per le sue carenze né indicato come un fiore all'occhiello. Dopo una serie di indagini accurate è stato scoperto il bubbone: medici e infermieri (i loro nomi non sono stati resi pubblici) che somministrano ai malati farmaci che da diversi mesi avrebbero dovuto buttare nella pattumiera (i carabinieri ne hanno sequestrate diverse centinaia). C'è da

Daniele Martini
(Segue in ultima)

Nell'interno

Feriti tre soldati italiani Precaria la tregua a Beirut

Tre soldati italiani sono rimasti feriti a Beirut, mentre le violazioni della tregua si moltiplicano sia in città che sui fronti della montagna. Un bersagliere è stato colpito ieri, un capitano della «Folgor» e un carabiniere paracadutista domenica. Fra i marines USA, un morto e tre feriti. A PAG. 3

Emergenza a Pozzuoli, mancano alloggi per 12 mila persone

Sono ancora 12 mila gli abitanti di Pozzuoli privi di una sistemazione. Ma molti dei «sistemati» hanno rifiutato le tende e i tugi che in alcuni casi si sono visti proporre. Intanto l'Università si appresta a intervenire per la costruzione di nuovi insediamenti nel centro storico. A PAG. 5

Vertice a Milano con Scalfaro sulla criminalità nel «triangolo»

Vertice ieri a Milano sulla criminalità nel «triangolo» industriale, una delle più gravi malattie che aggridiscono lo Stato e il cittadino. Vi hanno partecipato il ministro Scalfaro, magistrati, dirigenti delle forze dell'ordine. Al centro dell'impegno la lotta contro la mafia del gioco d'azzardo. A PAG. 6

Reagan candidato. McFarlane consigliere alla Sicurezza

Reagan ha firmato il documento per la sua seconda candidatura alla presidenza. Nello stesso tempo, ha compiuto un rianeggiamento nelle alte sfere della Casa Bianca, nominando McFarlane consigliere per la sicurezza nazionale al posto di Clark che diventa ministro degli Interni. A PAG. 8

L'ordinanza sulla base della legge La Torre

Palermo, confiscati 1000 appartamenti a sospetti mafiosi

Il provvedimento del giudice Mezzatesta colpisce due sole persone - I beni potrebbero passare allo Stato

Della nostra redazione
PALERMO — Conti bancari da capogiro, industrie paravento, un migliaio di appartamenti sparsi nei quartieri bene di Palermo: una stima completa ancora non c'è, ma certamente è la prima volta che in Sicilia vengono sequestrati e confiscati a mafiosi patrimoni di questa consistenza. L'ordinanza è stata emessa dal giudice Mezzatesta, presidente della sezione delle misure di prevenzione del tribunale di Palermo. Colpiti dal provvedimento, Leonardo Greco, boss di Bagheria e Domenico Federico, uomo del clan del Bondage poi passato alle famiglie vincenti della guerra di mafia. L'indagine, iniziata nell'inverno scorso, si era svolta tra grosse difficoltà create dagli avvocati della difesa che avevano presentato perizie di parte tendenti a dimostrare come gli assistiti fossero al di sopra di ogni sospetto. Il Pubblico Ministero Giusto Sciacchitano non ha preso per buona la tesi che l'origine delle ricchezze fosse da mettere in relazione alle attività imprenditoriali: «l'industria del tonno la «Reti e Chiodi» (titolare Leonardo Greco), ad esempio, altro non era che uno dei tanti canali di riciclaggio del denaro sporco. Domenico Federico, il proprietario dei mille appartamenti, risulta anche essere azionista di numerose imprese di costruzioni; ma è anche accusato di una lunga teoria di omicidi. Qualora la sentenza di primo grado dovesse trovare conferme in appello, lo Stato incamererà i beni confiscati.

La polemica contro la bocciatura del decreto sull'abusivismo edilizio, sfiora tutti i problemi fuorché quello centrale: la incostituzionalità del decreto come strumento specifico di intervento governativo sulla materia, e di molte delle sue norme, che potrebbero tornare nei nuovi provvedimenti annunciati dal governo ieri. Eppure si tratta di una incostituzionalità, come dire?, palese.

Incostituzionale era il ricorso al decreto-legge per un provvedimento di amnistia. Secondo la Costituzione (art. 76), infatti, l'amnistia è concessa dal presidente della Repubblica, previa legge di delegazione delle Camere; non può concederla il governo con decreto-legge. Dunque il governo ha usurpato poteri del Parlamento e del capo dello Stato. Ma ancora: la Costituzione vieta di concedere l'amnistia per reati futuri (altrimenti diventerebbe incitazione del delitto, con la garanzia di farla franca). E viceversa il decreto-legge ammetteva che le opere iniziate potessero essere completate, privilegiando addirittura le opere non residenziali (alberghi, per es.) per le quali è sufficiente l'individuazione della volumetria futura (prima, ma non unico esempio del favore per l'abusivismo speculativo). E addirittura consentiva di estinguere mediante obbligazione i reati commessi presentando, per ottenere la sanatoria, dichiarazioni «dolosamente infedeli» (art. 8): che è, a ben vedere, quasi un'istigazione a delinquere (provate a truffare lo Stato con una dichiarazione infedele. Il massimo che vi capiterà è pagare qualche lira in più).

Ma ancora: le premesse al decreto-legge si richiamavano all'urgenza di un'immediata sanatoria dell'abusivismo, «per evitare un ulteriore espandersi del fenomeno», e invocavano la necessità di un «rafforzamento del sistema sanzionatorio». Ma, in piena contraddizione con il decreto-legge ignorava totalmente le disposizioni sulla prevenzione dell'abusivismo e sulla repressione dell'abusivismo futuro che pure erano contenute nel testo predi-

Il condono dell'abusivismo

Ecco perché il provvedimento è incostituzionale

di FRANCO BASSANINI

sposto dal Parlamento nella scorsa legislatura (d.d.l. Camera n. 3135-A, capo I); e invece, oltre a regolarizzare anche le forme più vergognose di devastazione dell'ambiente e del territorio, già aveva dato addito, nei primi giorni di sua applicazione, a nuove iniziative speculative, nella certezza di poter poi usufruire di una procedura di sanatoria priva di alcun reale controllo (la procedura prevista era infatti tutta cartacea, e tutta ad impulso del reo). Anziché bloccare l'abusivismo speculativo con effetto immediato, finalità che aveva legittimato (secondo il governo) il ricorso alla decretazione d'urgenza, il decreto-legge vi dava invece (già vi aveva dato) nuovo e più vigoroso impulso.

Vé di più: spiegava il decreto-legge sarebbe stato giustificato dalla necessità di realizzare una sostanziale perequazione tra gli abusivi e coloro che hanno costruito in forza di una regolare titolo abilitativo. Argomento sorprendente, che ha spinto qualcuno a parlare di «monevazione dell'illecito» (Rodotà), altri di «commercio delle indulgenze» (Libertini). Ragionando in tal modo, in effetti, si dovrebbero ammansare ladri e truffatori previo pagamento di modeste obbligazioni (a vantaggio del risanamento della finanza pubblica), fermo restando il loro «diritto» di godere dei

frutti di quanto hanno illecitamente ottenuto. Ma, a ben vedere, vi sono casi nel nostro ordinamento nei quali chi ha commesso un reato viene equiparato a chi rispetta la legge: è il caso dei reati commessi in stato di necessità. Non violerebbe, dunque, i principi della Costituzione e dello stato di diritto una legge che sanasse l'abusivismo di necessità, risultante dall'incapacità dei pubblici poteri di garantire a tutti il diritto costituzionale alla casa. Ma il decreto-legge governativo faceva esattamente l'opposto: a chi è costretto da necessità, si è costruito o procurato pur abusivamente una modesta abitazione, realizzando bene o male il suo diritto alla casa, imponeva oneri e balzelli relativamente insopportabili mentre favoriva ed incentivava la speculazione immobiliare e la grande lottizzazione. Dunque, il decreto-legge violava platealmente il principio di uguaglianza: equiparando chi rispetta la legge a chi la viola, chi agisce in stato di necessità a chi ha lucrato e ancora lucra grandi fortune a danno della collettività.

Tre altri vizi di costituzionalità vanno infine considerati. Con una sanatoria indiscriminata, che riguardava anche gli edifici costruiti in zone soggette a vincolo artistico, storico, paesistico, ambientale, idrogeologico (pre-scrivendo bensì il «parere»

delle competenti amministrazioni, ma consentendo la sanatoria anche quando il parere fosse negativo), il decreto-legge legittimava (e incentivava ulteriormente) la selvaggia devastazione speculativa che ha sconvolto le nostre coste, le nostre montagne, i nostri centri storici; la Costituzione, viceversa, indica la «tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione» tra i compiti fondamentali della Repubblica.

In secondo luogo: l'urbanistica (e l'assetto del territorio, in generale) sono materie di competenza costituzionale delle Regioni (per quanto attiene alla legislazione e alla programmazione) e dei Comuni (per quanto attiene all'amministrazione). E già alcune Regioni avevano, in effetti, dettato leggi sulla sanatoria dell'abusivismo e sul recupero urbanistico delle borgate, ispirate a criteri ben più rispettosi della Costituzione e dell'equità di quanto non facesse il decreto-legge con altri metodi: la nuova disciplina dei suoli, lo snellimento delle procedure, il rilancio della programmazione del territorio, una sanatoria selettiva, che consenta il recupero dell'abusivismo di necessità e dell'abusivismo minore, una nuova politica della casa; il PCI ha avanzato buone proposte in materia, la maggioranza deve fare le sue scelte (se vuole e se può).

gione suprema del disavanzo della finanza pubblica. Discorso miope, che ancora una volta ignora che il territorio, l'ambiente, l'ordinato sviluppo delle città sono una risorsa, la cui dissipazione irreparabile verrà pagata dalla collettività anche in termini finanziari (e verrà pagata due, tre, dieci volte tanto). Ma anche discorso incostituzionale. Con la sanatoria degli insediamenti abusivi, si accollava ai comuni l'obbligo di provvedere alle relative opere di urbanizzazione. Ma, in forza dell'art. 81 della Costituzione (e della legge 468 che vi ha dato attuazione) ogni legge che imponga nuove spese ai Comuni deve indicare i mezzi per farvi fronte; né più né meno che se si trattasse di spese dello Stato. E dunque dal gettito del condono edilizio bisogna detrarre i finanziamenti per tutte le opere di urbanizzazione che i Comuni per finanziare le opere di recupero urbanistico. Chi ha fatto i conti, sostiene che il saldo è zero, forse negativo. Ma il decreto-legge (e la legge finanziaria) pretendevano invece di finanziare così la riduzione teorica del disavanzo. Salvo trovarsi tra un anno (com'è accaduto per la finanziaria dell'83) davanti ad una sentenza della Corte costituzionale che sconvolge i conti dello Stato.

Altri rilievi potrebbero essere fatti. Ma quanto detto basta a dimostrare tre cose. Che il decreto-legge era costituzionalmente illegittimo e socialmente iniquo. Che il governo non potranne tergiversare, perché le controproposte sono dettate nel merito e negli effetti.

PATRIMONIALE — L'introduzione di questa imposta si fa con caratteristiche che si differenziano dalla sola esclusione dei beni essenziali come la casa d'abitazione o quelli legati direttamente alle attività produttive. Una tale operazione sollecita il completamento dell'anagrafe tributaria e la revisione del catasto. Di qui l'indicazione di un «ponte» per l'84 costituito da un prelievo straordinario sulle grandi ricchezze.

Oggi l'incontro sulla politica dei redditi

I sindacati al governo: su patrimoniale e scala mobile impegni precisi

Preparato il documento unitario - Tassazione differenziata sui titoli di Stato e lotta all'evasione tra le altre proposte - Domani la commissione Istat sulla contingenza

ROMA — Sarà di fuoco l'oggi incontro tra il governo e i sindacati sulla politica dei redditi: in un lato del tavolo ci saranno i ministri del Bilancio, Longo, delle Finanze, Visentini, dell'Industria, Altissimo, e del Lavoro, De Michelis; al lato opposto, i maggiori esponenti della Federazione unitaria, Lama, Benvenuto, Marini (il segretario generale della Cisl, Carniti, è all'estero). Del Turco e i segretari che da due settimane stanno lavorando alla «controfinanziaria».



Luciano Lama



Pietro Longo

Sul tavolo i dirigenti sindacali metteranno un documento dettagliato, perché sia chiaro che la politica dei redditi non può essere un trucco verbale per tagliare ulteriormente salari, stipendi e pensioni. I ministri, questa volta, non potranno tergiversare, perché le controproposte sono dettate nel merito e negli effetti.

REDDITO PRESUNTIVO — Per arginare l'evasione fiscale delle attività autonome e professionali si sollecita l'individuazione di livelli di reddito convenzionali da applicare sia per il prelievo fiscale sia per i contributi previdenziali e sanitari. Si chiede, inoltre, la revisione del cosiddetto «splitting» che oggi consente di dividere il reddito delle aziende a conduzione familiare, in modo da evitare trucchetti e abusi.

PREZZI E TARIFFE — Il sindacato sollecita il rispetto dell'accordo del 22 gennaio, in base al quale la dinamica dei prezzi amministrati e delle tariffe pubbliche deve essere mantenuta al di sotto dei tetti programmati d'inflazione. Gli eventuali aumenti dovranno essere finalizzati ad investimenti. In ogni caso dovranno essere difese le fasce di reddito più deboli.

revoce a completare la manovra finanziaria, o ancora quella del socialdemocratico Longo che rinvia tutto fra tre anni, vale a dire alle calende greche. Né il sindacato è intenzionato a concedere spazio a scappatoie facili, come il rimettere le mani sulla struttura della scala mobile. Nella stessa stanza del ministro del Bilancio, cinque giorni fa, la Confindustria aprì le ostilità, annunciando il rifiuto di pagare il punto in più di contingenza forata con i declassamenti accantonati per altro come testa d'ariete contro l'intero meccanismo concordato a gennaio. In quella occasione il ministro ospite, Longo, rispose con il classico «più». E il sindacato oggi chiederà che tutto il governo si allinei alle posizioni espresse da De Michelis, con un «no limpido e deciso. Del resto, lo scontro si avvicina. Domani si riunirà presso l'Istat la commissione per il costo del lavoro. Dovrà determinare la variazione di settembre. A luglio l'indice era arrivato a 109,82, arrotondato a 109 per difetto, probabilmente a fine settembre si è raggiunto un quota prossima a 112; basta dunque che a ottobre si abbia un residuo pari a 0,18 per far scattare 3 punti di scala mobile (due punti pieni, più il punto formato dalla somma dello 0,82 e lo 0,18).

In questo modo verrebbe a cadere ogni possibilità di emendamento

Decreto su sanità e previdenza: si chiederà un voto di fiducia?

Il Consiglio dei ministri ha dato mandato a Forlani di valutarne l'opportunità - In commissione c'era stato l'impegno ad apportare modifiche al testo - Le proposte comuniste per correggere il provvedimento

ROMA — Una ulteriore dimostrazione del nervosismo che serpeggia all'interno del governo e del pentapartito è stata data sempre nel corso del consiglio dei ministri di ieri dalla decisione di affidare al vicepresidente del Gabinetto, Arnaldo Forlani (in assenza di Craxi, in partenza per gli USA) il compito di valutare l'opportunità di porre la questione di fiducia sul pasticcio decreto relativo ai tagli sulla previdenza e ai ticket sui farmaci in discussione alla Camera tra forti dissensi (anche all'interno della maggioranza). Questo decreto è alla sua quinta edizione: il Parlamento non ha convertito i precedenti.

La fiducia impedirebbe la votazione di tutti gli emendamenti, ed equivarrebbe quindi ad un prendere o lasciare rivelatore dei persistenti timori sulla compattezza della maggioranza, in questo caso di fronte alle richieste (di doppio segno: volte al miglioramento

delle misure, o all'ulteriore frantumazione corporativa dei sistemi previdenziale e sanitario) che provengono per un verso dalla opposizione di sinistra e per l'altro da settori della maggioranza, ed in particolare dalla DC.

I nodi del confronto proposto dai comunisti e formalizzati in pochi, essenziali emendamenti, sono cinque. Uno riguarda la materia sanitaria, e cioè l'abolizione dei ticket sui farmaci e sulle prestazioni di laboratorio che il decreto in alcuni casi ha persino raddoppiato. Gli altri nodi riguardano la materia previdenziale, sulla quale le norme del decreto, anziché introdurre elementi di riforma e di equità, determinano ulteriori ingiustizie e confusioni. Vediamo questi elementi contraddittori così come li ha denunciato proprio ieri in aula il comunista Novello Pallanti.

1. Fiscalizzazione degli oneri sociali per commercio ed agricoltura. A differenza di quel che accade da tempo per l'industria, questi oneri (870 miliardi) non sono stati posti a carico dello Stato ma della gestione INPS. In pratica, uno scoglio alle imprese viene fatto pagare al complesso dei lavoratori dipendenti. Un assurdo inammissibile, che ha oltretutto la conseguenza di un ulteriore aggravio del disavanzo della Previdenza sociale.



Bruno Visentini



Giovanni Goria

Ma il Governo pensa ad «accoppiare»

Evasi seimila miliardi d'IVA Gli importatori al primo posto

ROMA — La parte degli scambi su cui non viene pagata l'IVA avrebbe raggiunto il 60% secondo i dati forniti ieri ad un convegno della Funzione pubblica CGIL tenuto a Trieste. Fonti ministeriali riferite dalle agenzie sembrano confermare indirettamente fornendo, per il solo settore degli scambi con l'estero, la stima di una evasione illegale fra 1500 e 2000 miliardi di lire.

Rifiata più volte, fino ad avere una giungla di decreti, con gradi sempre più elevati di burocratizzazione e di costi — si veda il proliferare delle ricevute fiscali — l'imposta sul valore aggiunto continua a registrare evasioni altrettanto gravi dell'imposta sul reddito delle persone. Il sindacato CGIL afferma che dagli accertamenti fatti è risultato una differenza di due volte e mezzo fra le fatturazioni dichiarate e quelle accertate. L'industria delle fatture false, un tempo appendice di alcune aree di piccola impresa, si sarebbe diffusa largamente in Lombardia. L'entrata fiscale recuperabile viene stimata sui seimila miliardi di lire.

Libertini: l'opposizione dei comunisti

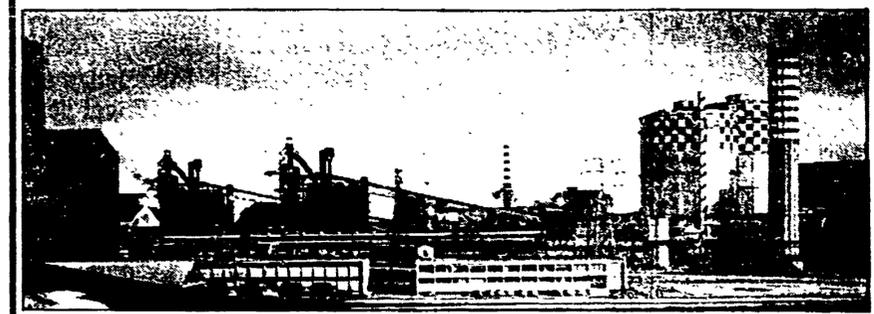
ROMA — Il senatore Lucio Libertini, del dipartimento economico della Direzione del PCI, ha rilasciato ieri questa dichiarazione. «È stata annunciata dal presidente del Consiglio la prossima rappresentazione del provvedimento sul condono edilizio, forse in forma di decreto e con alcune modifiche nella sostanza. Un giudizio definitivo può essere dato solo quando si conosceranno la decisione effettiva e il testo definitivo, ma sin d'ora occorre dire

che da accantonare l'idea, che pure circola, di un nuovo decreto legge. Ciò costituirebbe una sfida al Parlamento: un maledetto braccio di ferro con i rappresentanti del popolo. Infatti il Parlamento, prima ancora di pronunciarsi sul merito del provvedimento, aveva proprio respinto la forma del decreto dichiarandola inammissibile. In secondo luogo, è grave la mistificazione che si consuma nelle dichiarazioni odierne del presidente del Consiglio. Que-

ste dichiarazioni mirano a far credere che l'asse del vecchio decreto andasse bene e rispondesse ad una necessità oggettiva di rimpinguare le casse dello Stato; e che, dunque, la pillola potrebbe essere ora ingoiata se si correggessero determinati aspetti del primo provvedimento.

«Ma le cose non stanno affatto così. Ciò che era inaccettabile era proprio la sostanza del primo decreto, al di là di questo o quell'aspetto particolarmente

inquietante. Esso — lo ricordiamo — si presentava come una legge di entrate e in realtà caricava sulle spalle dei Comunisti le spese mite e insignificanti delle presunte entrate statali; abbandonava ogni criterio urbanistico; adottava la via medievale del commercio delle indulgenze; premiava la grande speculazione e colpiva l'abusivismo di bisogno; si configurava, per molti aspetti, come una vera e propria istigazione a delinquere, perché premiava il reato (specialmente quello di maggiori dimensioni) e lo legiti-



timava anche per il futuro. Era, dunque, insieme, una iniquità sociale, un'offesa alla civiltà giuridica e alle elementari regole della convivenza civile, e risposta a sicuri e potenti gruppi di interesse.

«Nessuna illusione che noi si possa ingere questa minestra solo perché non sarà stato varato il condonino. Se il provvedimento verrà ripresentato in questi termini vi sarà una lotta aspra in Parlamento e nel paese: su questo nessuno deve farsi illusioni».

comparti la diminuzione ha oscillato fra il 4 e il 7%.

I dati sono stati forniti ieri dall'ISTAT in via provvisoria, nei prossimi giorni avverrà la pubblicazione dell'intera rilevazione. L'istituto centrale di statistica fornisce anche alcune percentuali sull'andamento del fatturato industriale. Nel giugno '83 c'è stata una crescita dell'11%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una crescita, quindi, inferiore al tasso di inflazione.

Il dipartimento economico del PCI ha annunciato che venerdì prossimo avrà luogo una conferenza stampa cui parteciperanno il senatore Libertini, l'onorevole Bassanini della Sinistra indipendente, gli onorevoli Alborghetti e Ciuffini, nel corso della quale saranno espone le proposte del PCI alternative alla linea del governo per una politica del territorio che comprenda una legge-quadro di sanatoria, la legge

dei suoli, la riforma delle procedure e un programma di recupero delle aree maggiormente colpite dall'abusivismo. Alla conferenza stampa sono invitati illo, Inac, Anci, Ance, CGIL, Cisl, Uil, Unia, Movimento cooperativo. La sezione trasporti e casa del PCI ha annunciato che nel corso dei prossimi quindici giorni avranno luogo numerose manifestazioni in tutto il paese contro il progetto del condono edilizio del governo, e per una nuova politica del territorio.

Il PCI annuncia proposte e iniziative di lotta

La conferenza stampa sarà presieduta dal segretario provinciale del PCI, Giorgio Frasca Polara.

La conferenza stampa sarà presieduta dal segretario provinciale del PCI, Giorgio Frasca Polara.

Già tre milioni mobilitati nella settimana contro i missili in RFT

Pace, ieri protagoniste le donne

Esponenti dc tedeschi a Kohl: no ai Pershing 2

Femministe, religiosi, organizzazioni antimilitariste danno vita a centinaia di iniziative e sit-in - Per il rinvio gruppi di iniziativa nella CDU

Dal nostro inviato

BONN — Ieri le donne. Ogni giorno il movimento sceglie un protagonista. Domenica i gruppi religiosi e le chiese, oggi le organizzazioni antimilitariste e quelle attive nella solidarietà verso il Terzo Mondo. E così da sabato scorso e sarà così fino a sabato prossimo, quel 22 ottobre con il pacifismo tedesco si prepara da mesi, quando farà confluire tutte le sue «anime» nelle manifestazioni nazionali (Bonn, Amburgo, Stoccarda) che concluderanno la settimana straordinaria portando nelle strade i cori di grandi che la loro pubblica federale abbia mal visto. Tre milioni di persone — si calcola — sono mobilitate in questi giorni. Quante saranno sabato? Nessuno azzarda più stime. Si vedrà.

Il disarmo e contro il «militarismo» della società a quella contro la politica antisociale del governo Kohl che, come ogni governo di destra che si rispetti, ha fatto pagare proprio alle donne i primi prezzi della sua poco credibile «austerità».

Un blocco pacifico del ministero della Difesa e della famiglia (donne, figli e marzocchini) a costituire fragilissime e simboliche barricate, un Pershing 2 di carta stagnola smantellato in piazza, un «gioco intelligente» fatto recapitare a Manfred Wörner, il ministro della Difesa che è uno dei «duri» del governo: contiene due divisioni di soldati sovietici e americani, pistole ad acqua, fucili a tappo. Con la raccomandazione: se gli piace la guerra, giochi con questo.



RAMSTEIN — Sotto la pioggia una delle tante manifestazioni pacifiche davanti ad una base USA

Adesioni cattoliche alla marcia

ROMA — «La pace è possibile, la pace è un dovere»: è lo slogan con il quale numerose associazioni di cattolici hanno annunciato l'adesione alla giornata del 22 ottobre. Venerdì sera sarà il superiore generale dei frati minori, padre John Vaughan, a presiedere nella basilica dell'Aracoeli una veglia di preghiera e una messa per la pace promossa dalla commissione «Justitia et Pax» dei frati francescani e della Pax Christi romana. Sabato mattina si svolgeranno una serie di incontri sul tema degli euromissili come sfida alla coscienza cristiana. Il pomeriggio i partecipanti si uniranno alla marcia indetta dal Coordinamento nazionale.

I temi della pace e del disarmo alla base del documento di adesione della «FLM» alla giornata di sabato sono stati ieri resi noti dalla segreteria nazionale della organizzazione. «La pace — si dice — si conquista mediante la trattativa e non con la pratica dello scontro ideologico e dei veti reciproci. Perciò il negoziato di Ginevra deve farsi più stringente e non può essere bloccato da questioni di calendario». Il documento dei lavoratori metalmeccanici ribadisce la necessità che i governi europei ed Est comincino ad avviare i negoziati per svolgere un ruolo attivo che

vada nel senso della continuazione delle trattative fino al conseguimento degli SS-20 e la non installazione dei Cruise e dei Pershing 2. «Riteniamo necessario — prosegue la nota — che l'URSS compia atti concreti, capaci di dare spazio e respiro alla trattativa, iniziando subito, e comunque prima del dicembre prossimo, i lavori di smantellamento degli SS-20. Tra le richieste al governo italiano quella di rafforzare l'iniziativa politica per facilitare lo sviluppo del dialogo a Ginevra, e quella di portare in Parlamento la questione degli euromissili con l'interno una proposta di sospensione dell'installazione dei missili a Comiso. Non parteciperà invece alla manifestazione del 22 la «UIL» che ieri ha confermato di non condividere l'appello, perché il sostegno dei sindacati alla lotta per il disarmo non si può confondere con iniziative non sindacali che spesso sono solo espressioni strumentalizzate per giochi che nulla hanno a che vedere con tale lotta».

La fantasia, come si vede, non manca. E uno dei tratti di questo «nuovo movimento» tedesco, che sta inventando sul campo tutti gli strumenti utili ad attirare a sé gli occhi di una società che troppo spesso vive di spettacolo e di immagini e di simboli che tocchino le corde dell'emotività. E non sempre la fantasia ha tratti giusti. C'è un che di cupo nelle «morti per finta» che ogni giorno vengono inscenate sulle piazze tedesche, e nelle catene umane che si allacciano ad unire luoghi simbolici (domenica scorsa a Bonn le ambasciate di USA e URSS, sabato prossimo due basi americane lontane tra loro cento chilometri) si esprimono gesti e rituali di composta ispirazione religiosa.

Ieri, durante la conferenza stampa che presentava le iniziative della giornata, è venuto un altro elemento di grande interesse, più «politico», questo. Alcuni esponenti della CDU, la Democrazia cristiana di Helmut Kohl, hanno illustrato le posizioni di tre «gruppi di iniziativa» democristiani che chiedono al governo il rinvio della installazione del Pershing 2 e dei Cruise per dare ai negoziati il tempo di cercare un accordo. «Siamo contro il riarmo e non siamo soli dentro la CDU», hanno detto, precisando di avere stabilito contatti positivi con diversi parlamentari dc. Nel pomeriggio hanno avuto un incontro con i dirigenti del partito, chiedendo un ripensamento in extremis della decisione sui missili.

Quantità sono questi democristiani dissidenti? Certamente una minoranza, qualche centinaio, forse, anche se contano alcune personalità di prestigio del mondo accademico tedesco e hanno collegamenti con le «commissioni sociali», l'organizzazione CDU attiva nel mondo del lavoro. Ma — sostengono — la loro possibilità di influenza è notevole, tanto che si fa sempre più strada tra gli osservatori la previsione di più di un caso di coscienza tra le file democristiane quando, il 21 novembre, si voterà, al Bundestag sulla installazione dei missili.

Olof Palme, fermo discorso alla FAO in occasione della «Giornata mondiale dell'alimentazione»

Né sicurezza né sviluppo con le armi H

In una intervista a «Newsweek» il premier svedese si dice contrario all'installazione di Pershing 2 e Cruise in Europa

Licenza ai soldati austriaci per il 22 ottobre

VIENNA — Il ministro della Difesa austriaco, Friedhelm Frischenschlager, ha inviato un'ordinanza ai comandanti che intendono partecipare alla dimostrazione pacifista del 22 ottobre. In un'intervista apparsa ieri sul settimanale «Profil», Frischenschlager ha espresso la convinzione che «faccia parte dei diritti democratici del soldato la presenza alle dimostrazioni pacifiste, purché queste non siano rivolte contro l'esercito». Secondo le previsioni, circa 70.000 persone dovrebbero partecipare sabato alla marcia, indetta da oltre trecento organizzazioni pacifiste, religiose, politiche. Una delle parole d'ordine sarà la richiesta del disarmo nucleare in Europa. Il ministro ha affermato di volere evitare che «i «militaristi» e i «pacifisti» siano collocati in gretti separati».

ROMA — «Si spende una cifra ventitisei volte più alta per gli armamenti che per l'assistenza allo sviluppo. Ogni minuto vengono incanalati a fini militari un milione e trecentomila dollari. Durante lo stesso minuto, trenta bambini di Paesi poveri muoiono, spesso di denutrizione o di cattiva alimentazione». Olof Palme, primo ministro svedese, ospite d'onore della cerimonia per la Giornata mondiale dell'alimentazione, indetta dalla FAO, ha rispettato il rituale d'obbligo che vede ministri e autorità darsi ogni anno appuntamento per discorsi generosi di circostanza, ma ha, dentro questo rituale, sviluppato un ragionamento rigoroso e attento, a tratti non poco duro e accusatore.

«Parole e slogan — questo Palme lo ha chiarito subito — anche se ben formulati, creano un'illusione, sviluppano la fame». E al centro del lungo discorso di ieri ha voluto mettere la situazione politica mondiale di questi giorni, quello che Palme ha chiamato «tempo di confronto». Situazione caratterizzata da sfiducia e antagonismo crescenti tra le grandi potenze, con una cifra di spese militari più che raddoppiate nel giro di dieci anni. L'anno scorso settemila miliardi di dollari sono stati spesi in armamenti, ogni «nuova tappa» del riarmo comporta sacrifici economici per i popoli.

Chiarito questo elemento di fondo, precisato che «il problema della fame non è casuale, che c'è un rapporto diretto tra guerra e fame, guerra e morte», il premier svedese ha voluto parlare della logica del terrore, di quella logica «prevalente» per la quale si genera, grazie alla ricerca della sicurezza tra le grandi potenze, è stata guidata dalla dottrina della «deterrenza». Può darsi che in passato questa dottrina abbia contribuito alla prevenzione della guerra, ma l'enorme crescita di armi nucleari l'ha resa destabilizzante e pericolosa. Suo obiettivo è quello di «far paura all'avversario», sempre più paura, fino a sospingere sfiducia e sospetto reciproco, ad aumentare il rischio di guerra.

Una polemica chiarissima, che Olof Palme ha ancor meglio esplicitato in un'intervista a «Newsweek», nella quale si è detto contrario all'installazione dei missili Cruise e Pershing-2 in Europa, favorevole nel contempo ad una sostanziale riduzione dei missili SS-20 sovietici, e, infine, nei confronti della retorica «antisovietica» del presidente Reagan che sta determinando uno stato di insicurezza in Europa.

Nessun dubbio, e il premier svedese lo ha ribadito più volte nel suo intervento romano, che «solo un autentico processo di disarmo può essere il modo per ottenere il denaro necessario ad un massiccio trasferimento di risorse per lo sviluppo. Uno dei risultati del rapporto della Commissione indipendente per il disarmo e la sicurezza, di cui Palme è presidente, è che «l'aumento degli armamenti non crea maggiore sicurezza, ma maggiore insicurezza. E una maggiore insicurezza porta a sua volta a maggiori armamenti». Così, con espressione efficace, il premier è tornato ad insistere sulla spirale perversa di un riarmo che si dice, a torto, sicuro, per affermare che «il nostro messaggio di fondo è che è impossibile creare sicurezza in competizione con l'avversario. Una sicurezza durevole può essere cercata solo insieme alla controparte. La sicurezza internazionale deve poggiare sulla cooperazione per la comune sopravvivenza, non sul tentativo di reciproca distruzione».

Craxi oggi negli Stati Uniti

NEW YORK — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi, accompagnato dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti, arriva questo pomeriggio a New York per una visita ufficiale nel corso della quale incontrerà i massimi dirigenti dell'amministrazione americana, a partire dal presidente Reagan che lo riceverà giovedì. Ieri il «New York Times» ha presentato la visita di Craxi pubblicando una breve intervista. Craxi esordisce definendo buoni i rapporti tra Italia e Stati Uniti, ma aggiungendo che esistono «alcuni

settori squilibrati nei rapporti tra le due nazioni». In particolare afferma che il governo italiano è «interessato ad una politica monetaria diversa da parte degli USA, e che vuole non vedere morire per asfissia quei mercati internazionali verso i quali l'Italia si è rivolta e ancora può rivolgersi con successo».

Il presidente del consiglio italiano elenca poi i temi sui quali potrebbero essere punti di vista non coincidenti tra Roma e Washington: «I problemi della sicurezza e le comuni responsabilità in questo campo, il ruolo che l'Italia intende giocare nel Mediterraneo, e i modi con i quali affrontare le questioni difficili di questa tormentata regione».

Cervov: così risponderà l'URSS

BONN — Le truppe sovietiche nella RDT dispongono già da tempo di armi atomiche. Questa informazione è stata fornita da un membro dello stato maggiore sovietico, il generale Cervov, in una intervista concessa al settimanale tedesco federale «Stern».

La presenza di armi nucleari sovietiche al di fuori dell'URSS non riguarda, in Europa, soltanto la RDT. Nella sua intervista (che comparirà sul numero del settimanale in edicola giovedì) Cervov ha affermato che «in qualsiasi punto all'esterno dell'Unione Sovietica dove siano stanziati divisioni sovietiche, esistono unità missilistiche dotate di testate atomiche montate su vettori con raggio d'azione fino a 100 chilometri».

questioni delle contromisure che Mosca adotterà nell'eventualità della installazione degli euromissili USA. L'Unione Sovietica in questo caso dislocerà un missile a corto raggio «molto nuovo e molto efficace» nella RDT e accrescerà il numero degli SS-20 nelle regioni europee dell'URSS.

Cervov è intervenuto soprattutto sulla questione delle contromisure che Mosca adotterà nell'eventualità della installazione degli euromissili USA. L'Unione Sovietica in questo caso dislocerà un missile a corto raggio «molto nuovo e molto efficace» nella RDT e accrescerà il numero degli SS-20 nelle regioni europee dell'URSS.

Dopo la richiesta libanese

Il governo ha posto sei condizioni per gli osservatori

La parola conclusiva spetterà comunque al Parlamento - Il problema discusso con il ministro della Difesa saudita da ieri a Roma

ROMA — Sono sei le condizioni «irrinunciabili» perché l'Italia possa accettare la richiesta libanese per l'invio di osservatori sullo Chouf, a vigilare sul rispetto della tregua. Lo ha detto al giornalista il ministro della Difesa Spadolini dopo la riunione di ieri mattina del consiglio dei ministri, nella quale peraltro del problema degli osservatori si è soltanto accennato. Le sei condizioni — ampliate argomentate in un articolo della «Voce repubblicana» ispirato dallo stesso Spadolini — sono le seguenti: 1) che ci sia un qualche coinvolgimento delle Nazioni Unite, giacché dal dopoguerra ad oggi non si hanno precedenti di osservatori militari «al di fuori di un quadro di superneutralità garantito dall'ONU»; 2) che «tutte le parti in causa concorrono alla richiesta» e in particolare che ci sia l'esplicito assenso dei rappresentanti drusi e sciiti; 3) che si mantenga una netta «distinzione fra il contingente della Forza multinazionale e gli osservatori», evitando quindi ogni distacco per la nuova missione di elementi di quel contingente; 4) che le modalità di impiego siano «definite in un protocollo estremamente chiaro» e che soprattutto sia «precisato l'organico di controllo della tregua», che dev'essere un organismo «politico-militare e non solo militare» (non basta quindi, sembra di capire, l'attuale comitato quadripartito); 5) che all'invio degli osservatori corrisponda «una graduale riduzione della presenza italiana della Forza di pace già in Libano»; 6) che sulla materia si pronunci il Parlamento.

Si tratta, come si vede, di condizioni che rendono il quadro dell'eventuale impegno italiano molto più rigoroso di quanto apparessi in precedenza. D'altra parte, se da Beirut è già arrivata la richiesta degli osservatori, non sono ancora arrivate — a quel che si sa — indicazioni concrete sulle modalità di impiego e sui compiti specifici che dovranno svolgere; c'è stata solo una dichiarazione del segretario generale agli Esteri, Khalil Mekkawi, il quale ha anticipato che gli osservatori dovrebbero inizialmente stazionare in 45 posizioni nelle zone teatro di scontri ed effettuare anche un pattugliamento mobile, con la possibilità in un secondo momento di estendere la loro azione a tutto il territorio libanese che non sia controllato dalle forze israeliane o siriane. In questo contesto, che anche la Grecia — che dovrebbe inviare gli osservatori insieme all'Italia

— mantiene finora un atteggiamento di sostanziale prudenza: il ministro Arsenis ha detto infatti ai giornalisti che accompagnavano Craxi ad Atene che la richiesta libanese può considerarsi «virtualmente accettata», ma che «devono ancora essere studiati e definiti tutti i dettagli specifici».

Feriti a Beirut altri tre soldati italiani

La tregua in pericolo

BEIRUT — Tre soldati italiani feriti (uno ieri, due domenica), un marino americano ucciso e altri due feriti domenica sera. Le violazioni del cessate-il-fuoco — sia alla periferia sud di Beirut che sui fronti della montagna — hanno assunto una estensione tale da far temere un rapido deterioramento della situazione complessiva; e intanto già si parla (come riferisce la radio falangista «Voce del Libano») di uno slittamento della conferenza «di riconciliazione nazionale» convocata da Gemayel per dopodomani ma sulla sede non è stato raggiunto alcun accordo. Sul ferimento dei tre soldati italiani c'è stata una dichiarazione del portavoce del contingente, capitano Cantatore. «Una quantità di pallottole — ha detto — è arrivata sulle nostre posizioni. Un soldato è stato leggermente ferito oggi. Altri due erano stati colpiti ieri. Il contingente è in stato di massimo allarme e tutti gli uomini indossano giacchetti antiproiettile. Tuttavia l'attività di pattuglia non è stata sospesa». I feriti sono il bersagliere Giuliano Colpani, di 19 anni, di Bergamo; il capitano della Folgore Giorgio Bonifazi, di 43 anni, da Siena; e il carabiniere paracadutista Mauro Pacchetti, di 19 anni, da Brescia. Nessuno è grave. Il contingente italiano ha avuto finora un morto e ventidue feriti.

Nella stessa zona della periferia sud di Beirut, ieri mattina l'esercito libanese ha aperto il fuoco con l'artiglieria contro le posizioni dei miliziani sciiti di «Amal». Anche le posizioni dei marines sono state fatte segno al fuoco di franchi tiratori per il quarto giorno consecutivo; ma il comandante americano, colonnello Gherarthy, ha smentito che ad attaccare i suoi uomini siano stati i miliziani sciiti di «Amal». L'ufficiale non ha fornito altre spiegazioni; la sua dichiarazione tende evidentemente ad escludere la necessità di una «risposta» dei marines contro «Amal», che richiederebbe di far saltare la tregua. Tanto più che, come si è detto, domenica sera il fuoco cui i marines sono stati sottoposti per diverse ore, nella zona dell'aeroporto, ha provocato la morte di un militare e il ferimento di altri sei. È il secondo soldato americano ucciso a Beirut. I marines — ha precisato il portavoce, maggiore Jordan — hanno risposto al fuoco con missili anticarro «Dragon» e armi automatiche. Cannonate sono cadute intorno al palazzo presidenziale di Baabda. Sulla montagna, si segnalano combattimenti fra l'esercito araboato a Suk el Gharb e le posizioni druse di Aley e Aitah, nonché fra drusi e falangisti nella regione di Iklim el Kharrout.

l'Unità

sabato 22 ottobre giornata della pace

diffusione straordinaria

C'è pericolo di guerra?

- Pershing 2, Cruise SS-20: le nuove armi nucleari già installate o in via di installazione in Europa. Come e perché rendono più grave il rischio di guerra.
- Come sarà l'Europa dopo l'installazione degli euromissili. Uno scenario possibile per un futuro da evitare.
- Le proposte sul tappeto per allentare la tensione, invertire la tendenza al riarmo, creare le condizioni per una maggiore sicurezza internazionale.
- Dichiarazioni di studiosi, politici, scienziati, esperti.
- USA e URSS: come si vedono, come si temono.
- Chi sono e cosa vogliono i pacifisti. Un dizionario del più ampio e complesso movimento contro la guerra degli ultimi quaranta anni.

La relazione della Commissione Moro: «C'erano inconcludenza e affanno nelle forze di polizia»

ROMA — La commissione Moro ha concluso il suo lavoro: ieri sono state rese note le 203 pagine suddivise in tre capitoli, frutto di un'indagine e di un pezzo di indagini sulla strage di via Fani e sul rapimento e l'assassinio del leader democristiano. Le parti salienti della relazione, come si ricorderà, erano già state anticipate fin dal luglio scorso. Attraverso l'audizione di 110 persone (tra cui ministri, segretari di partito, terroristi «pentiti», magistrati e gli stessi familiari e principali collaboratori dell'on. Moro) la commissione ha analizzato non solo quanto avvenuto in quei drammatici 55 giorni, ma ha tentato anche di mettere a fuoco i collegamenti tra le Brigate rosse e le altre organizzazioni eversive e gli eventuali legami internazionali del terrorismo italiano. Il quadro che ne è uscito è sostanzialmente questo: fin dal giorno del sequestro le Br avevano deciso di uccidere Moro; la decisione di accelerare l'esecuzione fu suggerita dalla frattura aperta all'interno della stessa Br e dall'eventualità che l'opinione pubblica, di fronte a piccole concessioni, si predisponesse ad attendersi la liberazione del leader dc; obiettivo delle Br era quello di disarticolare lo Stato, ma «il minimo accordo tra Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli e Pdup sul principio del non cedimento al ricatto dei terroristi orientò la società civile ad isolare politicamente le brigatiste». Ma c'è un altro punto

importante della relazione: «Alla disinvoltura delle Brigate rosse», si scrive «corrispondeva l'uffano e l'inconcludenza degli apparati delle forze di polizia». La relazione si riferisce in particolare alla mancata perquisizione dell'appartamento di via Gradoli, che qualche tempo dopo si rivelerà il covo di Mario Moretti e con ogni probabilità la base logistica della strage di via Fani; e si riferisce anche alla «retata» di autonomi del 3 aprile '78 (17 giorni dopo il sequestro) in cui incapparono, per essere quasi subito rilasciati, brigatisti del calibro di Valerio Montucci, Adriana Faranda, Bruno Seghetti (tutti condannati all'ergastolo al processo Moro). Abbiamo già rilevato sul nostro giornale in diverse occasioni il fatto sconcertante che i punti chiave dell'inchiesta erano in mano ad inquirenti poi rivelatisi piduisti di provata fede. La relazione della commissione non fa luce su eventuali depistaggi o pilotaggi strumentali delle indagini. Anche a proposito della prigione dell'on. Moro la commissione, come d'altronde la magistratura, ammette di non essere riuscita ad individuare con certezza il luogo dove il leader democristiano è stato tenuto prigioniero. Le ipotesi restano due: il retrobottega del negozio di cui parlò Pecci, o l'appartamento di via Montecitorio di cui parlava il «Corriere». Si ipotizza la relazione — entrambi i luoghi, in tempi diversi.

Cominciato a Napoli il processo all'altra camorra (anticutoliana) 54 gli imputati, 13 i latitanti

NAPOLI — È cominciato il processo all'altra camorra, quella anticutoliana che fa capo ad Antonio Bardellino, boss incontrastato dei Mazzoni e leader della malavita organizzata della Campania, alleato con i clan vincitori della mafia. In aula trentatré imputati, tredici invece latitanti, sette i reclusi che hanno rinunciato a comparire, mentre uno è giudicato a piede libero, in tutto sono 54 le persone sotto processo. Non appena iniziata, l'udienza ha visto nascere la prima eccezione procedurale relativa alla competenza territoriale del Tribunale di Napoli a giudicare una «banda» che ha operato essenzialmente nel Casertano. Una questione contraria a quella posta dai legali nel corso del processo a Cutolo che è stato spostato a Santa Maria Capua Vetere. L'eccezione presentata dall'avvocato Mario Calegari sembra abbastanza motivata, sia sul piano legale che su quello della logica, ma la corte dopo una lunga camera di consiglio — durata oltre tre ore — l'ha respinta. È vero — hanno sostenuto i giudici — che la maggior parte dell'attività della banda Bardellino è avvenuta in provincia di Caserta, ma è anche vero che la banda si costituì proprio per contrastare il potere di Cutolo e ha compiuto i primi suoi atti in provincia di Napoli, dove ha commesso anche gli ultimi

delitti a cui si riferisce il processo (e che risalgono alla fine dell'82). Quindi il Tribunale è competente per territorio anche in base a quanto dispone un articolo del codice di procedura penale. È stata una decisione che tutti davano per scontata, ma che non per questo ha impressionato di meno. Infatti la motivazione letta dal presidente della corte poteva calzare a pennello anche per il processo Cutolo, dove però il presidente Casotti, sulla base di un cavillo legale, ha mandato tutto il processo a Santa Maria Capua Vetere, senza tenere in alcun conto ordinanze di rinvio a giudizio, logica e anni di indagini della polizia giudiziaria. Il presidente di questa corte, giudice Caracciolo, ha anche respinto tutte le altre richieste avanzate dai legali fra cui quella di una perizia psichiatrica ed ha accettato i termini a difesa ad un legale nominato d'ufficio, stabilendo questo termine in ventiquattrore. Demani quindi nuova audienza. L'aula-bunker di piazza Neghelli ieri mattina aveva un'aria strana dopo il «clamore» del processo a Cutolo. Dietro le sbarre gli imputati erano più che composti ed in attesa di essere rimasti senza mangiare non hanno protestato che in modo civile. Pochissimi cronisti, una sola troupe della televisione, una quarantina di giornalisti si perdevano quasi nell'aula, lunga una cinquantina di metri.

Svizzeri e fabbriche nel Sud



NAPOLI — Un gruppo di imputati mentre viene condotto in aula

ROMA — «Via le odiate macchine» è il titolo di una rubrica radiofonica della prima rete, «Il Pagineone» condotta da Peppino Neri, che per sette mercoledì (a cominciare da domani alle 16 ricostruirà la storia, quasi sconosciuta, di un gruppo di industriali svizzeri che, dal 1813 al 1918 diedero vita nel Mezzogiorno ad un sistema industriale di dimensioni internazionali. Per realizzarlo Ugo Di Pace e Michele Santoro hanno utilizzato memorie scritte e altri materiali inediti. Percorrendo varie fasi si giunge fino al 1918 quando le Manufacture Cotoniere Meridionali e i Colonifici Riuniti occupavano oltre 15 mila operai. Fu in quell'anno che la maggioranza delle azioni passarono da quelle svizzere in mani italiane per approdare, poi tempo dopo, alle Partecipazioni Statali.

Pozzuoli, continua l'emergenza le case sono poche, o lontane Ma già si progetta il futuro Il governo promette: manterrà?

POZZUOLI — Una ragazza fa pulizia nella tendopoli. A destra: una strada deserta alle spalle di via Napoli nel cuore della zona che i cittadini hanno dovuto abbandonare



12.000 ancora senza un tetto Molti rifiutano le tende

L'umidità e la lontananza dal lavoro fanno preferire una maggiore precarietà alle pareti di tela - Il ministro assicura che il «villaggio modello» di Monteruscello sarà pronto tra un anno

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il centro di Pozzuoli ieri mattina appariva meno deserto. Nella città vecchia dove l'esodo pareva fosse quasi completo sono tornati i pendolari che di notte stanno lontano, chissà dove e di mattina rientrano nelle case o vanno in fabbrica. Sulle strade fuori dalla città non si incontra l'ingombro di veicoli dei giorni scorsi. Ma l'edificazione del villaggio è ben lontana dall'essere conclusa. Secondo i dati ultimi trasmessi dalla prefettura è stata trovata una sistemazione per 18.028 persone. Qui manca ancora per 12.000 circa. Si aggiunga che molte famiglie rifiutano le tende chiedendo sistemazioni più protette dall'umidità e dalle intemperie; come rifiutano i posti letto in alberghi che si trovano lontanissimi dai luoghi di lavoro e delle con-

sueti attività, nel salernitano o in provincia di Latina. Così di 1.319 tende installate 425 sono ancora vuote; dei 6.861 posti letto più della metà (3.497) non sono stati occupati. A volte la gente, pur nel bisogno impellente, è costretta a rifiutare anche gli alloggi, quando si tratta di locali fatiscenti, sottoscala, non di rado privi di infissi, di servizi igienici, di impianti della luce e dell'acqua. In definitiva di 1.987 abitazioni requisite o offerte previo indennizzo di tre milioni, 490 non hanno un assegnatario. Le sistemazioni provvisorie dovranno durare un anno, finché come ha assicurato il ministro Scotti, non sarà pronto il villaggio modello di 5.000 case a Monteruscello, località dove l'amministrazione di Pozzuoli ha individuato l'area, di proprietà della Finsider. E finché non sarà stato ristrutturato

il vecchio centro della città. Intanto, già vi sono voci scettiche circa la possibilità di realizzare le opere di urbanizzazione primaria. Se ne può concludere che il lavoro per lo sgombero e per la sistemazione degli sfollati è ancora lento e inadeguato. Le demolizioni nella zona sgomberata riguardano ancora soltanto alcuni edifici e qualche altro sporadico intervento mentre non sono ancora conclamate le verifiche agli edifici pubblici e alle grandi infrastrutture: strade, ponti, gallerie, viadotti, fogne. Causa la vicinanza alle opere dell'epicentro sismico, a Bagnoli e Agnano, quartieri periferici di Napoli, ieri sono riprese le proteste. Ci sono state serrate le porte degli uffici. Si chiedono verifiche e provvedimenti. Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa all'

Ascom, i commercianti hanno lamentato che mentre si cerca giustamente una sistemazione per le famiglie sgomberate, non si fa altrettanto per gli esercenti, 250 commercianti del 600 della zona cosiddetta «A» hanno ricevuto l'ordine di sgomberare, un ordine non seguito da nessun altro provvedimento. Si aspetta per stamane la risposta dell'amministrazione comunale che dovrebbe consentire il trasferimento degli esercizi commerciali in un vasto rione decentrato rispetto all'area di rischio. A loro volta i commercianti di Sala Verde e del villaggio Coppola Pinetamare sono stati contestati ieri. Con l'arrivo degli sfollati da Pozzuoli, sono tornati a riempire, ma praticando prezzi raddoppiati. Si è parlato di un chilo di papaveri a duemila lire, di un fascio di verdura a 1500 lire. Franco De Arcangelis

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per Pozzuoli, ancora stretta in pieno dall'emergenza del bradisismo, si comincia a discutere del futuro. La giunta comunale ha ratificato l'insediamento nell'area di Monteruscello dei 5000 nuovi alloggi su cui si è impegnato il governo e il ministero della protezione civile. Il quartiere-satellite dovrà accogliere in via definitiva quella parte della popolazione che non potrà più far ritorno nel centro cittadino avendo avuto la casa irrimediabilmente lesionata dal terremoto. Scotti dice — ma ci sono molte perplessità sulla possibilità di rispettare questi tempi — che basterà un anno. Un altro importante passo è previsto domani. Si tratta della riunione che si terrà presso il Rettorato universitario. L'Ateneo di Napoli darà il suo assenso alla richiesta di consulenza venuta dal ministero per il piano di nuovi alloggi a Monteruscello. Ma lo farà a una precisa condizione: e cioè di poter lavorare contestualmente sia sul progetto del nuovo insediamento che su quello di riqualificazione e recupero del vecchio centro di Pozzuoli. È un punto sul quale insiste con estrema decisione il preside della facoltà di architettura Umberto Siola: «Questo agenziale è irrinunciabile: sarebbe assurdo scindere qualsiasi ragionamento sull'ipotesi di nuovo insediamento a Monteruscello da quello sulla

riqualificazione e sul recupero dell'attuale centro urbano. Solo a questa condizione, a mio avviso, l'Università può rispondere affermativamente alla richiesta di collaborazione che viene da parte del governo e del ministero Scotti. È un fatto che il presidente dell'Ateneo in quanto tale sia stato chiamato a dare il suo contributo: proprio per questo è opportuno parlare della «Nuova Pozzuoli» nella sua unitarietà, come riorganizzazione delle residenze e del territorio, sia di quello che oggi esiste, sia di quello che s'intende realizzare «ex-novo». Il prefetto di Napoli, Riccardo Boccia, a nome del governo ha già chiesto al rettore Carlo Ciliberto una risposta ufficiale. Si prevede la stipula di un vero e proprio contratto con l'Ateneo con l'indicazione di una commissione interdisciplinare snella, ma ben rappresentativa delle competenze necessarie. Si può pensare ad altri termini — afferma Siola — a una «équipe» di una quindicina di esperti che potrebbero essere coordinati dallo stesso rettore come tramite e garante, nei confronti del ministero, del lavoro che si va svolgendo». Sarebbe questo — prosegue il preside di architettura — un modo nuovo di procedere: una volta tanto l'Università, in quanto istituzione pubblica, verrebbe messa in grado di dare il suo contributo, si potrebbe finalmente utilizzare tutto un lavoro di rilevamenti e ipotesi di concreto intervento che già esistono per il centro stori-

L'«équipe» che ha redatto il progetto, diretta dal professor Aldo Loris Rossi docente di progettazione architettonica, ha già effettuato gli studi per piani di recupero, con ipotesi concrete di soluzione, anche per le altre zone della Pozzuoli-bassa evacuate. «Si tratta di studi — osserva lo stesso professor Rossi — che andrebbero necessariamente rapportati alla situazione attuale, ma è comunque un materiale assai dettagliato e già concretamente utilizzabile». Un lavoro di recupero e riqualificazione del centro storico di Pozzuoli può, insomma, non partire da zero. Il sottosuolo della città è ricco di preesistenze archeologiche e monumentali, che un attento intervento di riorganizzazione urbanistica e territoriale potrebbe far tornare alla luce. Sotto il profilo stacco, il professor Rossi ricorda che le moderne tecniche permettono di rendere antisismici e antibradisimici anche palazzi di tufo che oggi non lo sono. Dunque ripopolare il centro è possibile. «Il rischio sismico — dice Rossi — può essere oggi completamente neutralizzato: per le case è possibile realizzare «strutture galleggianti» che poggiano, cioè, su materiale sabbioso in grado di attuare i movimenti del suolo; strade e fogne si possono costruire con «giunti flessibili» che assorbono i movimenti ascendenti o discendenti della crosta terrestre». Procolo Mirabella

Maltempo: fiumi in piena, alluvione a Gorizia

Gravissimi i danni nel capoluogo isontino - Ha tracimato il torrente Corno - Fango e un metro d'acqua - Numerose le case inabitabili - Disposti i primi aiuti agli sfollati Smottamento in Valtellina, strada interrotta MILANO — Il maltempo è tornato ad infierire al Nord, soprattutto nell'isontino. L'altra notte una valanga d'acqua si è riversata su Gorizia, in seguito ad un violento nubifragio. Il torrente Corno, che scorre nell'immediata periferia della città, è straripato allagando suantissimi abitazioni e negozi. Tutta la parte nord di Gorizia è stata sommersa; nella zona di via San Gabriele, in altezza del valico di confine, l'acqua ha raggiunto il metro di altezza; le circolazioni suantissimi, è stata bloccata dalla fanghiglia. Ieri mattina la città aveva un aspetto sconvolgente: lungo le vie, trascinati dall'acqua, galleggiavano tronchi d'alberi e ogni sorta di detriti; persino gli scantinati dell'ospedale sono stati completamente invasi. Per far fronte all'ondata di piena, al fianco di quelli di Gorizia, sono intervenuti i vigili del fuoco di Monfalcone, Udine e Trieste. La loro opera è stata resa ancor più difficile dalla pioggia incessante. Gravissimi i danni. Le ac-



Roma, un fulmine sul Palazzaccio Cade un cornicione 3 feriti (uno grave)

ROMA — Tre persone ferite, altre due contuse: questo il bilancio del rovinoso temporale che ieri mattina per una decina di minuti si è abbattuto sul centro di Roma. Il violento acquazzone ha registrato la sua massima intensità nella zona di piazza Cavour, dove un fulmine ha divelto una delle sfere in pietra del fuoco. La gora è stata attirata dalla «bandella» di rame che scorre per il parapetto intervallata ogni cinque metri da aste verticali, poste alla stessa altezza delle sfere ornamentali. Il fulmine nel suo percorso ha incontrato il basamento di una delle sfere e l'ha spezzata a metà. Il blocco, rimasto in bilico per qualche secondo, è precipitato sfondando il tetto dell'istituto di credito e aprendo un buco di circa mezzo metro di diametro. Il «Palazzaccio» dopo i cedimenti degli anni scorsi è ancora in fase di restauro. Irratura della settima vertebre dorsale. Guarirà in quaranta giorni. Nell'incidente sono rimasti contusi anche il direttore dell'agenzia, Rosello Rossi e una donna, Giuseppina Grappasoni, che al momento della disgrazia era di fronte agli sportelli della banca. Secondo i tecnici dei vigili del fuoco, il cornicione del palazzo di Giustizia, sede della Corte di Cassazione, il pesante blocco di travertino, dopo un volo di circa trenta metri è piombato nel cortile mandando in frantumi il tetto dell'agenzia della Cassa di Risparmio ospitata all'interno dell'edificio: un magistrato, Claudio Benedetti, presidente della seconda sezione penale, un impiegato, Roberto Fiori, e una cliente della banca, Eleonora Alvisi, sono stati investiti in pieno dalla pioggia di vetri e detriti. Il più grave è Claudio Benedetti che ha riportato la

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 14
Verona	10 15
Trieste	9 10
Milano	12 20
Torino	6 20
Cuneo	8 18
Genova	15 21
Bologna	12 18
Firenze	17 21
Foggia	17 21
Ancona	14 19
Perugia	12 17
Pescara	18 23
L'Aquila	15 17
Roma U.	19 22
Roma F.	18 22
Campob.	15 19
Bari	18 28
Napoli	17 23
Potenza	12 19
S.M.L.	19 22
Reggio C.	16 22
Messina	18 24
Palermo	23 28
Catania	14 28
Alghero	16 20
Cagliari	17 19

SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando l'Italia al pomeriggio verso le regioni meridionali. È seguita da aria fredda e moderatamente instabile proveniente dall'Europa nord-occidentale. La pressione atmosferica è in aumento in quanto l'anticiclone atlantico tende nuovamente a portarsi verso l'Italia.

CONDIZIONI DI VELOCITÀ CARATTERIZZATE DA NUVOLETTA variabile attenuata ad ampie zone di sereno. L'attività nuvolosa sarà più frequente nella periferia della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse anche a carattere temporaneo ma con tendenza a graduale miglioramento ed inizio del pomeriggio. Temperature in diminuzione specie per quanto riguarda i valori minimi.

Scalfaro a Milano: urgente un maggior coordinamento

Criminalità nel «triangolo» summit ieri col ministro

Alla riunione hanno partecipato magistrati, prefetti, dirigenti di polizia - Dopo la mafia delle bische e dei «colletti bianchi» ora l'attenzione si è spostata sui casinò

MILANO — Se alla «capitale economica» di anni più prosperi mancava il ricambio del non invidiabile ruolo-giudice assunto nel mondo della criminalità organizzata, eccola servita: la sanzione ufficiale, chiamiamola così, le è venuta in certo qual modo dallo stesso ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, che ha scelto proprio il «polo» lombardo per l'annunciato vertice su una delle «più gravi malattie che affliggono lo Stato e il cittadino». Con lui hanno partecipato all'incontro di ieri in Prefettura il sottosegretario agli Interni Marino Corderi, il capo della polizia Coronas, l'alto commissario per la lotta alla mafia De Francesco, ma anche i prefetti di Milano, Torino e Genova, quest'ora comandanti di Carabinieri o Guardia di Finanza delle principali città del triangolo industriale.

illustri «famiglie» del Gambero e del Bontade. Si apre ora un terzo fronte? Proprio Scalfaro nei giorni scorsi espresse le sue preoccupazioni a proposito della «mafia delle bische». E qualcuno ne aveva dedotto che su questo punto vertesse proprio il vertice di ieri. Nessuna conferma tuttavia si è avuta, né sullo specifico tema della riunione, né sull'ipotesi di un'inchiesta milanese.

Perché dunque proprio a Milano? Le spiegazioni d'ordine generale date dal ministro sono certe: la mafia è un'altra, senza dubbio, è il fatto che a Milano è tutt'ora in corso una delle maggiori inchieste sulla clamorosa re-

tata di San Valentino: decine di arresti, beni sotto sequestro per centinaia di miliardi di valore (nel censimento del patrimonio mafioso figurano anche grandi alberghi come il Plaza a Milano e il Majestic a Roma), un documentario televisivo presentato immagini d'archivio che sembravano tratte dal film «Il Padrino»: al centro il boss mafioso Gaspare Bono (fratello di Alfredo, il «giudice della mafia»), nel giorno del suo matrimonio a New York, novembre '80, e attorno a lui la corona di amici, il fior fiore di Cosa nostra. E' insospettabili Luigi Monti e Antonio Virgilio.

Tre mesi dopo la retata de-

Zucconi è antisindacale? La redazione dice di sì

MILANO — A larghissima maggioranza, l'assemblea dei giornalisti del quotidiano milanese «Il Giorno» ha approvato ieri pomeriggio una mozione di dura critica nei confronti di Guglielmo Zucconi, direttore, accusato di avere atteggiamenti antisindacali e criticato per il metodo con cui sarebbe gestita la redazione del giornale sotto la sua direzione. L'episodio che ha provocato la presa di posizione della redazione milanese de «Il Giorno» può essere così riassunto.

Guglielmo Zucconi, direttore della pagina degli spettacoli e da due anni e mezzo di fatto funzione di direttore, è stato informato l'altro giorno dal direttore, Guglielmo Zucconi, che sarebbe stato rimpiazzato da un altro collega, professionista da soli quattro mesi. La giustificazione fornita dallo stesso direttore a voce: il Porro da qualche mese è membro del Comitato di redazione di «Il Giorno» e questo comporta un conflitto di interessi. Zucconi ha risposto che il C.d.R. ha convocato l'assemblea dei redattori. La mozione approvata con 45 voti a favore, 7 contrari e 12 astenuti, dichiara lo stato di agitazione, e denuncia come «il direttore persista in atteggiamenti e comportamenti contrari alla lettera e allo spirito del contratto», con «in questo modo un comportamento antisindacale e antisindacale». «L'articolo sistematico di collaboratori esterni in ruoli impropri». «Facendo riferimento indiretto all'episodio più sopra citato, si preannunciano iniziative legali e si parla di un comportamento che configura persino una violazione dello Statuto dei lavoratori». «Guglielmo Zucconi, ex deputato dc, è direttore de «Il Giorno» da tre anni.

Uno degli imputati per Tobagi non vuole essere difeso in aula

Manfredi Di Stefano vieta al suo avvocato di parlare - Convinsse gli altri brigatisti e si appostò sotto la casa del giornalista

7 aprile, nuove accuse di Temil al «vertice» di Potere operaio

ROMA — Anche ieri, al processo del 7 aprile, che si svolge nell'aula bunker del Foro Italo, a Roma, l'elettrotecnico padovano Antonio Temil ha proseguito il suo atto di accusa contro Toni Negri e la dirigenza di Potere operaio. Temil, imputato a piede libero, ha affermato che nel corso di una riunione presieduta da Toni Negri, dopo il discioglimento di Potere operaio, si parlò di costituire un nuovo gruppo illegale. Accusa fatta in prima persona in quanto l'imputato l'ha rivolta contro se stesso confermando che egli fu chiamato ed entrò a far parte di questa struttura. L'autodifesa di Temil ha coinvolto anche il vertice di Potere operaio. A discutere con Negri, ha detto, c'erano Fiermo, Scalone, Vesce e Pincino. Temil ha parlato anche di esercitazioni armate che si tennero in un forte diroccato e di un'altra decina di esercitazioni militari con gente di Milano, di cui ebbe notizia da Egidio Monferdin. Della struttura da dare ai collettivi autonomi, ha aggiunto l'imputato, si parlò invece nel corso di una riunione che si tenne a casa di Toni Negri, a Padova.

Stampa e segreto, indignazione per la proposta del dc Casini

ROMA — Poco seria, drastica, reazionaria, ottocentesca: così viene giudicata dai direttori di alcuni dei maggiori quotidiani italiani la proposta di non far uscire per due giorni i giornali che divulgano il segreto istruttorio, avanzata a Senigallia nel convegno dei magistrati dal deputato democristiano Carlo Casini. Dice il direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani: «Se la diffusione del segreto istruttorio viene interpretata come un modo per creare un processo preventivo, addirittura una sentenza, sarebbe un rimedio peggiore del male tentato di difendere chi ne ha diritto con misure repressive. Tutto invece — prosegue Emiliani — va ricondotto al rapporto tra magistratura e informazione e al discorso più generale dei «segreti». Si avvia un dialogo serio per trovare su questo importante problema un codice di comportamento che salvaguardi la libertà di stampa e il riserbo istruttorio. Per il direttore del «Corriere della Sera», Alberto Cavallari, «La proposta è ottima, se si mettersero in prigione, come minimo per due anni, quei giudici che contribuiscono a violare il segreto istruttorio». Miriam Mafai, presidente della Federazione nazionale della stampa, ha dichiarato: «La proposta, più che stupida, mi lascia indignata. Direttrici va in senso opposto a quanto ci aveva detto il ministro Martinazzoli, il quale si era dichiarato disposto a esaminare il problema del segreto istruttorio in un ampio confronto con noi». Miriam Mafai ha anticipato che la questione verrà discussa in forma organica mercoledì dalla giunta della FNSI, che dovrà avanzare proposte in positivo, respingendo gli attacchi alla libertà di stampa.

Paola Boccardo

Belluno: giunta di sinistra con sindaco socialdemocratico

BELLUNO — Nella tarda serata di ieri il Consiglio comunale di Belluno ha eletto con 20 voti su 40 il sindaco socialdemocratico Gaetano Toscano e una giunta di sinistra composta da PCI PSI PSI. Dopo oltre trenta anni la Democrazia cristiana a Belluno passa così all'opposizione e una Giunta di sinistra subentra alla precedente Giunta centrista (DC PSDI PRI PLI). In questo centro del Veneto si era votato nel giugno scorso.

Così Sindona voleva mandare i «suoi» miliardi negli USA

MILANO — È continuato anche ieri, al processo Sindona, l'interrogatorio di Gian Luigi Clerici, già direttore generale della Banca Privata Finanziaria. Si è ricostruita la manovra di finanziamento attraverso la quale la Banca Privata Finanziaria e la Banca Unione versarono a Daniel Porco, uomo di Sindona negli USA, 45 milioni di dollari per l'acquisto della Franklin Bank, lo strumento attraverso il quale il banchiere contava di trasferire oltre oceano il suo traballante impero. La cosa, come si sa, andò male: la Franklin, nelle mani di Sindona fallì anche prima del crack delle banche in Italia, e per quella bancarotta egli si trova attualmente nel carcere di Olisville.

Il generale Basilio Cottone capo di S.M. dell'Aeronautica

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha nominato ieri il generale Basilio Cottone capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Cottone subentra al generale Bartolucci, nominato recentemente capo di Stato Maggiore della Difesa. Il generale di Squadra aerea Cottone è nato a Raccula (Messina) il 19 luglio 1928 e proviene dall'Accademia aeronautica dove è stato nominato sottotenente pilota nel 1948.

Pertini oggi a Imola inaugura stabilimento municipalizzato

BOLOGNA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini sarà oggi ad Imola. Ha infatti accolto l'invito della CISP-EL di inaugurare il nuovo stabilimento delle aziende municipalizzate Imolesi che gestiscono i servizi dell'energia elettrica, dell'acqua, del gas e delle farmacie. L'AMI è una delle 500 aziende della CISP-EL e festeggia quest'anno l'80° anniversario della sua fondazione. L'arrivo di Pertini è previsto alle 15.30 alla sede dell'AMI ad Imola in via Casalegno. Ad accogliere il Presidente ci saranno il sindaco Bruno Solari, il presidente dell'AMI Arduino Capra, il presidente della CISP-EL Armando Sarli.

Il Partito

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata oggi martedì 18 ottobre alle ore 10.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 18 ottobre, alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 19 ottobre.

La graduatoria della sottoscrizione

Siamo ad un passo dall'obiettivo dei trenta miliardi

ROMA — La graduatoria della sottoscrizione per il partito e la stampa comunista giunta alla 19ª settimana — mostra che siamo ormai a ridosso dell'obiettivo dei 30 miliardi. La «novità» è il sorpasso che la Federazione di Crema ha effettuato nelle percentuali relative ai propri obiettivi, nei confronti della Federazione di Modena. Anche le Federazioni estere sono giunte al 95,15% dell'obiettivo.

Federazione	Somma raccolta	%	909.750.000	73,84
Bologna	2.790.000.000	132,06	78.450.000	72,77
Crema	114.688.000	128,00	30.000.000	71,92
Modena	2.130.000.000	121,37	30.000.000	71,43
Ferrara	845.000.000	119,88	54.670.000	71,00
Mantova	405.700.000	117,32	39.500.000	70,54
Reggio Emilia	330.000.000	113,01	65.000.000	70,15
Rieti	42.033.000	111,20	80.360.000	70,00
Varese	305.000.000	110,63	36.260.000	70,00
Cagliari	170.000.000	110,39	45.760.000	70,00
Prato	276.100.000	105,48	161.700.000	70,00
Siracusa	117.500.000	104,91	22.852.000	68,01
Asola	52.224.000	98,00	30.954.000	67,00
Piacenza	210.500.000	104,21	55.000.000	65,68
Massa Carr.	147.200.000	104,10	30.000.000	64,94
Como	180.000.000	104,24	59.105.000	63,97
Forlì	500.000.000	101,21	34.000.000	63,91
Crotone	102.000.000	101,19	53.000.000	63,56
Novara	202.500.000	101,15	127.013.000	63,44
Enna	706.000.000	101,14	71.885.000	62,62
Trapani	192.000.000	100,10	66.808.000	61,88
Savona	33.916.000	100,03	63.000.000	60,00
Enna	65.800.000	100,00	35.000.000	57,38
La Spezia	338.800.000	100,00	58.000.000	55,81
Perugia	321.224.000	98,00	38.000.000	52,20
Viterbo	138.600.000	99,11	35.650.000	46,30
Rimini	235.600.000	99,11	86.000.000	45,95
Brescia	580.000.000	99,11	36.670.000	34,92
Agriperto	83.200.000	99,05	48.000.000	34,63
Treviso	163.000.000	98,78	96.611.000	31,38
Asti	62.700.000	98,30	23.880.757,456	
Milano	1.950.000.000	97,50		
Venezia	373.200.000	96,94		
Padova	235.500.000	96,12		
Pisa	321.224.000	96,00		
Lecco	131.670.000	95,10		
Alessandria	296.000.000	94,18		
Verbania	119.592.000	91,99		
Gorizia	147.500.000	91,69		
Pavia	310.000.000	91,54		
Vicenza	92.192.000	91,48		
Cremona	176.758.000	88,29		
Caserta	92.505.000	88,10		
Teramo	148.000.000	87,37		
Torino	800.000.000	86,58		
Imperia	85.729.462	86,25		
Bielva	80.000.000	84,44		
Lecco	80.000.000	85,51		
Parma	304.000.000	84,44		
Sonno	90.000.000	84,42		
Frosinone	1.150.000.000	84,34		
Bergamo	181.620.000	84,24		
Ascoli Piceno	154.000.000	83,33		
Livorno	484.633.369	82,81		
Genova	750.000.000	82,54		
Vercelli	101.433.000	82,33		
Obbia	25.112.000	81,53		
Grosseto	290.376.000	81,34		
Siena	394.240.000	80,00		
Portofino	72.753.200	78,94		
Torino	187.358.624	78,72		
Chieti	66.944.000	78,39		
Pistoia	250.368.000	77,04		
Ancona	185.873.000	76,60		
Trapani	65.000.000	77,38		
Pesaro	237.652.000	77,16		
Pescara	353.480.000	76,51		
Belluno	44.808.000	76,24		
Udine	115.567.000	75,01		
Avellino	39.856.000	74,92		
Pescara	81.540.000	74,30		
L'Aquila	51.747.000	73,92		

Federazione	Somma raccolta	%	909.750.000	73,84
Bologna	2.790.000.000	132,06	78.450.000	72,77
Crema	114.688.000	128,00	30.000.000	71,92
Modena	2.130.000.000	121,37	30.000.000	71,43
Ferrara	845.000.000	119,88	54.670.000	71,00
Mantova	405.700.000	117,32	39.500.000	70,54
Reggio Emilia	330.000.000	113,01	65.000.000	70,15
Rieti	42.033.000	111,20	80.360.000	70,00
Varese	305.000.000	110,63	36.260.000	70,00
Cagliari	170.000.000	110,39	45.760.000	70,00
Prato	276.100.000	105,48	161.700.000	70,00
Siracusa	117.500.000	104,91	22.852.000	68,01
Asola	52.224.000	98,00	30.954.000	67,00
Piacenza	210.500.000	104,21	55.000.000	65,68
Massa Carr.	147.200.000	104,10	30.000.000	64,94
Como	180.000.000	104,24	59.105.000	63,97
Forlì	500.000.000	101,21	34.000.000	63,91
Crotone	102.000.000	101,19	53.000.000	63,56
Novara	202.500.000	101,15	127.013.000	63,44
Enna	706.000.000	101,14	71.885.000	62,62
Trapani	192.000.000	100,10	66.808.000	61,88
Savona	33.916.000	100,03	63.000.000	60,00
Enna	65.800.000	100,00	35.000.000	57,38
La Spezia	338.800.000	100,00	58.000.000	55,81
Perugia	321.224.000	98,00	38.000.000	52,20
Viterbo	138.600.000	99,11	35.650.000	46,30
Rimini	235.600.000	99,11	86.000.000	45,95
Brescia	580.000.000	99,11	36.670.000	34,92
Agriperto	83.200.000	99,05	48.000.000	34,63
Treviso	163.000.000	98,78	96.611.000	31,38
Asti	62.700.000	98,30	23.880.757,456	
Milano	1.950.000.000	97,50		
Venezia	373.200.000	96,94		
Padova	235.500.000	96,12		
Pisa	321.224.000	96,00		
Lecco	131.670.000	95,10		
Alessandria	296.000.000	94,18		
Verbania	119.592.000	91,99		
Gorizia	147.500.000	91,69		
Pavia	310.000.000	91,54		
Vicenza	92.192.000	91,48		
Cremona	176.758.000	88,29		
Caserta	92.505.000	88,10		
Teramo	148.000.000	87,37		
Torino	800.000.000	86,58		
Imperia	85.729.462	86,25		
Bielva	80.000.000	84,44		
Lecco	80.000.000	85,51		
Parma	304.000.000	84,44		
Sonno	90.000.000	84,42		
Frosinone	1.150.000.000	84,34		
Bergamo	181.620.000	84,24		
Ascoli Piceno	154.000.000	83,33		
Livorno	484.633.369	82,81		
Genova	750.000.000	82,54		
Vercelli	101.433.000	82,33		
Obbia	25.112.000	81,53		
Grosseto	290.376.000	81,34		
Siena	394.240.000	80,00		
Portofino	72.753.200	78,94		
Torino	187.358.624	78,72		
Chieti	66.944.000	78,39		
Pistoia	250.368.000	77,04		
Ancona	185.873.000	76,60		
Trapani	65.000.000	77,38		
Pesaro	237.652.000	77,16		
Pescara	353.480.000	76,51		
Belluno	44.808.000	76,24		
Udine	115.567.000	75,01		
Avellino	39.856.000	74,92		
Pescara	81.540.000	74,30		
L'Aquila	51.747.000	73,92		



Foto P. Polverini

I socialisti, dopo l'arresto di un loro assessore, lasciano le cariche

Savona, si dimette la giunta di sinistra

Il sindaco comunista: «Sono venuti meno i presupposti sui quali si era formata» - Le ripercussioni del caso Teardo e della crisi del PSI savonese - Venerdì probabilmente cade anche il pentapartito in Provincia - Verso un monocoloro PCI al Comune?

Del nostro corrispondente SAVONA — Il sindaco e la giunta di sinistra del Comune di Savona si sono dimessi. Ieri mattina infatti, i tre assessori socialisti (il vice sindaco Carlo Zanelli, Luciano Locci e Franco Ceroni) hanno formalizzato le dimissioni annunciate una settimana fa e che si aggiungono a quelle dell'assessore Massimo De Dominicis, in carcere per la vicenda Teardo. Subito dopo la giunta ha presieduto la riunione del Consiglio comunale per la presa d'atto delle dimissioni della giunta. Sempre venerdì si riunirà anche il Consiglio provinciale.

le di enti locali ed economici con le manette al polsi, ha sconvolto il partito socialista savonese e di fatto ha finito per ripercuotersi sugli enti eletti, USL compresa.

Gli sbocchi? Si parla di un mesocorona temporaneo, in Comune coi comunisti e in Provincia con la DC e con l'appoggio «tecnico» del PSI. I comunisti rilevano innanzitutto la gravità e l'urgenza dei problemi economici e sociali che rendono indispensabile la soluzione in tempi brevi della crisi. «Sono disponibili — afferma il comunista — a garantire comunque in accordo con il PSI e con le altre forze politiche, per quanto riguarda i modi e le forme e per un periodo transitorio, il governo della città».

Fausto Buffarelli

Liberato l'handicappato rapito. Ucciso un bandito

NUORO — Paolo Ivano Mulas, il giovane handicappato di 17 anni rapito mercoledì scorso nel Nuorese è stato liberato dalla polizia che ha ingaggiato un conflitto a fuoco con i rapitori, uccidendo uno di essi. Un altro, pare ferito, è riuscito a scappare e viene ricercato da un ingente spiegamento di polizia e carabinieri.

Il giovane — che è in buone condizioni di salute — era tenuto dai banditi in una grotta vicino all'abitato di Oliena, paese ad una decina di chilometri da Nuoro. La polizia ha intercettato i banditi mentre si dirigevano verso la grotta.

Al termine del conflitto a fuoco uno dei banditi

FRANCIA

In vista del congresso socialista

EUROPA DEL SUD

Più forte nel PS la corrente di sinistra che vuole una svolta

La mozione del Ceres ha ottenuto il 20 per cento dei voti nei congressi locali - Ma resta largamente maggioritaria la posizione di mitterrandiani, rocardiani e amici di Mauroy che sostengono il governo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il governo Mauroy potrà contare su un ampio sostegno da parte del Partito socialista, ma la corrente di sinistra che auspica un'altra politica cresce e forse si farà sentire in maniera sempre più consistente. Questo, nella sostanza, il significato dei voti che hanno raccolto nella maggior parte delle federazioni del partito le tre mozioni presentate in vista del congresso socialista di Bourg en Bresse del 28, 29 e 30 ottobre. La mozione maggioritaria che associa mitterrandiani, rocardiani e amici di Mauroy ha raccolto infatti oltre il 76 per cento, quella dei rocardiani dissidenti e riformisti potrà raggiungere la soglia fatidica del cinque per cento per essere rappresentata negli organismi dirigenti, la sinistra del Ceres di Jean Pierre Chevènement, uscito nel marzo scorso dal governo disapprovando le scelte dettate dal piano di rigore di Delors, ha toccato il venti per cento.

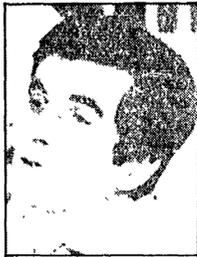
Un salto di quattro punti e mezzo rispetto al congresso di Metz del 1979, il che sottolinea l'accentuarsi del malumore di una frangia non indifferente di militanti socialisti dinanzi ai risultati e ai contraccolpi di una politica che i leaders del Ceres sono venuti criticando sempre più apertamente negli ultimi mesi, fino a decidere di rompere l'unanimità che aveva caratterizzato l'ultimo congresso



Lionel Jospin



Michel Rocard



Jean-Pierre Chevènement

di Valence all'indomani della vittoria elettorale del 1981.

Da allora molte cose sono cambiate. Mitterrandiani, rocardiani e amici di Mauroy hanno realizzato per la prima volta una alleanza su una piattaforma che propone un appoggio senza riserve alla politica di rigore del governo, inaugurata un anno fa sulla base di una analisi che secondo il Ceres sembra dettata dai pregiudizi e dai tabù imposti dalla ideologia neoliberale. Per la corrente maggioritaria, la Francia non può sottrarsi però alle costrizioni esterne. Lo si è fatto anche troppo per il rilancio effettuato nell'81 — diceva mesi fa il segretario del partito Jospin — con una azione che, se era giusta politicamente e socialmente, doveva essere corretta

dinanzi alle debolezze dell'apparato produttivo francese e alla impossibilità di rispondere troppo rapidamente all'aggravarsi della crisi. Non si può tornare agli equilibri finanziari — sostiene il segretario del PS — senza una compressione rigorosa della domanda interna, pur cercando allo stesso tempo di evitare i contraccolpi che una tale politica rischia di avere sulla occupazione, sul potere di acquisto, sullo sviluppo industriale.

L'altra politica di cui si parla, diceva il segretario del partito Jospin polemizzando indirettamente con i leaders del Ceres, «non esiste», è il rifiuto della realtà, compiacenza verso «priori ideologici, nazionalismo e autarchia». Ma il progresso del consenso che incontrano i propositi del Ceres, insieme ai rovesci che ha subito la sinistra nelle consultazioni elettorali municipali di questi ultimi mesi (ieri un'altra roccaforte della banlieue rossa di Parigi, il Comune di Antony, è caduto nelle mani della destra), rende più acuto il dibattito sul rigore e sugli orientamenti e il ruolo del partito rispetto al governo.

Se la politica di rigore e i suoi obiettivi sono quelli di tutti i socialisti, si sostiene al Ceres, è il cammino della espansione che si deve percorrere, rendendo alla moneta il suo ruolo di strumento della competizione economica piuttosto che indebitarsi per difenderne artificialmente il valore come è stato fatto. Prendere, se necessario, misure protezioniste, ri-

mobilitare le forze produttive per la riconquista del mercato interno. «Nuova crescita contro neomalthusianesimo», dice la mozione del Ceres. Un rilancio, previsto per il 1985 nelle ipotesi più ottimistiche avanzate dal governo, «verrà troppo tardi», se non il Ceres. Nessuno vuole chiudere la Francia dietro una muraglia cinese, ma non vi è neppure protezionismo della deflazione che diminuisce i consumi e pesa sulla produzione.

La divergenza è evidente anche se il Ceres esita a porre le sue posizioni in termini di pura e semplice alternativa dinanzi al congresso di Bourg en Bresse. Si dice sempre disposto ad una sintesi, per evitare una divisione che verrebbe percepita necessariamente come un voto di censura alla politica del governo. Non si tratta però di «raggrupparsi dietro orientamenti vaghi» ma di assumere «una posizione dinamica che dia alla sinistra i mezzi per raggiungere i suoi obiettivi» e al partito il ruolo che il Ceres vuole dargli: quello di «spingere in questo senso e non di essere un apparato verticale di incondizionato appoggio del governo».

Il dibattito di Bourg en Bresse, come si può fin d'ora desumere, non sarà dunque tranquillo, anche se il 76 per cento dei voti delle federazioni è andato alla mozione che assegna al partito il compito tassativo di sostenere la politica definita dal presidente Mitterrand.

Franco Fabiani

Il vertice socialista concluso senza accordi

Papandreu, Mauroy, Craxi, Gonzalez, Soares, riuniti per due giorni ad Atene, restano divisi su crisi economica, euromissili e Comunità - Forte discorso del premier greco



ATENE — Felipe Gonzalez, Bettino Craxi, Pierre Mauroy, Mario Soares, Andreas Papandreu

Dal nostro inviato

ATENE — Senza un comunicato finale, come del resto era previsto, e senza un vero accordo sui problemi al centro dell'incontro — le risposte alla crisi interna, i punti caldi della situazione internazionale e in particolare il riarmo nucleare dell'Europa, l'allargamento della CEE — si è chiuso ieri a Voullagmeni, sulla riviera ateniese, l'incontro dei cinque capi di governo socialisti dell'Europa del Sud. Mauroy per la Francia, Gonzalez per la Spagna, Soares per il Portogallo, Craxi per l'Italia e naturalmente il premier greco Papandreu.

È toccato a lui, nella tarda serata di domenica, presentare ai giornalisti le conclusioni del vertice. Ma i toni e i contenuti del suo discorso —

un forte appello alla ricerca comune di uno sbocco socialista alla crisi, radicalmente diverso dai modelli proposti dai governi conservatori e dagli USA in particolare, caratterizzato da una equa suddivisione dei sacrifici e da una maggior giustizia sociale — non hanno certo rispecchiato la linea prevalente del dibattito, anche perché una linea prevalente non sembra ci sia stata. Lo ha confermato ieri mattina nella conferenza stampa finale il ministro dell'Economia greco Jerassimos Arsenis. Sulle misure per uscire dalla crisi, ha detto Arsenis, non si è prevista alcuna iniziativa comune dei cinque governi socialisti.

Sulle questioni internazionali, la sera prima Craxi aveva

detto che «sul fondo dei problemi i giudizi dei cinque sono «abbastanza vicini», che c'è una certa unità di fondo», anche se, «su questo o quell'aspetto» ci sono divergenze. Fra questi aspetti c'è, giova ricordarlo, quello non certo secondario degli euromissili, sul quale nella riunione di Voullagmeni sono apparse tre posizioni diverse, quella dell'Italia e della Francia, favorevoli all'installazione, quella della Spagna, di «comprensione» verso Roma e Parigi, e quella greca, di «rispetto» nei confronti delle decisioni dei due governi. Dietro cautele e sfumature verbali si capisce bene, dunque, che Gonzalez non vuole e non può impegnarsi sull'argomento, e che Papandreu, protagonista dell'in-

niziativa di denuclearizzazione del Balcani, come primo passo per un'Europa denuclearizzata, non può certo essere partigiano della nuova fase di riarmo nucleare che l'installazione degli euromissili aprirà in Europa, sia all'Est come all'Ovest.

Nella conferenza stampa conclusiva, dell'argomento hanno parlato Craxi e Mauroy, il primo per difendere la sua posizione ormai nota; il secondo per sostenere che la forza di frappe francese non viene presa in considerazione nel negoziato di Ginevra perché è troppo piccola per essere paragonata agli arsenali delle due superpotenze.

L'unanimità non c'è stata, neppure, sul fondo del problema dell'allargamento della CEE a Spagna e Portogallo. Gonzalez e Soares hanno detto e ripetuto che il prossimo consiglio europeo deve decidere date e tappe dell'adesione. I francesi sono rimasti sulle loro posizioni negative, e lo stesso Craxi, rispondendo a una domanda nella conferenza stampa, è parso meno categorico di quanto, forse, i due richiedenti non si aspettassero. Il problema delle nuove adesioni, ha detto in sostanza, va risolto insieme a quello della riforma della CEE. E dunque, non certo in un avvenire immediato.

Vera Vegetti

FRANCIA

Sconfitta la «gauche» Torna ai gollisti il municipio di Antony

ANTONY (Francia) — Le forze di opposizione, guidate dal candidato neo-gollista Patrick Devéjan, hanno riconquistato il municipio di Antony, importante sobborgo residenziale a sud di Parigi, grazie al risultato delle elezioni svoltesi domenica in seguito alla decisione della magistratura di fare ripetere il voto espresso nella primavera scorsa. Il comunista René Aubry, sindaco uscente, ha ottenuto il 48,7 per cento dei voti, contro il 51,3 per cento andato al suo avversario. Aubry, eletto nel 1977, era stato riconfermato di stretta misura nel marzo scorso. Successivamente la magistratura stabilì di fare tornare

i cittadini alle urne dopo avere verificato alcune irregolarità nelle elezioni straordinarie svoltesi recentemente l'opposizione ha sconfitto lo schieramento di sinistra nei sobborghi parigini di Dreux e Sarcelles, mentre è stato riconfermato invece il sindaco comunista di Trappes, un altro centro industriale della «cintura rossa» ai margini della capitale. A Sarcelles, i comunisti erano alla guida del municipio da oltre diciotto anni, e il risultato è stato interpretato come un eloquente segnale di insoddisfazione nei confronti del governo di sinistra al potere nel paese da due anni e mezzo, anche se gli osservatori sottolineano che l'elezione di Antony è prevalentemente composta da ceti medio-

POLONIA

Jaruzelski al POUP: non si torni al burocratismo

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski, capo dello stato e primo segretario del POUP, ha ammonito i quadri del partito a non ritornare al «burocratismo» ed alla corruzione che paralizzarono il partito prima della nascita del movimento autonomo sindacale di Solidarnosc, tre anni fa. Il discorso di Jaruzelski, pronunciato sabato a conclusione dei lavori del Comitato Centrale del POUP, è stato trasmesso ieri mattina in apertura di notiziario dall'agenzia ufficiale «PAP». Il nostro partito — ha sottolineato tra l'altro il generale polacco — opera in condizioni di dura lotta di classe, facendo con queste parole eco a quanto la settimana scorsa aveva detto, visitando Varsa-

via, il comandante in capo delle forze del patto di Varsavia, il maresciallo sovietico Viktor Kulikov. Questa coincidenza è interpretata dagli osservatori come un segnale di disponibilità del Cremlino, a moderate riforme.

La riforma — ha detto Jaruzelski — è un passo essenziale verso la revisione del modo in cui l'economia, e quindi la società funziona. Il capo del regime polacco ha poi aggiunto che all'interno del sistema della pianificazione centralizzata esiste il pericolo di perdita di iniziativa e motivazione da parte dei dirigenti periferici. Egli ha avuto quindi parole durissime per quei dirigenti che «non rispettano i loro doveri di azione e di lavoro».

GRAN BRETAGNA

Si incrina l'immagine della «signora di ferro»

Si allargano le critiche alla Thatcher Conservatori divisi sui temi economici

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La crisi strisciante che ha improvvisamente colpito il governo Thatcher continua ad allargare ogni sorta di tilazioni sulle prospettive politiche immediate. I massimi organi di stampa insistono: il governo è in difficoltà e queste derivano da un atteggiamento oltranzista in politica interna e estera.

Il Times, in prima pagina, tornava ieri a castigare la Thatcher per il modo maldestro in cui è stata condotta la vicenda che ha portato alle dimissioni di Parkinson. Lo «scandalo rosa» continua ad essere usato come campanello di allarme per il primo ministro. Ma altri sono i problemi reali. Gravi e profonde divergenze sono insorte sulla linea di fondo: ossia sulla gestione di una difficile congiuntura economico-sociale che il neo conservatorismo thatcheriano ha ancora più inasprito col taglio della spesa pubblica, la ristrutturazione selvaggia, lo smantel-

lamento di interi settori produttivi, l'allargamento della disoccupazione.

È un vicolo cieco — dicono molti fra gli stessi conservatori —. Se non se ne esce con una proposta positiva, grave sarà il danno per tutto il paese e il nostro partito rischia di venir travolto dalla protesta.

La voce della critica (che fino a qualche mese fa appariva soffocata dall'autoritario atteggiamento della Thatcher) prende forza, contrapponendo pubblicamente la propria alternativa. Norman Stevas, ex ministro uscito dal governo un paio di anni fa perché in disaccordo col premier, è tornato a sfidare le basi stesse del piano economico di contenimento sostenuto dai più rigidi fautori del monetarismo. Bisogna pensare al futuro — ha detto Stevas — non si può assistere inerti ad uno spettacolo di declino industriale e di rovina sociale che coinvolge il destino di milioni di senza lavoro. La Thatcher

ha sempre sostenuto che «non c'è alternativa». La signora si sbaglia — risponde Stevas — la gente si sta svegliando in Inghilterra davanti alla necessità di dar mano ad un indirizzo più costruttivo.

Non si possono attaccare le basi del «welfare state» fino al punto da mettere a repentaglio le conquiste sociali pluridecennali del popolo inglese. Se il partito conservatore, venendo meno alle sue tradizioni migliori, tradisce in questo modo i suoi impegni davanti all'elettorato — sottolinea Stevas — esso cesserebbe di essere un partito interclassista e nazionale e farebbe un salto all'indietro, nell'epoca vittoriana, quando più strettamente si identificava con la ricchezza e il privilegio.

L'attacco di Stevas fa seguito ad analoghe prese di posizione, nei giorni scorsi, da parte dell'ex ministro degli esteri Pym e del ministro per il nord Irlanda Prior. I settori moderati di centro

realzano il profilo nel partito conservatore. E la Thatcher corre ai ripari con un rimpasto governativo che è inteso a rafforzare la sua «guardia pretoriana». Al posto reso vacante da Parkinson, all'Industria e commercio, è stato promosso Norman Tebbit fino a ieri la bestia nera dei sindacati e, ora, come ministro chiamato a portare avanti il progetto di privatizzazione e il rilancio del profitto che il padronato reclama. Al ministero del Lavoro, lasciato da Tebbit, è stato chiamato Tom King, un altro dei «fedelissimi». Ai Trasporti infine è andato Nicholas Ridley, un sostenitore a spada tratta del mercato capitalista e della libertà d'impresa che la stampa, da anni, definisce come «un Neanderthal del pensiero economico».

La Thatcher, come si vede, cerca di garantirsi una maggioranza in seno al governo sul tanto dibattuto obiettivo della riduzione della spesa pubblica e del promesso taglio delle tasse sul reddito che i conservatori da anni vanno anticipando senza averlo mai potuto realizzare. L'impresa è ardua, data la contraddittoria natura della struttura del cerchio: alla demagogia thatcheriana piacerebbe potersi fregiare di uno sgravio fiscale che premiasse la propria immagine populista. Ma l'ipotetico abbassamento delle tasse potrebbe essere ottenuto solo mediante un drastico ridimensionamento (e privatizzazione) dei servizi sociali a cominciare dal bilancio per la salute pubblica. La maggioranza dell'opinione pubblica (e gli stessi conservatori) si oppone al minaccioso attacco contro la medicina sociale. La stampa, con la sua persistente e insidiosa campagna di queste ultime settimane, dimostra, per una volta, di voler andare contro la signora Thatcher nell'intento di moderare gli aspetti più rigidi e ricictranti del suo programma.

Antonio Bronda

LIBIA

Lo ha detto l'ambasciatore di Tripoli

Pagamenti assicurati per le imprese italiane

Dal nostro inviato

RIMINI — Il risarcimento richiesto dalla Libia per i danni subiti nel corso di oltre trenta anni di occupazione coloniale italiana «non è collegato al problema dei pagamenti delle imprese italiane in Libia». È quanto ha dichiarato Ammar Eltaggazy, ambasciatore della Libia in Italia, nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio nell'ambito delle giornate di studio sul futuro del petrolio organizzate dal Centro Pio Manzù. Il problema del pagamento delle imprese italiane che hanno lavorato e stanno lavorando in Libia era stato sollevato dal presidente della Confindustria Vittorio Merloni, portavoce delle lamentele e tante aziende per il ritardo dei pagamenti da parte del governo di Gheddafi. «Siamo spesso in difficoltà — aveva detto Merloni — perché non c'è sicurezza

che gli impegni sottoscritti da certi paesi siano mantenuti». E quando Gianni De Michelis intervenne per dire che ciò vale per la Libia ma anche per l'Urss, il presidente della Confindustria ribatteva decisa mente che l'Unione Sovietica rispetta tutti i contratti.

L'ambasciatore Eltaggazy ha comunque sostenuto che la questione del risarcimento dei danni inflitti dal colonialismo italiano in Libia prescinde da ogni quantificazione (che peraltro la Libia non ha fatto), ma è prima di tutto questione giuridica e morale. Il diplomatico libico ha aggiunto che il suo paese «non si è posto il problema di come reagire di fronte ad un diniego dell'Italia e ha negato che le infrastrutture lasciate dagli italiani in Libia possano essere defalcate dai danni richiesti. Referendosi alle aziende e ai 20.000 lavoratori

italiani operanti in Libia. Eltaggazy ha detto che si trovano in una posizione diversa da chi entrò in Giamaica con i carri armati; e ha quindi sostenuto che fino al 1982 le imprese italiane «sono state regolarmente pagate in base ai contratti e agli accordi riconosciuti da una commissione mista; estendere questa intesa al 1983-84 è un problema che devono risolvere i due governi, ma non è da collegare alla richiesta di risarcimento».

Nel corso di un'altra conferenza stampa il rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hamad ha auspicato che il governo italiano persuada gli Usa a fare accettare la presenza dei palestinesi alla conferenza di pace per il Medio Oriente, che «resta l'unica soluzione possibile». Hamad ha invitato Craxi e Andreotti, nei colloqui che avranno con Reagan, ad appog-

giare la posizione che vuole anche un rappresentante dell'Olp seduto al tavolo delle trattative per ritrovare la pace in Medio Oriente. L'Italia da sola, ha aggiunto Hamad, «non può fare molto, ma può adoperarsi per creare e sostenere una strategia comune dell'Europa che prenda sugli Usa per portarli a ripensare la loro politica in Medio Oriente».

In precedenza i giornalisti si erano incontrati con l'arcivescovo di Gerusalemme Hilarion Capucci, che ha lanciato un accorato appello per la soluzione «del dramma umano del popolo palestinese».

Nella mattinata di ieri esponenti italiani e arabi hanno cercato di mettere a punto una strategia comune (creazione di joint-ventures tra imprese italo-europee e arabe, costituzione di una banca euro-araba, in-

cremento dell'assistenza europea in campo tecnologico ai paesi produttori di petrolio) per intensificare la cooperazione economico-finanziaria. Il ministro del commercio estero Capria (il cui intervento è stato letto dal prof. Quagliariello) ha affermato che l'avvio di una cooperazione finanziaria non può che partire dalle istituzioni ufficiali, ma deve coinvolgere sempre più l'apparato industriale, economico e finanziario.

Non ha senso parlare di joint-ventures produttive e tecnologiche, ha peraltro sostenuto il direttore centrale della Banca d'Italia Giovanni Magagnoli, se prima non si creano solide fondamenta finanziarie, se non si fa qualcosa per risolvere i ricorrenti problemi causati dal pagamento in dollari del prezzo del petrolio.

a. m.

Un paradiso di neve e di natura per le tue vacanze invernali

REGIONE ABRUZZO - ASSESSORATO AL TURISMO - PESCARA

PER INFORMAZIONI: EPT L'AQUILA - Tel. (0862)25149
CHIETI (0871)65231 - PESCARA (085)22707 - TERAMO (0861)51357

USA

Si precisano i giochi elettorali

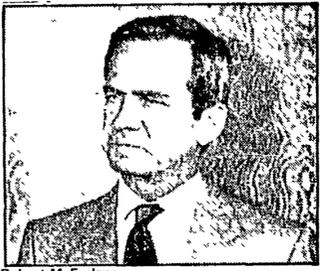
Reagan decide di ricandidarsi Gran rimpasto alla Casa Bianca

Robert McFarlane diventerà consigliere per la sicurezza nazionale al posto di William Clark che diventa ministro degli interni - Riprende quota la posizione di Shultz - Difficili equilibri in vista delle presidenziali

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Grandi novità nelle stanze più segrete della Casa Bianca: Reagan firma il documento che mette in moto il meccanismo per la sua seconda candidatura alla presidenza. McFarlane si avvia a diventare consigliere per la sicurezza nazionale al posto di William Clark che passa al segretariato per gli affari interni; Jean Kirkpatrick che con il sostegno dei falchi ambiva al posto chiave di consigliere, non nasconde il suo disappunto e fa sapere che alla fine dell'anno si dimetterà dall'incarico di ambasciatore all'ONU.



William Clark



Robert McFarlane

I mutamenti nell'organigramma reaganiano sono stati avviati dalle dimissioni forzate del segretario all'interno James Watt, scivolato sulla buccia di banana di una battuta infelice (nella commissione del carbone aveva detto — «ho gente di ogni sorta: un nero, una donna, due ebrei e uno stolpo»). Ma esse acquistano un rilievo che trascende l'episodio per almeno due ragioni: primo, perché dimissioni e sostituzioni riportano in primo piano il tiro alla fune che contrappone i reaganiani conservatori a quelli moderati, cioè i falchi e le colombe; secondo perché dal nuovo equilibrio al vertice dipende non soltanto l'orientamento dell'amministrazione nel quattordici mesi che mancano alla scadenza del mandato ma anche il tono della

campagna elettorale e, in definitiva, anche il suo esito, nel novembre 1984. La liquidazione di Watt, personaggio gradito all'estrema destra perché deciso ad aprire le terre demaniali allo sfruttamento privato, aveva posto un primo problema al presidente. E l'uomo della Casa Bianca lo aveva risolto spostando agli affari interni William Clark, suo intimo amico, titolare fino a ieri del posto chiave di consigliere per la sicurezza nazionale. Clark era spostato da un lavoro per cui del resto era poco attrezzato, e aveva chiesto egli stesso a Reagan di sostituirlo. Il declassamento di Clark ad un incarico molto meno importante (il declassamento agli interni in America si occupa in pratica solo della protezione delle

ricchezze naturali) aveva spinto la destra a puntare, per il posto di consigliere per la sicurezza nazionale, sulla Kirkpatrick. Ma Reagan le ha preferito — un personaggio meno prestigioso e meno caratterizzato: Robert McFarlane, fino a ieri vice di Clark. McFarlane, già colonnello del marinaio, era stato per dieci anni (quindi anche sotto le amministrazioni democratiche) un funzionario di questo ufficio, fino ad acquistare una certa notorietà con la recente missione svolta in Medio Oriente dopo il ritiro di Habib. Se si pensa che tra i suoi predecessori figurano uomini della taglia di Kissinger e Brzezinski, McFarlane appare indubbiamente una figura secondaria.

Sullo sfondo di queste manovre si staglia un vincitore: il segretario di Stato George Shultz, le cui alterne fortune sin da quando, alla fine del giugno '82, aveva rilevato il posto affidato ad Alexander Haig, hanno alimentato le cronache del palazzo reaganiano. Shultz aveva acquisito il merito di risolvere la spinosa questione dell'embargo sul gasdotto siberiano che aveva portato al punto più basso i rapporti tra Stati Uniti ed alleati europei. Anche in Medio Oriente ed in altri settori il segretario di Stato aveva dato a vedere di preferire gli strumenti della mediazione, propri della diplomazia, alle contrapposizioni radicali alimentate da quella ideologia manichea che distingue molte delle personalità più vicine a Reagan (Weinberger, Clark, Casey, la Kirkpatrick). La guer-

ra, mezza clandestina e mezza dichiarata che il presidente ha scatenato contro il Nicaragua, segnò invece il prevalere dei falchi e l'oscurarsi della stella di Shultz. Ora il pendolo sembra essere tornato dalla sua parte, dal momento che McFarlane non potrà avere sul presidente l'influenza di un Clark, mentre la Kirkpatrick si sente tanto esautorata da preannunciare un ritiro anticipato.

Dietro questo complesso di equilibri sta la campagna elettorale per la rielezione di Reagan. Essa si apre (anche se il presidente ha rinviato al prossimo Capodanno l'annuncio ufficiale della propria candidatura) con la nomina del comitato Reagan-Bush '84, all'insegna di un centrismo orientato a destra che lascia scoperto il fianco della Casa Bianca agli attacchi dell'estremismo reaganiano. Ma Reagan sa che se vuole riconquistare la presidenza deve tornare ad erodere l'elettorato del partito democratico attraverso a sé, come fece nel 1980, le componenti che si collocano sul versante moderato-conservatore.

Aniello Coppola

COSA NASCONDE QUELLO SGUARDO?

LE RISPOSTE NEI NUOVI EPISODI



DALLAS

QUESTA SERA E DOMANI SERA ALLE 20.25



AFRICA AUSTRALE

Aggressione sudafricana in pieno centro a Maputo

MAPUTO — Commandos dell'esercito sudafricano hanno compiuto un fulmineo raid, la scorsa notte, in pieno centro della capitale del Mozambico, per colpire una sede dell'African National Congress. Ne hanno dato notizia la radio mozambicana e il ministro della difesa di Pretoria, generale Malan. Si tratta della seconda aggressione compiuta contro il territorio di questo paese da truppe del regime razzista di Pretoria nel corso dell'anno; nel maggio scorso truppe sud-africane attaccarono la località di Matola, a pochi chilometri da Maputo, provocando diverse vittime tra la popolazione civile.

Secondo il ministro Malan, obiettivo dell'attacco compiuto la scorsa notte è stato un appartamento al quarto piano di una zona residenziale di Maputo, dove aveva sede un ufficio pianificazione dell'ANC. Radio Maputo ha riferito che alle 3 di ieri mattina una violenta esplosione è avvenuta in un edificio di appartamenti all'incrocio fra via Pereira d'Eça e il viale Mao Tse-tung, nel quartiere dove si trova il palazzo presidenziale; l'edificio è rimasto gravemente danneggiato e sette persone sono state ferite. Fonti dell'ANC a Lusaka parlano invece di cinque feriti.



NICARAGUA

Per difendere l'indipendenza del paese

Appello della «Russell» ai socialisti europei

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Il Nicaragua è in grave pericolo e l'opinione democratica in ogni paese deve sparsi mobilitare per difendere la libertà e l'indipendenza di un governo non allineato che si trova crescentemente esposto alla pressione economica e militare, alle incursioni armate e al sabotaggio organizzati e diretti, come confermano le fonti giornalistiche americane, dalla CIA e dall'amministrazione Reagan. La Fondazione per la Pace «Bertrand Russell» lancia un appello a tutti i partiti socialisti e a tutti i movimenti per la pace in Europa perché vogliono dar vita ad un ampio fronte di

resistenza. La lettera cita le parole del presidente del Parlamento della giunta governativa di Managua, dottor Daniele Ortega Saverio, ha messo in guardia i suoi concittadini: «Mentre una sistemazione politica con gli USA è ancora possibile, ci troviamo di fronte a fronteggiare una situazione di guerra». Il documento della Fondazione «Russell» ricorda l'esempio del Cile e della violenta repressione che fece seguito al colpo di Stato contro Allende. «È chiaro che l'amministrazione Reagan sta percorrendo le fasi dei preparativi per la ripetizione di quel bagno di sangue. La differenza questa volta sta nel fatto che gli istigatori ed esecu-

tori sono stati mobilitati tutti all'esterno del territorio delle vittime». «Questo comportamento — sottolinea l'appello — sta ancora una volta in aperta contraddizione con l'articolo 1 del trattato dell'alleanza nord-atlantica concluso a Washington il 4 aprile 1949, che impegna tutti i suoi firmatari a imprimere qualunque disputa internazionale in cui si trovino coinvolti con mezzi pacifici e in modo tale da non pregiudicare la pace internazionale e la giustizia, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza in maniera contraria ai principi e ai fini delle Nazioni Unite».

«Il preambolo del trattato — continua la lettera della Fondazione «Russell» — riafferma la propria fede nei propositi e nei principi della carta delle Nazioni Unite e si impegna a rispettare il desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e i governi, a salvaguardare la libertà, le tradizioni e la cultura di tutti i popoli sulla base dei principi della democrazia, libertà individuali e rispetto della legge». «Ma la minacciata distruzione del governo del Nicaragua si trova in aperta contraddizione con questo preambolo sul quale la Nato basa la sua stessa esistenza, la sua volontà di unire le proprie forze a difesa della

pace e della sicurezza collettiva. «Noi riteniamo — dice la Fondazione «Russell» — che sia urgente chiamare a raccolta tutti i partiti socialisti dei paesi della Nato, perché si mobilitino in difesa dei loro colleghi in Nicaragua. Vi invitiamo perciò a chiedere la sospensione del governo USA dalla Nato a condizione di una revoca di questi atti di aggressione contro uno stato indipendente e non allineato. Facciamo anche appello a tutti i movimenti per la pace in Europa perché sostengano questa richiesta fantomatica non sia stato posto fino ad ogni aggressione contro il Nicaragua».

a. b.

Brevi

Polizia indiana spara sulla folla: cinque morti
NEW DELHI — Cinque morti e decine di feriti sono il bilancio di violenti scontri registrati a Karmata, una città dell'India occidentale a poco meno di quattrocento chilometri a sud-est di Bombay. La polizia intervenuta per disperdere due gruppi di indù e musulmani che si stavano fronteggiando a colpi di bastone ha sparato il fuoco sulla folla uccidendo cinque persone.

Marcos prepara riforma elettorale nelle Filippine
MANILA — Il presidente Filopino Ferdinand Marcos ha convocato per oggi una sessione urgente del parlamento per approvare un progetto di riforma elettorale, che dovrebbe indurre l'opposizione a partecipare attraverso alle elezioni politiche generali in programma per il prossimo anno. Il leader del Fronte unito dell'opposizione democratica (UNIDO), Salvador Laurel, ha detto in una conferenza stampa che il progetto di riforma non garantisce, comunque, elezioni veramente libere e imparziali.

Coreani gli autori della strage di Rangoon
RANGOON — Sono coreani (ma non viene specificato se del nord o del sud) i due terroristi catturati dalla polizia birmana dopo l'attentato che il 9 ottobre causò la morte di 17 esponenti governativi sudcoreani in visita in Birmania. Un altro presunto terrorista rimase ucciso durante uno scontro a fuoco con la polizia.

IL leader ungherese Kadar visiterà la Polonia
BUDAPEST — Il segretario del PC ungherese, Janos Kadar si recherà entro breve tempo in Polonia su invito del PZPR, del Consiglio di Stato e del governo di Polonia. Lo ha annunciato ieri il ministro degli Esteri polacco sulla base di una conferenza stampa che il progetto di informazione ungherese MTL. L'ultima visita di Kadar in Polonia risale al giugno del 1978.

Si apre oggi a Berlino la riunione del Comecon
BERLINO — Si apre oggi a Berlino, per concludersi il 20 ottobre, la 37ª conferenza dei paesi del COMECON. Nel corso della riunione, che sarà ospitata nell'Hotel Stock Berlin, saranno discussi i problemi di carattere energetico e quello dell'approvvigionamento della popolazione dei paesi dell'area orientale.

CILE

Il Vaticano appoggia la Chiesa cilena
CITTÀ DEL VATICANO — L'appello lanciato dai vescovi cileni al paese, nel quale si sollecita un rimpasto del governo e la libertà democratiche, è stato pubblicato ieri dall'Osservatore Romano nel testo integrale, appena due giorni dopo la sua diffusione in Cile. La pubblicazione segnala un appoggio pieno delle gerarchie vaticane all'iniziativa dell'episcopato di Santiago. «La Chiesa cilena — scrive l'Osservatore Romano — ha rinnovato ancora una volta il suo appello al dialogo e alla distensione politica di fronte ad una situazione che minaccia di radicalizzare la protesta popolare e di sfociare nella violenza generalizzata». Nella giornata di ieri a Santiago alle proteste della Chiesa dopo le nuove violenze del regime si sono aggiunte quelle della DC e dei sindacati.

GRENADA

Resta oscuro il clima del dopo-golpe
SAN JUAN DI PORTORICO — Rimane ancora oscura la situazione nell'isola-stato caraibica di Grenada, dove l'esercito ha arrestato un ministro ed ha attaccato duramente in un comunicato il primo ministro Maurice Bishop, il cui governo è appoggiato da Cuba. Di Bishop in particolare non si conosce il destino da venerdì scorso, quando circolarono le prime voci sulla sua deposizione e sostituzione con il suo vice, Bernard Coard. Ieri, fonti non ufficiali avevano detto che Bishop si trova agli arresti domiciliari, mentre l'esercito, in un documento letto dalla radio statale, lo accusava di avere tentato di istituire a Grenada un regime personale dittatoriale. Che qualcosa di molto serio sia in atto a Grenada è documentato dal fatto che i giornalisti stranieri sono stati espulsi dal paese oppure, quelli in arrivo, sono stati respinti all'aeroporto.

BOMBARDIERI

La Francia si giustifica con l'Iran
KUWAIT — Il capo di stato maggiore francese, generale Jeannou Lacaze ha dichiarato che la vendita dei caccia-bombardieri Super-Etendard all'Irak non ha lo scopo di aumentare la tensione nel Golfo Persico, e che la Francia appoggia tutte le iniziative miranti a mettere fine alla guerra tra Iran e Irak. La dichiarazione è stata fatta da Lacaze a conclusione di una visita nel Kuwait per colloqui sui temi di cooperazione militare. «La Francia vuole il mantenimento della sicurezza e il ristabilimento della pace nella regione», ha detto il generale, aggiungendo che Parigi ha fornito gli aerei per onorare impegni assunti a suo tempo, non per contribuire a intensificare il conflitto tra Irak e Iran.

Drive-in

Ogni martedì alle 20.30 posteggia la tua poltrona davanti alle luci di Drive-in.

Lo spettacolo nello spettacolo. La prorompente carica di Carmen Russo, la simpatia di Enrico Beruschi e Gianfranco D'Angelo, la comicità di Paul Hogan, Benny Hill e Dieter Hallerorden in tredici serate folli con la regia di Giancarlo Nicotra.

Scegli Italia Uno: la tua televisione

Flotta italiana e porti bloccati e continuano le promesse di Carta

I marittimi in sciopero da ieri - Fermi i traghetti per le isole - Assicurate due «corse» quotidiane con la Sardegna - Per l'esodo dei portuali il ministro s'accorge che ci sono «problemi di finanziamento» - Rinviata la nomina del presidente del Cap di Genova

Nostro servizio
BOLZANO — Lo sviluppo e la crescita dell'economia del nord-est del Paese, e più in generale di tutta l'economia, sono legati al potenziamento delle infrastrutture del trasporto e delle vie di comunicazione con l'Europa, in questa prospettiva va visto il problema del valico ferroviario del Brennero, che da problema a carattere locale e provinciale assume dimensioni nazionali con connotati di preminente interesse comunitario. Questo il senso del discorso pronunciato dal ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, nel corso della conferenza sui trasporti in Alto Adige, svoltasi sabato a Bolzano, organizzata dal sindacato FILT-CGIL.

Il tunnel FS del Brennero, porta verso l'Europa

perché il nodo del Brennero può essere sciolto in tempi ragionevolmente brevi se si concentrano le risorse disponibili e se si diradano i interessi polverosi, i quali possono solo allungare i tempi delle scelte tecniche e delle decisioni politiche. Ma se vengono a mancare unità d'intenti e tempestività negli interventi, si rafforzano altre spinte per un altro traforo ferroviario nel settore nord-ovest, quello dello Spuga. Le FS hanno ormai un loro progetto per il Brennero, ed allentano l'attenzione su quello, ha concluso Signorile.

essenziale l'attenzione alle grandi linee di comunicazione con il resto dell'Europa. Quindi: le scelte prioritarie del PCI si orientano su tre direttrici: Semplone, Brennero e Tarvisio; quello dello Spuga non è invece problema attuale. Quanto al Brennero, sarà necessario prevedere due fasi: interventi immediati sull'esistente e inserimento dell'ipotesi «tunnel corto» nel Piano pluriennale per le ferrovie di prossima definizione. Ciò pone l'esigenza di reperire i finanziamenti per gli interventi della prima fase, che non sono previsti dal Piano Integrativo FS, ma che potrebbero essere forniti dalla CEE, trattandosi di un'opera di interesse comunitario.

ROMA — Promesse, il ministro della Marina mercantile, Carta, ne ha fatte, sabato scorso a Genova, a pieno mare a diecimila portuali, marittimi e cantieristi che lo pressavano da vicino, in occasione dell'inaugurazione del salone nautico. La conflittualità, assicurava, non serve a nessuno e, aggiungeva rivolto alla folla delegazione ricevuta nei locali della Fiera, state tranquilli, sono qui lo a garantirvi che mi opporrò «a tutti i piani (Finmare e Fincentri) che non abbiano una logica di sviluppo, non accetterò «la logica dei fatti compiuti e ciò vale per la flotta, i cantieri, la siderurgia», l'esodo dei portuali sarà garantito, così come saranno garantiti i loro salari. C'è il problema della nomina del presidente del Consorzio del porto di Genova? Nessuna preoccupazione. E cosa fatta, assicurava il ministro. È un problema aperto da due anni, a me sono bastati due mesi, aggiungeva, per risolverlo. La «designazione è già fatta» e sarà approvata lunedì (cioè ieri) dal Consiglio dei ministri. Nomi? Per carità, si schermiva Carta, consentendoci il riserbo.

ROMA — Promesse, il ministro della Marina mercantile, Carta, ne ha fatte, sabato scorso a Genova, a pieno mare a diecimila portuali, marittimi e cantieristi che lo pressavano da vicino, in occasione dell'inaugurazione del salone nautico. La conflittualità, assicurava, non serve a nessuno e, aggiungeva rivolto alla folla delegazione ricevuta nei locali della Fiera, state tranquilli, sono qui lo a garantirvi che mi opporrò «a tutti i piani (Finmare e Fincentri) che non abbiano una logica di sviluppo, non accetterò «la logica dei fatti compiuti e ciò vale per la flotta, i cantieri, la siderurgia», l'esodo dei portuali sarà garantito, così come saranno garantiti i loro salari. C'è il problema della nomina del presidente del Consorzio del porto di Genova? Nessuna preoccupazione. E cosa fatta, assicurava il ministro. È un problema aperto da due anni, a me sono bastati due mesi, aggiungeva, per risolverlo. La «designazione è già fatta» e sarà approvata lunedì (cioè ieri) dal Consiglio dei ministri. Nomi? Per carità, si schermiva Carta, consentendoci il riserbo.

solli traghetti delle FS. Bloccati da stamani anche tutti gli scali portuali nazionali. La lotta dei lavoratori dei porti continuerà in forma articolata fino all'8 novembre con altre 12 ore complessive di astensione. È questione di giorni aveva assicurato Carta ai portuali genovesi, poi anche i vostri problemi saranno avviati a soluzione. Ieri all'uscita dal Consiglio dei ministri ha detto, invece, che è necessario per i porti «un esame complessivo e ampio». Ma allora di che cosa si è discusso da alcuni anni a questa parte? A proposito dell'esodo aggiunge che la relativa legge (approvata, non si dimentichi, nell'aprile) ora «presenta problemi di finanziamento» e, forse, si dovrà andare a «nuovi interventi normativi».



Vantano crediti per 100 miliardi Il consorzio di banche non concede finanziamenti a causa delle inadempienze del gruppo Oggi incontro al ministero con Pandolfi

La Montesi non paga Migliaia di bieticoltori bloccano i cancelli

PAVIA — Una imponente manifestazione dei bieticoltori pavesi e aleandrini si è svolta ieri mattina davanti ai cancelli dello zuccherificio del Consorzio Nazionale Bieticoltori, hanno raggiunto lo stabilimento a bordo dei propri trattori impedendo l'uscita dello zucchero raffinato. Mentre una trentina di trattori è rimasta a picchettare le uscite dello zuccherificio, alcune centinaia di coltelli si sono recati in corteo fino a Voghera, malgrado la manifestazione non fosse stata autorizzata.

Quali sono i motivi della protesta? Il gruppo Montesi, che produce il 25% dello zucchero prodotto nationalmente, risente da tempo di una pesante crisi. Un pool di banche aveva nel luglio scorso assicurato finanziamenti a fronte della garanzia che gli zuccherifici del gruppo avrebbero prodotto una quantità adeguata di zucchero. Sembra, da notizie ufficiose, che l'accordo avrebbe previsto la produzione nel 1983 di 5 milioni di quintali di zucchero. La Montesi raffinando 23 milioni di quintali di bietole, ha invece prodotto solo 2 milioni e 850 mila quintali di zucchero. Questa situazione ha determinato la decisione del pool di banche di sos-

pendere i pagamenti pattuiti. Ne è conseguita direttamente la protesta dei bieticoltori, che vantano un credito di 100 miliardi circa a livello nazionale e 16 miliardi per quel che riguarda i fornitori dello zuccherificio di Casel Gerola. Attualmente infatti sono già usciti dallo stabilimento pavese 132 mila quintali di zucchero su 350 prodotti. Nel corso della manifestazione di ieri i bieticoltori hanno avuto assicurazioni dal direttore dello stabilimento, Franco Zocca, di un credito previsto per domani fra il ministro Pandolfi e il pool di banche.

La Sogene perde 8 miliardi: la salvano le banche?

ROMA — La Immobiliare-Sogene ha presentato il bilancio con 8 miliardi di perdite dopo avere rivalutato il patrimonio di 25 miliardi in base alla Vicesentini via. Il fatto livello delle perdite denuncia l'impossibilità di proseguire la gestione senza un nuovo salvataggio. Per facilitarlo, si è ritirato dalla presidenza il costruttore Arcangelo Belli, sostituito da Eugenio di Playa, ed è stato nominato amministratore delegato Giorgio Poidomani. La società Eurogest, che opera nei servizi finanziari e nelle gestioni immobiliari, sarebbe disponibile a rilevare indirettamente il pacchetto di maggioranza (Arcangelo Belli) qualora le banche decidano di rinviare la scadenza dei debiti fornendo, al tempo stesso, i nuovi crediti per il proseguimento delle attività.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	17/10	14/10
Dollaro USA	1678,25	1593
Marc tedesco	607,69	608,955
Dollaro canadese	1280,75	1290,75
Franc francese	198,87	198,536
Fiorino olandese	642,91	641,40
Marco svizzero	23,852	23,917
Sterlina inglese	2373,05	2379,30
Sterlina irlandese	1888,30	1884,15
Corona danese	168,085	167,75
ECU	168,82	167,17
Yen giapponese	6,799	6,802
Franc svizzero	750,25	748,705
Scellino austriaco	85,458	85,458
Corona norvegese	218,29	217,12
Corona svedese	202,995	203,48
Mark finlandese	250,115	250,115
Escudo portoghese	12,71	12,81
Peseta spagnola	10,458	10,452

Brevi

Italcantieri: 1.500 sospesi a Monfalcone
MONFALCONE — 1.500 lavoratori dell'Italcantieri di Monfalcone saranno posti in cassa integrazione speciale a partire dal prossimo 14 novembre. Lo ha annunciato la direzione dell'azienda, alla quale i lavoratori hanno risposto nel pomeriggio con uno sciopero di un'ora durante il quale si è svolta un'assemblea. Il rappresentante del consiglio dei delegati Luciano Francovich ha precisato che contemporaneamente lo stesso provvedimento di cassa integrazione speciale riguarderà 250 lavoratori dell'Italcantieri a Trieste, 900 a Sesto e 850 a Castelfranco di Stabia. Le organizzazioni sindacali hanno dichiarato di respingere tale provvedimento e hanno chiesto un incontro urgente con il governo nazionale e con l'Inil.

La FILT-CGIL nel sindacato mondiale trasporti

ROMA — La richiesta di adesione, presentata nel marzo scorso, sarà ratificata formalmente dopodomani a Madrid nel corso del trentatreesimo congresso della ITF (International Transport Workers Federation). L'adesione della FILT — spiega un comunicato sindacale — rientra nella politica generale della CGIL, tesa a ricercare contatti sempre più stretti con le principali organizzazioni sindacali del mondo per un'azione comune in difesa dei lavoratori e dello sviluppo.

Acciaio: insoddisfatti i ministri CEE

LUSSEMBURGO — La Comunità — dicono i edicaci — deve chiedere maggiori indennizzi in sede GATT (accordo generale per le tariffe e il commercio) per far fronte ai disagi provocati dalla limitazione all'importazione negli Stati Uniti di acciaio di qualità superiore. I ministri ritengono insoddisfacenti la cifra offerta dagli USA per compensare l'industria europea.

Cgil, Cisl, Uil: urgente il piano telecomunicazioni

ROMA — È stato chiesto un incontro, perciò, ai ministri della Poste Gava e delle Partecipazioni statali Darida. In una lettera, la Federazione unitaria sottolinea che il governo e il Parlamento avevano fissato delle scadenze per proposte risolutive, tutte al momento disattese.

Proposte della Confcoltivatori ai parlamentari

ROMA — «La crisi dell'Europa verde con la sospensione dei pagamenti già decisa e con le ulteriori restrizioni che si annunciano dovrebbe indurre i governi nazionali a occuparsi della Comunità per garantire i prezzi di mercato agli agricoltori: partendo da questa premessa, l'organizzazione denuncia e deposita ai senatori l'esistenza nel bilancio '84 di investimenti per l'agricoltura, mentre vanno ad esaurimento i fondi di leggi precedenti.

Termomeccanica, aziende al collasso Manager, operai, sindacati a consulto

Un convegno organizzato dal PCI - Il fallimento dell'integrazione tra pubblico e privato ha fatto precipitare la situazione Gambardella (Ansaldo): «Ci hanno lasciato soli» - I giudizi e le proposte dei comunisti presentate da Zorzoli e Borghini

MILANO — Ansaldo, Franco Tosi, Ercole Marelli, Magrini Galilei: nomi di grandi società che hanno fatto la storia industriale d'Italia. L'energia che alimenta il sistema economico passa per le turbine, gli alternatori, gli impianti di trasmissione costruiti in fabbriche che inalberano quelle sigle. Fino a qualche anno fa nessuno metteva in dubbio la capacità operativa e la modernità tecnologica di un'insieme di aziende, pubbliche e private, che non solo corrispondevano alla domanda nazionale ma mantenevano anche una considerevole capacità di penetrazione nei mercati internazionali. Poi però le cose sono cambiate: la crisi italiana ha messo tutti alle corde chiedendo tempistiche iniziatrici di ristrutturazione e la crisi mondiale ha via via eroso i margini di competitività. Ma che cosa si è fatto per far fronte a queste straordinarie novità? Una conferenza del PCI ha cercato di fare il punto della situazione in un convegno al quale sono stati invitati lavoratori e sindacalisti ma anche i maggiori dirigenti industriali. Gli stessi comunisti in passato avevano elaborato una loro proposta che faceva leva oltre che su un accordo generale tra i produttori pubblici e privati su una adeguata politica delle commesse da parte soprattutto dell'ENEL e delle Ferrovie che in questi anni hanno cominciato a cercare soluzioni individuali contando su sostegni clientelari di questo o quel ministro. Gli organi della pianificazione poi non hanno

neppure tentato di fornire l'indispensabile sostegno. Si è così arrivati a una situazione di crisi «molto vicina al punto di non ritorno» (Zorzoli), a una «balcanizzazione del settore» (Borghini) che porta all'«affossamento di attività fondamentali per il futuro dell'industria italiana». I giudizi allarmati dei dirigenti comunisti sono stati del resto confermati dagli interventi di alcuni dei più importanti manager. Gambardella, ex amministratore delegato dell'Ansaldo, ha per esempio giustificato le più recenti iniziative della sua società (riduzione del personale, abbandono di alcune attività) con l'«abbandono delle ambizioni nello sviluppo dell'elettronica, cassa integrazione massiccia» proprio con il fallimento dell'iniziativa che doveva dare vita

ad avvertire cattivo odore e, poi, violenti dolori addominali, provocarli — secondo gli operatori — sarebbero state le esclamazioni provenienti dall'acqua emulsionata, impiegata nelle lavorazioni. L'azienda sostiene al contrario, che il gas tossico sarebbe stato sprigionato dal liquido refrigerante.

Cassintegrati FIAT: governo diviso De Michelis prende «impegni personali»

ROMA — De Michelis non se l'è sentita di prendere impegni a nome del governo e quindi sulla questione dei cassintegrati FIAT ha concesso solo «impegni personali». I quesiti che i sindacati, nel corso dell'incontro di ieri al ministero del lavoro, avevano posto al rappresentante del dipartimento, riguardavano gli interventi sul settore dell'auto a città di Torino — investita da una crisi acutissima — e le decisioni sulla cassa integrazione (durata, entità, conservazione del rapporto lavorativo). Sono proprio questi i nodi rimasti irrisolti e che rendono difficile il confronto che già a partire da oggi riprenderà con l'azienda torinese. Al termine della riunione di ieri, Paolo Franco, della FLM, ha affermato che «indipendentemente da come si chiameranno» gli strumenti che il governo intenderà adottare (c'è all'interno del sindacato disparità di vedute sul cosiddetto bacino di crisi, n.d.r.), noi chiediamo all'esecutivo due cose: l'incentivazione delle imprese non solo industriali per il reimpiego nel processo produttivo dei cassintegrati «espulsi» dalla FIAT e l'attivazione di serie possibilità di prepensionamento per rendere praticabile l'accordo.

De Michelis, come abbiamo detto, s'è detto d'accordo con le richieste del sindacato ma non ha potuto prendere impegni a nome dell'intera coalizione. Per quanto riguarda la cassa integrazione, il problema è ancora in alto mare. Il sindacato chiede che ai 15 mila cassintegrati non venga sospesa la cassa integrazione per tutta la durata di un

prevedibile accordo (un paio d'anni). Occorreranno verifiche sulla normativa che il governo intende adottare, non solo tra sindacati ed esecutivo, ma anche nei confronti della FIAT, sulla durata delle sospensioni e sulla utilità del rapporto. Intanto a Torino, i cassintegrati della FIAT hanno di nuovo ricordato la loro esistenza all'opinione pubblica torinese ed a quanti vorrebbero dimenticare l'ingombrante problema. In duemila hanno percorso tre periferie in lungo ed in largo per ben tre ore le strade del centro cittadino, scandendo slogan contro la FIAT ed il governo, raccogliendo ai loro passaggio non poche manifestazioni di solidarietà. Partito dalla direzione FIAT di corso Marconi, il corteo ha toccato le stazioni di Porta Nuova e Porta Susa, dove vi sono stati momenti di tensione con l'ingente schieramento di polizia quando è parso che i sospesi volessero entrare per occupare i binari. Il senso di responsabilità dei lavoratori e dei tutori dell'ordine ha evitato incidenti. I cassintegrati hanno quindi raggiunto piazza Castello dove hanno tenuto un'assemblea davanti alla Prefettura. Hanno deciso di ritrovarsi in massa oggi pomeriggio davanti all'Unione Industriale torinese, dove riprenderà la trattativa sui rientri con la FIAT, e di non mandare nessuna delegazione dal prefetto, considerando tale iniziativa un rituale inutile, dal momento che il governo è l'83 o perfettamente informato del problema.

Alla Fiat di Bari 20 intossicati

ROMA — Circa venti operai della Fiat-Alteca sono rimasti intossicati dalle esalazioni di gas. Trasportati subito al pronto soccorso dell'ospedale di Bari sono stati giudicati guaribili in tre-cinque giorni. I lavoratori erano tutti del reparto freni 23. È qui che ieri mattina hanno iniziato prima

le forze del centro sinistra per risolvere la crisi, è anch'esso drammatico. Si parla solo di lottizzazione e di nuova spartizione dei posti di sottogoverno. Marano è anche lui riamato: «Le manchevolezze nazionali e locali per l'attuale situazione sono enormi. La Giunta regionale è inesistente non perché è in crisi, ma perché ormai non riesce più a muovere un dito, con un solo e proprio scandalo: quello delle commesse pubbliche alle aziende calabresi che vede la Regione brillare per la sua assenza. In questo quadro, va segnalato che una delegazione di parlamentari e di dirigenti del PCI verificherà il presso governo, Partecipazioni statali e Cassa del Mezzogiorno, impegni e investimenti assunti negli anni scorsi e mai rispettati verso la Calabria. Filippo Vetri

Dal nostro inviato

«Lottiamo per una Calabria diversa», è lo slogan scelto dal sindacato unitario per la giornata di lotta che domani coinvolgerà l'intero comprensorio di Cosenza. La crisi in questa zona della Calabria è acutissima, migliaia di lavoratori licenziati o in cassa integrazione in tutta la provincia, decine e decine di piccole e medie imprese chiuse o in attesa negli ultimi dodici mesi, travolge da una crisi senza precedenti. È un vero e proprio cimitero: la Wiener Sud, la De Rose, la Lecce, la Mattarr, eccetera. Messe al tappeto da problemi di mercato, carenze di servizi, contrazione dei consumi, effetti della riorganizzazione industriale, crisi dell'edilizia, inesistenza di qualsiasi intervento da parte dello Stato e della Regione. Cade così l'ultimo pezzo produttivo di una regione che torna a riproporre drammaticamente i

Tornano in lotta domani gli operai delle poche industrie rimaste In Calabria, dopo le «grandi illusioni»

nodi dello sviluppo e del lavoro. Tramontate le illusioni dell'industrializzazione per poli — Castrovillari, Saline, Lamezia — sta venendo meno ora tutto un tessuto che aveva, pur con limiti e contraddizioni, retto all'arrivo della politica recessiva. A ciò si aggiungono gli effetti della politica di taglio alla spesa sociale e di mancanza di qualsiasi investimento con l'ovvia conseguenza di una tensione sociale che è giunta ormai ai limiti della rottura. Qui a Cosenza partiti, sindacati, istituzioni sono un po' tutti preoccupati di uno stato di cose che rischia di non essere più controllabile.

Il Consiglio comunale si farà promotore, nelle prossime settimane, di una grande assemblea di tutti i consigli della zona e della Regione, ma già oggi in tutta la città campeggiano i manifesti di adesione allo sciopero di domani dell'amministrazione comunale e di quella provinciale. «Non è possibile», dice Enrico Ambrogio, segretario della Federazione comunista di Cosenza — stare fermi. La Calabria è in questo momento colpita due volte: da una parte vengono smantellate alcune conquiste previdenziali e assistenziali, dall'altra chiudono le poche aziende esistenti mentre

si allarga il numero dei giovani disoccupati. Insomma piove sul bagnato. All'Assindustria il presidente, il dottor Ernesto Marano, sfoggia con nervosismo tabelle con dati statistici sulla situazione: «Queste delle piccole e medie aziende del Cosentino — dice — non è che la punta di un iceberg. Altri casi esploderanno mentre non si hanno notizie di interventi a sostegno e al rilancio dell'occupazione. Anzi, se passa questa proposta del governo sui cosiddetti bacini di crisi, io mi chiedo dove andrà a finire tutto il discorso sul Mezzogiorno e la Calabria. Le cifre che Marano fornisce sono eloquenti: in crisi cronica e in più posti di lavoro in grave rischio sono 3500 mentre le ore di cassa integrazione hanno raggiunto nel luglio scorso l'intero 1982, anno in cui era già stato un raddoppio delle ore di C.I.G. rispetto al 1981.

Dal versante sindacale le critiche arrivano non sono ovviamente meno allarmate. Dice Garofalo, della segreteria regionale CGIL: «Il settore industriale sta scomparendo; la povertà è presente pubblica che è rimasta si va disimpegnando, la

«Lo scuzzo» — dice Ambrogio — fra la situazione calabrese e il terreno sul quale si muovevo

Politica ed Economia

10
Thurou Riflettendo sulle fondamenta dell'economia
Lippi Il marxismo e l'economia dopo Sraffa
Scharpf Oltre il "Modell Deutschland"
Interventi di Balbo, Calise, Faustini
Peggio Vizi reali e abbagli contabili nel bilancio pubblico
Vacaggio Autonomia e funzioni delle banche centrali
Gros Pietro, Focnengo, Vacca La politica industriale oggi
Siddivo Le nuove frontiere dell'economia cinese
Volpe I servizi pubblici delle amministrazioni comunali
L. 2.500 - Abbonamento annuo L. 24.000, c.c.p. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Serchio 9, 00198 Roma Tel. 6792993

Così la «Finanziaria» si abbatte sulle pensioni

Col meccanismo a percentuale tre fasce: la prima (325.000-640.000 lire) subisce una riduzione degli aumenti previsti con la scala mobile di circa 26.000 lire al mese, la seconda (640.000-900.000 lire) un aumento di 11.000 lire mensili, la terza (oltre 900.000) un raddoppio dell'attuale contingenza

In materia di previdenza il governo Craxi non ha dimostrato di avere molta fantasia: come ai tempi dei governi Forlani, Spadolini e Fanfani, le uniche terapie proposte sono quelle dei tagli. Una terapia che non è mai riuscita a risanare le finanze e tanto meno a combinare il rigore con l'equità, una terapia che anche quando sembra destinata ad eliminare qualche ingiustizia, finisce sempre col creare ingiustizie ancora più profonde. È quello che avverrebbe in materia di indicizzazione delle pensioni con la legge finanziaria. Ma vediamo nell'ordine di quali indicazioni si tratta, quali ingiustizie si dice di voler superare, quali nuove ingiustizie si creano e quali sono le proposte del PCI.

Le indicizzazioni di cui si parla sono quelle relative alla scala mobile sulle pensioni. Una conquista importantissima per i pensionati e per i lavoratori del nostro paese che non trova riscontri di eguale valore in nessun altro paese europeo. Si tratta di una conquista che ha messo fine, dopo decenni, a una sorta di rincorsa tra aumento del costo della vita, erosione delle pensioni e conseguenti lotte per avere la restituzione, talvolta, di quanto si era portato via la lievitazione dei prezzi. La conquista è recentissima: è stata patuita nel 1976, dopo l'accordo interconfederale sulla scala mobile dei lavoratori dipendenti, ma realizzata

gradualmente, tanto che il punto della scala mobile sulle pensioni all'80%, rispetto a quello sulle retribuzioni, è in vigore dal primo gennaio 1980. Ma, ancora prima che il risultato potesse essere concretamente valutato dai pensionati, è cominciata una vera e propria campagna contro la «superindicizzazione di certe pensioni». La campagna è divenuta particolarmente intensa in questi ultimi anni e, non a caso, ha sempre coinciso con gli attacchi portati avanti dalla Confindustria contro la scala mobile dei lavoratori dipendenti.

Le pensioni di cui si parla sono quelle che vanno dalle 325.000 alle 600.000 lire al mese. Cosa è veramente successo a queste pensioni, che seppure di entità tanto modesta si vorrebbe destinare alla mannaia della legge finanziaria? È successo che poiché gli aumenti più consistenti che vengono dati alle pensioni superiori al minimo sono quelli in cifra fissa — scala mobile —, naturalmente questa incide percentualmente di più su pensioni molto basse e di meno su pensioni medio-alte. Ad esempio, gli scatti di scarto della scala mobile nel corso di

questo anno sulle pensioni incide rispetto al costo della vita per il 169% sulle pensioni di 325.000 lire e per il 52% su quelle di 1.150.000 lire.

In un passato abbastanza recente il fenomeno di una indicizzazione superiore al 100% avveniva anche per le retribuzioni molto basse. Ma mentre per effetto degli aumenti contrattuali ciò non avviene più, continua a verificarsi sulle pensioni a basso livello. È successo così — e questo è il dato su cui si discute — che pensioni che nel 1975 erano appena superiori al minimo, in sette anni siano aumentate di 7,1 volte, mentre pensioni che erano a livello 750.000 nello stesso periodo sono passate a 1.400.000 aumentando di 1,8 volte.

Questo dato, non nuovo peraltro, è stato presentato come la prova della necessità di mutare un meccanismo che aveva portato a «insopportabili appiattimenti». Ma grande stampa e TV non hanno parlato degli effetti della legge finanziaria. Il «prodotto» è stato presentato come se garantisce il 100% del costo vita alle pensioni più basse significasse proteggerle, e come se garantisce il 75% del co-

sto vita alle pensioni medio-alte significasse decurtarle. Invece è vero il contrario. Con la legge finanziaria viene tolto il punto unico di scala mobile sulle pensioni e viene introdotto un meccanismo secondo il quale la scala mobile sarà pagata a percentuale, con qualche correttivo che non va comunque a favore delle pensioni più basse.

Il nuovo meccanismo prevede la creazione di fatto di tre fasce di aumenti: una prima fascia, che comprende le pensioni fra le 325.000 e le 640.000 lire mensili, sulla quale agirà la scala mobile a percentuale che comporterà una riduzione degli aumenti rispetto al sistema vigente (26.000 lire al mese in meno per chi ha 350.000 lire, 10.000 in meno per chi ha 500.000 lire); una seconda fascia, comprendente le pensioni fra le 640.000 e le 900.000, sulla quale continuerà ad esservi una scala mobile a cifra fissa; una terza fascia, costituita dalle pensioni superiori a 900.000, sulla quale inciderà di nuovo la scala mobile a percentuale (75% costo vita) che arriva quasi a raddoppiare il valore del punto di scala mobile ai totali di una pensione di 1.600.000 mensili.

A questo punto, pur trascurando altri interrogativi, uno almeno va posto con forza: se il governo, dopo solo sei mesi dall'approvazione della legge sul costo del lavoro, modifica quella legge proprio in una delle sue parti più qualificanti — quella riguardante la scala mobile sulle pensioni — in qualche modo non legittima forse la Confindustria a fare altrettanto sulla scala mobile dei lavoratori? Tenendo conto del collegamento strettissimo che esiste tra scala mobile sulle pensioni e sulle retribuzioni (la prima è l'80% della seconda), con questa proposta di fatto si viene a creare una situazione inesorabile ma più profonda e grave ingiustizia. Infatti il titolare di una pensione da 1.600.000 sarebbe riconosciuto una scala mobile più alta di quella erogata a un lavoratore in servizio con lo stesso livello di retribuzione. In questo modo la giungla si intrica sempre di più, non si disbosca.

Le considerazioni sin qui svolte non debbono far concludere che vi sia un rifiuto dei comunisti ad esaminare il problema degli appiattimenti di certe pensioni. Continuiamo a

ritenere che, pur nell'ambito di giusti criteri di solidarietà interna, il sistema previdenziale pubblico debba garantire sia pensioni più elevate a chi ha pagato più contributi, sia il mantenimento di giusti parametri di differenziazione tra le varie pensioni nel corso degli anni. Non è nostro intendimento — né in questo modo differiremo le pensioni più basse — punire o gettare fuori dal sistema previdenziale pubblico i lavoratori a più alto reddito. Ma se non si vuole agire con la solita improvvisazione — che non ha mai prodotto effetti positivi — è necessario esaminare insieme le due forme di indicizzazione delle pensioni — la scala mobile e l'adeguamento ai salari — e scegliere su quale delle due intervenire per non creare nuove ingiustizie. Siamo dell'opinione che in questo momento, per gli effetti anche esterni al settore pensionistico che si avrebbero con la revisione della scala mobile, sarebbe più opportuno agire sulla quota di adeguamento ai salari. Attraverso una redistribuzione di questa quota si potrebbero ristabilire parametri di differenziazione che la scala mobile tende ad appiattare.

Questo riesame, naturalmente, va fatto in altra sede. Non con una legge che si pone solo obiettivi di economie ed è quindi inidonea ad affrontare con equità problemi tanto delicati come questi.

Riepilogo pensioni INPS - Fondo lavoratori dipendenti al 1° gennaio 1983, suddivise per classi d'importo

AL MINIMO	%	n. pensioni	Importo gen. mens (in milioni di lire)	Importo medio mensile
DI L. 276.050	41,73	3.632.988	1.002.866.337	276.050
di L. 293.900	17,81	1.550.883	455.804.514	293.900
(con più di 781 contribuiti)	59,54	5.183.871		
INFERIORI AL MINIMO	11,41	993.374	60.346.451	60.749
SUPPLEMENTARI	2,15	187.145	3.588.866	19.177
	13,56	1.180.519		
da L. 300.000	0,04	4.048	1.159.629	286.470
da L. 300.000 a L. 350.000	0,21	18.494	6.161.161	333.144
da L. 350.000 a L. 400.000	0,68	59.400	22.544.034	379.529
da L. 400.000 a L. 450.000	1,36	118.272	50.643.416	428.194
da L. 450.000 a L. 500.000	6,46	562.711	272.911.115	484.993
da L. 500.000 a L. 550.000	7,96	693.092	361.563.720	521.668
da L. 550.000 a L. 600.000	3,54	307.938	176.098.326	571.863
da L. 600.000 a L. 700.000	3,25	282.655	181.624.562	642.566
	23,50	2.046.610		
da L. 700.000 a L. 800.000	1,49	129.341	96.248.504	744.145
da L. 800.000 a L. 900.000	0,77	67.614	57.144.097	845.152
da L. 900.000 a L. 1.000.000	0,46	40.286	38.126.770	946.402
da L. 1.000.000 ed oltre	0,66	57.518	65.783.639	1.143.705
	3,38	294.759		
Totali (esclusi supplementari)	97,85	8.518.614	2.849.046.275	334.450
Totale generale	100	8.705.759	2.852.635.141	327.672

Adriana Lodi

C'è una gran fetta di pubblico che è dimenticata dalla Rai-Tv

Pippo Baudo dice di no: «Ve l'immaginate la televisione per i pensionati?» - Giovanni Minoli: «Però orari e programmi dovrebbero essere ripensati» - «Domenica in» e «Blitz» - Ma il dipartimento scuola ogni tanto pensa alla terza età

Pippo Baudo, il «re» della domenica televisiva, posa davanti al fotografo insieme a quattro belle figlie dalle lunghe gambe, assai poco vestite per i primi rigori dell'autunno romano: sono le sue nuove vallette per il varietà del mercoledì sera sulla televisione di Mondadori. Raluno, Retequattro, ore ed ere davanti alle telecamere chiacchierando con un pubblico di bambini, di giovani, donne, uomini... E gli anziani? «Ma non sono mica una categoria», replica deciso, concedendo un'ultima inquadratura al fotografo, mentre le ragazze finalmente possono indossare dei più caldi accappatoi. «Piuttosto che di anziani, lo preferisco parlare di quelli dai 50 anni in su, di tutti quelli, cioè, che la sera escono meno di casa, che vanno poco a teatro, al cinema. Ecco, la televisione per loro deve essere tutto questo, deve essere tutto il mondo esterno».

«Ma secondo te i «padroni delle Tv» ci pensano alle grandi che ha raggiunto l'età della pensione, o sono l'età in cui non si ha più voglia di buttar giù in fretta una pizza per non perdere l'ultimo spettacolo?»

«No. Non ci pensa. Non ci pensa nessuno. Non esistono programmi fatti con questo taglio. Ma ti dirò di più: lo credo che sia meglio così. Un conto è la Tv dei ragazzi, che in qual-

che modo per i più piccoli poteva rappresentare una conquista, uno spazio tutto loro, che li faceva addirittura sentire più importanti. Ma te l'immagino una cosa del genere per gli anziani, che so, la Tv del pensionato? Sarebbe nient'altro che un ghetto».

Resta il fatto che la mattina, ad esempio, la televisione pubblica — se si eccettua il sabato e la domenica — resta a schermo buio, e le televisioni private puntano sui cartoni animati per i più piccoli e sui film dei divi di Hollywood, dedicati esplicitamente alle casalinghe. Gli anziani, che spesso sono in casa, soprattutto nelle grandi città, devono accontentarsi, magari sbuffando, oppure accendere ancora una volta la «vecchia cara radio», come in gioventù.

«Ma, Baudo, al di là dei giudizi sulla programmazione televisiva in generale, nei tuoi programmi — cioè «Domenica in», «Un milione al secondo» — ai «vecchi» ci pensi?»

«Domenica in... è un grande rotocalco, per tutti, e ci tengo al pubblico del meno giovani. È andato per esempio in onda, solo un paio di domeniche fa, un incontro con due giovani pensionati: giovani nel senso che erano andati in pensione il giorno prima. Ed abbiamo discusso dei problemi di chi lascia il lavoro, di chi

deve cambiare vita così all'improvviso, di cosa significa tutto questo, dei nuovi rapporti che si instaurano dentro e fuori della famiglia».

«Giovanni Minoli, «uomo d'oro della Rete 2, dietro le quinte di «Blitz», il programma della domenica condotto da Gianni Minà, e conduttore di «Mixer», il rubricone culturale del martedì sera, in fondo è d'accordo con Pippo Baudo. In casa Rai nessuno pensa agli anziani. «Ma non credere, nelle Tv private è anche peggio — aggiunge —. Le televisioni, qui da noi, in Italia, non hanno assolutamente idea del target di pubblico. L'obiettivo è una trasmissione che vada bene per tutti. Anche se questo significa andare contro la domanda reale del pubblico, che chiede programmi differenziati. Quel processo ormai consolidato nel mondo dell'editoria, di rivolgersi a pubblici mirati, in televisione non esiste ancora».

«Dunque anche nei nuovi programmi non c'è nulla pensato per gli anziani?»

«Io però ci andrei piano con l'identificare gli anziani come una categoria. Non bisogna esagerare. È tutt'altro che un universo omogeneo. Piuttosto bisogna rivolgersi a una domanda: chi guarda la Tv? Trovata una

risposta scientifica, si dovrebbero organizzare poi su questa i programmi».

«Ma tu, per le tue trasmissioni, hai cercato di dare una risposta a questa domanda?»

«Per quanto possibile direi di sì. A parte «Mixer», che per sua stessa natura e per collocazione serale è un programma culturale ma col taglio del rotocalco, quindi indirizzato a tutti, «Blitz» invece è in un certo senso l'alternativa a «Domenica in...»: ha un pubblico più scelto, anche più mobile (quello che la domenica non sta in casa a guardare il televisore se fuori c'è il sole e quindi più difficile)».

«Tirando le somme, è solo il Dipartimento Scuola Educazione della Rai che di tanto in tanto predispone dei programmi «per gli anziani» — anche se poi vanno in onda in orari terribili, alla sera tardi o nelle ore morte — ad occuparsi della «terza età».

«Probabilmente sì. Ma neppure nel modo migliore: quei programmi andrebbero messi in circolazione in modo diverso, distribuiti in modo più specifico. Così non acccontentano nessuno: troppo mirati per il grande pubblico, in orari troppo scomodi per gli anziani».

Silvia Garambois



Pippo Baudo



Giovanni Minoli

Esercizi per rimettere in moto la memoria

C'era una volta l'omide che non aveva imparato a camminare su quelle che oggi chiamiamo le nostre gambe, poi l'omo erectus che invece camminava come noi, anzi correva quasi sempre per sfuggire alle fere, poi l'omo abile che aveva imparato a tagliare la pietra da una parte per farne un proiettile appuntito o un utensile dai mille usi; poi l'omo sapiente, che ha fatto la scoperta rivoluzionaria che la pietra si poteva tagliare sia da una parte che dall'altra, in modo da fare una punta da piazzare su un'asta e con quell'arma poderosa poter affrontare anche animali molto più grandi e più forti di lui, e infine l'omo sapiens sapiens che queste cose non solo le sapeva fare ma le insegnava anche».

Tutto sommato una storia che si può raccontare in poche righe ma ci sono voluti centinaia di migliaia di anni per realizzare non solo per i nostri genitori, quanto per difficoltà collegate con la comunicazione. Quello infatti faceva grug-grug e raspa la pietra, l'altro guardava senza capire, poi il primo, morso dalla vipera, moriva improvvisamente e non aveva che quindici o sedici anni, e l'altro rimaneva senza raschiato che in ogni caso non sapeva utilizzare».

La cultura si arrestava e si ricominciava da capo, finché qualcuno capì che oltre che a dire grug-grug bisognava dondolare ritmicamente la testa per far capire agli altri come si doveva fare per costruire un'armadilla, cioè una pietra tagliata come una mandorla. Così al suono si unì il ritmo espresso dal movimento e il tutto costituì una comunicazione facilmente memorizzabile quindi imitabile, quindi ripetibile.

Gli uomini primitivi si esprimevano, è un'ipotesi, con nebbie, filastrocche, versi, cioè con parole ritmate per ricordare più facilmente e ripetere senza perdere nessun suono che potesse alterare il concetto. D'altra parte anche la comunicazione scritta, probabilmente per derivazione dalla trasmissione orale (a parte quella primitiva dei graffiti e dei geroglifici che si caricavano di valenze emotive visive) si è fin dall'inizio espressa in versi».

E noi, come ci comportiamo con i bambini? Cullandoli ritmicamente tra le braccia e accompagnando il gesto con una nenia o una filastrocche che è una maniera per comunicare con loro nella fase neonatale. La scuola si incaricherà di oliare i meccanismi dell'apprendimento e della memorizzazione continuando ad insistere con le tabelle della moltiplicazione, i nomi dei fiumi e delle città, le date di nascita dei personaggi e i luoghi delle battaglie».

Dove si vuole arrivare con questo discorso? Ma è semplice. Quando si incomincia ad invecchiare queste buone abitudini di apprendere e di memorizzare pian piano si vanno per-

dendo, ma non tanto perché il sangue circola poco, il cervello ha perso tanti di quei neuroni da far paura (cosa che pure hanno la loro importanza), quanto perché con gli anni si diviene più seccati, meno attenti, più svogliati.

Forse anche questi atteggiamenti sono la conseguenza di fenomeni involutivi cerebrali, però se pensiamo a coloro — e sono tanti — che in vecchiaia continuano ad essere vigili e creativi (anche se pieni di acciacchi, che denunciano un'usura genetica) e quindi anche più felici, possiamo ritenere ragionevolmente che molto è dovuto alla nostra decisione se continuare o abbandonare l'abitudine ad apprendere e a memorizzare».

Padrone ciascuno di fare la sua scelta. Se qualcuno però opta per la vigilanza e la memorizzazione e quindi per «mantenere intatta la curiosità e la capacità creativa, deve fare i suoi bravi esercizi. Cominciando dalle poesie naturalmente. Senza darsi subito da fare con Dante o Leopardi. Ci arriverà pian piano proprio come a scuola, dopo aver imparato la memoria il Berchet e l'Angiolo Silvio Novaro. Poi a seconda dell'inclinazione potrà scegliere l'atlante geografico o il manuale di storia o tutti e due, e la matematica o la filosofia: fatti suoi, purché si metta a studiare».

Ma prima la nenia, la filastrocche, la poesia, rimettendo in funzione meccanismi vecchi come la nostra specie, che magari da noi sono stati utilizzati male e poco e che comunque stanno lì, stentate certi, perché li ha consolidati l'evoluzione. La loro presenza, del resto, è possibile verificarla negli atti più istintivi della nostra vita».

Argiuna Mazzotti

Domande e risposte

I comunisti e i partiti dei pensionati

In occasione delle ultime elezioni i pensionati delusi e stanchi di decennali promesse mai mantenute, ed essi sono i soli a pagare l'inflazione, si sono decisi a far da sé.

Perché i comunisti, soltanto loro, anziché dargli una mano si sono ancora una volta scagliati contro, prima in Parlamento e poi con un volantinaggio denigratorio durante i comizi elettorali?

NINA SOMMAYLLA
Moena (Trento)

«Il PCI e l'Unità» hanno sempre sostenuto i giusti diritti dei pensionati e non hanno atteso mai le elezioni per fare della demagogia o presentare proposte atte a raccattare voti. Se la signora Sommaylla per «far da sé» ha voluto ricordare i voti raticolati dal Partito dei pensionati o da altre liste corporative, ci pare di dover dire con serenità che ci dispiace che quei voti, in gran parte sfuggiti alla DC e al PSDI, non siano venuti a ingrossare le file dei voti comunisti che anche questa volta hanno rimarcato un successo del Partito.

Il PCI — è bene ricordarlo —

si è battuto e si batte con coerenza per la riforma del sistema previdenziale e il riordino pensionistico, unificandone la normativa e cancellando la vergogna delle discriminazioni e delle differenze volute o accettate dai partiti di governo, per superare il sistema clientelare imposto dal regime democristiano.

«Far da sé» va bene se viene fatto in compagnia e assieme ci si batte, anche con opinioni politiche diverse contro i tagli alle pensioni e alla sanità, contro cioè i provvedimenti che vuole affrontare l'attuale governo senza affrontare il nodo vero del riordino del sistema pensionistico.

I comunisti forti del consenso dei pensionati (che alle ultime elezioni è cresciuto, lo dimostrano i risultati elettorali del Senato) e sono per l'unità dei pensionati e dei lavoratori per acquisire certezza per l'oggi e per il futuro e si batteranno sempre contro le concezioni corporative sostenute sia dal partito dei pensionati sia dai democristiani o socialdemocratici per evitare la divisione dei pensionati, pubblici e privati, e la divisione dei pensionati rispetto ai lavoratori attivi (i pensionati di domani).

La signora Sommaylla sostiene questa lotta e non si sentirà delusa o «stradita», ma partecipe e protagonista: nulla ca-

de dal cielo, ma la lotta unita paga.

L'azienda non può licenziarti

Ho 50 anni, di cui 36 di lavoro, e sono stato «contattato» dall'ufficio personale dell'azienda in cui lavoro, come impiegato, e mi è stato chiesto perché non vado in pensione. Ho risposto di no perché la pensione non mi permette di mantenere la mia famiglia. Vi chiedo: può l'azienda mandarmi via prima di avere maturato almeno 40 anni di contributi (in pratica altri quattro anni di lavoro)?

B. BONI
Milano

No, l'azienda non può licenziarti o obbligarti al pensionamento anticipato. Continua a lavorare fino alla maturazione dell'età pensionabile (60 anni) e comunque fino a che non avrai raggiunto i 40 anni di effettiva contribuzione.

Il PCI e i sindacati unitari con le proposte di riordino sostengono che i contributi versati dopo i 40 anni debbono dar luogo al superamento dell'80 per cento della pensione rispetto al salario.

C'è chi dice che è meglio retribuzioni e continuare a lavorare (fare lavoro nero) per non «regalare» contributi all'INPS o allo Stato. Ma è una tesi «ingiusta» e dannosa per i singoli e per la comunità anche se esiste la minaccia di un aumento dell'età pensionabile: se ci batteremo insieme potremo evitare queste «penalizzazioni» o nuove ingiustizie.

Una giungla da disboscare

Dopo aver letto «Filo diretto con i lavoratori» nella pagina «Anziani e società» e precisamente la parte relativa alle «contribuzioni e liquidazioni: giungla da disboscare», confesso di essere rimasto un po' deluso, per non dire amareggiato, in ordine alla proposta di legge presentata dal PCI il 16-10-1981 in materia di indennità di anzianità, respinta dal governo e dalla maggioranza.

La compagna Adriana Lodi ha giustamente evidenziato le differenze ingiustificate e incomprensibili e le disparità esistenti fra settore privato e pubblico e nell'ambito dello stesso impiego pubblico; ma dalla stessa proposta di legge non è emersa un'altra abnorme ingiustizia perpetrata ai danni dei dipendenti degli Enti locali.

Infatti, mentre l'aliquota

contributiva applicata sulle retribuzioni dei dipendenti degli Enti locali (Inad del previdenziale) è del 2,50%, l'indennità di anzianità viene liquidata calcolando 1/15 dell'intera retribuzione goduta nell'ultimo anno di servizio, anziché 1/12 come avviene per tutte le altre categorie di lavoratori compresi gli statali.

È auspicabile che il PCI ritorni sull'argomento tenendo conto anche di questa ulteriore ingiustizia.

NARDO SCALZO
Rogliano (Cosenza)

Le sperquazioni in atto nei trattamenti previdenziali sono tante da rendere persino problematico il richiamare tutte. Quella che giustamente sottolineo è tra quelle che più possono chiarire quanto sia indispensabile — anche nell'interesse delle diverse categorie dei pubblici dipendenti — il riordino del sistema previdenziale in atto. Avresti anche potuto aggiungere che i tempi entro cui viene liquidato il cosiddetto «premio di servizio» (così viene definito per i dipendenti da Enti locali l'indennità di fine rapporto di lavoro) sono enormemente più lunghi di quelli richiesti nel settore privato.

Possiamo assicurarci che il problema è presente nelle proposte di riordino che il PCI sosterrà per tutti i lavoratori.

Dalla vostra parte

Sono considerati rifugiati politici coloro che si trovano fuori del loro paese di origine e non vogliono o non possono rientrarvi perché, in violazione dei diritti umani, sono vittime attuali o potenziali di persecuzione da parte delle autorità. La qualifica viene attribuita, dietro richiesta dell'interessato, dalla commissione paritetica di eleggibilità, ai sensi della Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati del 28 luglio 1951 ratificato dall'Italia con legge 24 luglio 1957, n. 722. I cittadini stranieri, regolarmente riconosciuti rifugiati politici, sono parificati al

Pensione sociale ai rifugiati politici in Italia

cittadini italiani agli effetti dell'assistenza pubblica e sicurezza sociale e possono ottenere il riconoscimento dei relativi diritti alle normali condizioni di legge.

Di conseguenza, l'INPS riconosce il diritto alla pensione sociale al rifugiato politico ultrasessantacinquenne, purché risulti in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge, com-

sono pertanto precludere il diritto alla pensione sociale o ridurre la misura.

La domanda deve essere presentata alla sede dell'INPS nella cui circoscrizione territoriale è compreso il luogo di residenza del rifugiato politico, corredata, in mancanza del certificato di nascita e degli altri richiesti in via normale, di una dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio comprovante il luogo e la data di nascita, della dichiarazione reddituale e, in ogni caso, del certificato attestante lo status di rifugiato politico.

Paolo Onesti

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO atteso che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP

Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano. SCANVARE IN MODO LEGGERE



La Bardot ritorna al lavoro dopo il tentato suicidio

NEW YORK — Brigitte Bardot ha ripreso le sue normali attività dopo aver superato un periodo di depressione, ma i suoi amici sono ancora preoccupati nei suoi riguardi: è quanto scrive nell'ultimo numero la rivista «People». Ultimamente, ha detto alla rivista la sorella di B.B. ed ex attrice, Mijanou Bardot, Brigitte non è stata in buona forma: «Sento che è turbata, tormentata e infelice». La Bardot, che ha 49 anni, ha rotto recentemente una relazione con Alain Bougrain Dubouche. Secondo alcuni giornali, il fallimento della relazione l'aveva gettata in uno stato di profonda depressione. Due giornali scrissero che l'attrice aveva tentato il suicidio il 28 settembre scorso, giorno del suo compleanno.

Biologia: il premio «Horwitz» per Rita Levi Montalcini

ROMA — La professoressa Rita Levi Montalcini ha ricevuto ieri alla Columbia University di New York il premio Horwitz, il più prestigioso riconoscimento scientifico internazionale nel campo della ricerca biologica. Il premio, che è condiviso con altri due celebri ricercatori americani, Stanley Cohen e Victor Hamburger, le è stato conferito per l'essenziale contributo dato in più di trent'anni di attività che l'hanno portata alla scoperta della proteina che provoca lo sviluppo e la differenziazione delle cellule nervose, proteina nota anche come Nerve Growth Factor (NGF). La professoressa Rita Levi Montalcini è presidente dell'associazione italiana scienziati multipli, cioè dell'associazione che tutela gli interessi di quanti sono affetti da questa malattia, ed è una sostenitrice del Movimento per la pace.

L'intervista «Bisogna ricominciare a fare film politici» così dice Haskell Wexler l'operatore di «Questa terra è la mia terra», che ha partecipato alla rassegna dell'Aquila

La mia cinepresa contro Reagan

Dal nostro inviato
L'AQUILA — Fino all'ultimo respiro. Tra un seminario e uno stage, una lezione sui miracoli delle nuove cineprese «Aaton 35» e «Sky-cam» (una macchina volante capace di lavorare a 30 metri di altezza comandata elettronicamente dal suolo) e un incontro sulla conservazione del colore, capita anche di trovare qui all'Aquila, come se niente fosse, uno dei più celebri operatori americani, quell'Haskell Wexler che fotografò mirabilmente il ribelle dell'Anatolia di Elia Kazan e La calda notte dell'ispettore Tibbs di Mike Nichols. Questa terra è la mia terra di Hal Ashby e Qualcuno volò sul nido del cuculo (ma il litigio con il regista) di Milos Forman.



Haskell Wexler, uno dei più celebri operatori americani

Joseph Natanson, l'uomo che inventò il cinema di vetro

Dal nostro inviato
L'AQUILA — Sapevate che l'enorme bagno di Trimalcone, del Satyricon di Fellini, quello con centinaia di patrizi romani a molto fino all'ombelico e il cielo rosso-fiammeggiante sullo sfondo, era in realtà un effetto ottico? O che certi sfondi — le rovine del lungomare — di Le quattro giornate di Napoli erano una pura invenzione visiva? O ancora che i lussureggianti paesaggi egiziani di Cleopatra o le campagne romane di Quo vadis? erano semplicemente disegnati sulla pellicola già impressionata? No! Nemmeno in lo stile italiano per passione. Si chiama Joseph Natanson ed è forse uno dei più raffinati realizzatori di glass-shot.

rialzano la cresta e sognano nuovi Vietnam. Sono questi i problemi sui quali fare i film. Per smuovere la gente, per farla riflettere, per staccarla dalla tv.

«Il non essere riuscito a mettere insieme un film sull'assassinio del diplomatico cileno Orlando Letelier. Jane Fonda e Richard Dreyfuss avevano pure accettato di interpretarlo. Doveva essere una storia molto americana, piena di contraddizioni, di dubbi, tutta incentrata su un magistrato della Georgia, rozzo e anticomunista, che si appassiona al caso per puro senso di lealtà verso la giustizia».

«Si direbbe un personaggio uscito dal vecchio cinema hollywoodiano. «Sì, un po'. Che volete, gli americani adorano i personaggi che sostengono buone cause per motivi egoistici. Ricordate Humphrey Bogart in Acque del sud quando dice: «Austerò volentieri la Repubblica spagnola se mi servirà per andare a letto con Lauren Bacall...?». «E di questa esperienza aquilana che cosa pensa? «Ottima. Mal visto tanto entusiasmo attorno ad una rassegna in fondo specialistica. Credo però che noi gente di cinema non dovremmo essere solo di splendide invenzioni tecniche e commerciali in simili occasioni. Siamo una categoria privilegiata, abbiamo responsabilità sociali molto precise, possiamo influenzare la gente con il nostro cinema. Insomma, anche di questo avrei voluto discutere qui all'Aquila. Ma forse è meglio non sriverlo».

mi. an. Michele Anselmi



Una scena di «Great and small» di Botho Strauss e, sotto, Glenda Jackson

Teatro In scena a Londra «Great and Small» dell'autore tedesco Botho Strauss: fischi e dissensi, ma l'attrice di questo «teatro della follia» è bravissima

Chi ha messo in gabbia Glenda Jackson?



Nella strada trova turchi ubriachi, prostitute, marinai, punk, animali in relativa libertà, ma con la muscuola dell'alcool e dell'imprudenza; fanno a chi è più violento dell'altro, a chi urla di più. Oppure incontra un fratello nella sua bella gabbia borghese dove però siede e tavoli sono fissati al suolo, anzi incementati, tanto per evitare che i ladri portino via tutto. In effetti è fra gli stessi borghesi che si effettua il miglior ladrocinio. Tutto quello che la moglie del fratello di Lotte ricorda è il furto di una grossa somma di denaro sottrattale dal marito, quel ladro.

Gli uomini che Lotte incontra sono tutti strani animali: un cristallografo che si occupa della separazione artificiale dei cristalli, un appassionato di computers che si occupa di intelligenza artificiale, un businessman che si confida con un magnete-fono sotto una scrivania d'ufficio, fa pensare a «i rino-

ceronti» di Ionesco. Alla rapidità degli incontri e delle scene fa da accompagnamento un dialogo meccanico, anagrammatico: «L'apatia è soltanto apatia», «Partire è partire e partire», «La morte ha perso la morte». Quasi come dire che la comunicazione politica che Lotte fa è impossibile. La commedia di Botho Strauss non pretende di andare oltre. È una lettura consistente, verticale, su alienazione e pessimismo, con l'individuo stritolato dall'ingranaggio di forze sociali distruttrici. Questo significa aver deciso di non guardare, almeno in questo lavoro, all'altra parte delle realtà, oltre il reticolato di ogni zoo, fra gli individui stritolati dall'ingranaggio di forze sociali distruttrici. Questo significa aver deciso di non guardare, almeno in questo lavoro, all'altra parte delle realtà, oltre il reticolato di ogni zoo, fra gli individui stritolati dall'ingranaggio di forze sociali distruttrici. Questo significa aver deciso di non guardare, almeno in questo lavoro, all'altra parte delle realtà, oltre il reticolato di ogni zoo, fra gli individui stritolati dall'ingranaggio di forze sociali distruttrici.

Alfio Bernabei

Arturo Cannelta, Pietro Menga, G. Battista Zorzoli

IL VEICOLO ELETTRICO

un'ipotesi per il sistema dei trasporti

La trazione elettrica può essere, già oggi, un'alternativa? L. 10.000

Ferdinando Chiaromonte

ROBOTICA E LAVORO

NEGLI STATI UNITI

Come cambia il volto dell'industria il caso americano L. 10.000

in libreria

Mediesse

Corso d'Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 84761

Tubiamo?



Hai visto in giro i tubi da 4, 7, 10 e 14 baci?

Reazioni a caldo: l'ospedale inquisito, la USL, il PCI, il sindacato

Per un anno il pretore in corsia

Al Nuovo Regina Margherita si difendono: «Non è peggio che altrove...»

Parlano medici e paramedici: «Non è nostra la colpa, noi ci atteniamo alle leggi» - Dieci incriminazioni a colloquio con gli infermieri

Osipato in parte in un antico convento, in parte in una palazzina nuova, l'ospedale polispecialistico Nuovo Regina Margherita ora funziona fino ad evitare i clamori della stampa. Il che in una città come Roma non è poi cosa da poco. Tra i ricoverati (270) suddivisi in una quindicina di reparti non ci sono mai state troppe lamentele. I padiglioni (tutti ristrutturati) piuttosto dignitosi e recentemente è stato istituito anche un servizio day hospital. Insomma quasi una perla rara nel panorama sanitario della città. Anche per questo le dieci comunicazioni giudiziarie scaturite dall'indagine promossa dai tre pretori sono arrivate un po' come un fulmine a ciel sereno.

Otto caposala, il direttore della farmacia e il direttore sanitario dovranno rispondere alle accuse del giudice su alcuni argomenti piuttosto scottanti: migliaia di confezioni farmaceutiche avariate, scedute o danneggiate sparse negli armadietti dei reparti, l'ospedale con il pesante sospetto che siano state somministrate ai malati. Attrezzature tecniche acquistate quattro anni fa e mai utilizzate, biancheria sporca insieme a quella pulita e indennità un po' «troppo facile» per chi lavora nei reparti di radiologia.

Al Nuovo Regina Margherita la direzione sanitaria tende a ridimensionare la gravità delle accuse: «La magistratura — sostengono — fa bene ad indagare, noi abbiamo le spalle coperte e lo potremo dimostrare. Certo, ci sono ospedali dove i disastri sono macroscopici, ma se hanno deciso di prendere noi come campione facciamo pure. Intanto, però, i diretti interessati respingono ogni addebito anche se sembrano più preoccupati della propria posizione che non della gravità delle accuse verso l'ospedale. È stato detto erroneamente — dice Evelino Talone, direttore della farmacia — che avevamo in magazzino migliaia di farmaci scaduti. È tutto falso. Sono stati acquistati dei medicinali. È vero, si tratta di confezioni gratuite che i medici invecchiati invano si rifiutano di restituire a noi. Ogni volta che li abbiamo usati, però, nei nostri libri abbiamo sempre regolarmente appuntato il fatto che erano campioni».

Scaduti, invece, erano oltre un migliaio di «presidi medico-chirurgici» (caterini, uronometri e altri attrezzi) anche questi inscatolati e sequestrati. «Questi oggetti — si difende ancora Evelino Talone — sono stati acquistati tutti prima che io venissi a lavorare qui e, comunque, non erano nel magazzino ma in una stanzetta separata dove un commesso avrebbe provveduto proprio in questi giorni a inventarli, per rispettarli alle case di produzione».

Ma se il direttore della farmacia nega ogni accusa, resta il fatto che in quasi tutti i reparti dell'ospedale sono stati trovati farmaci giusti o avariati (in particolare nella sala operatoria pare che ce ne fossero 575) confezioni. In questo caso (dato che le caposala non lavorano di pomeriggio) sono i lavoratori dell'ospedale a far quadrare attorno ai loro colleghi. Angelo Cavallotti, delegato della CGIL, s'improvvisa «guida» nei meandri dei vari reparti. «Questo — dice — è un ospedale che funziona. Qui almeno i malati trovano tutti i giorni le lenzuola pulite e chi non è autosufficiente viene cambiato anche tre volte al giorno. Forse ci sarà anche qualche lavativo, ma per quei pochi non è giusto gettare fango su tutti gli altri che lavorano con impegno e con sacrificio. Insomma, sembra quasi che nessuno trovi così «normale» la presenza in ospedale di medicine avariate, come se più che di disastri si stia da difendere l'immagine complessiva dell'ospedale».

Quanto alle attrezzature tecniche acquistate e mai utilizzate (anzi per dire la verità mai usate) non è tutto. «Probabilmente verranno inviate in altri presidi sanitari dove ce n'è bisogno. Certo è che se fossero state inviate ad altre strutture tre anni fa, quando giunsero al Nuovo Regina Margherita, forse sarebbero state più utili di quanto non siano ora, dopo aver passato tre anni in uno stanzino».

Un'altra accusa che riguarda il reparto di radiologia è la tendenza a distribuire «indennità» con troppa disinvoltura. «Questa è una vera e propria falsità — dice ancora il professor Fanucci —, sembra vero il contrario. Non sono esclusi sia i due amministrativi che gli operai e gli studenti ed io mi sto battendo perché riescano ad ottenerla anche loro».

Al reparto lavanderia le due impiegate quasi non sapevano che c'era stata un'indagine della magistratura, ricordano però la visita dei carabinieri e il suggerimento che dettero loro di fare alzare un tramezzo tra le due grandi stanze dove si trovano la biancheria sporca e quella pulita.

Nei bei chiostri trecenteschi dell'ex convento trasformato in ospedale, medici e infermieri chiacchierano fino a sera inoltrata. Quasi ovunque si sentono commenti all'inchiesta. Nessuno, ma proprio nessuno riesce a spiegare perché tra tutti gli ospedali che ci sono siano andati a prendere di punta proprio il loro che è persino meglio della normale media. Giorni fa un giornale fomanò aveva attaccato il nuovo servizio di day hospital, da pochi mesi istituito. Tra le altre argomentazioni si diceva che «un lusso del genere se lo possono permettere solo le cliniche ricche». Come fosse uno «spreco», in un ospedale finito adesso sotto accusa.

Ma in concreto, che ha fatto il comitato di gestione a sei mesi dal suo insediamento? Il suo mestiere. Siamo stati la prima USL a tenere una conferenza di produzione tendente, com'è noto, a razionalizzare i servizi, garantendone l'efficienza e attuando laddove è possibile un risparmio dei costi. Proprio al Nuovo Regina Margherita, a conclusione di una di esse (molte altre ne sono programmate) si è deciso di ridurre di 16 posti letto (20) il reparto di Chirurgia pediatrica, perché improduttivo. Altre misure sono state prese nei confronti della piaga dell'assenteismo, colpendo i dipendenti che si sono resi inadempienti rispetto al contratto.

Indagini dei pretori Amendola, Cappelli e Fiasconaro ha accertato la presenza di farmaci avariati o scaduti all'interno dei reparti dell'ospedale. Cosa avrebbe potuto fare la direzione della USL a questo proposito? Il controllo della scadenza e la somministrazione dei farmaci non compete certo né al presidente, né ai membri del comitato di gestione. È questa una responsabilità diretta, prevista per legge, che devono assumersi la direzione sanitaria, i primari, i medici e i paramedici. Voglio invece ricordare che proprio sui farmaci la USL ha preso una recente iniziativa riportata in tutta la stampa. Dopo cinque mesi di laboriose indagini sull'abuso di prescrizione di farmaci da



Il PCI: «imputata» è la Regione E oggi in piazza contro i ticket

«Non siamo sorpresi, denunciamo il caos da anni» - Lo strangolamento delle USL - Manifestazione al Pantheon

Contro i ticket sulla salute. Con questo slogan si svolgerà oggi alle 18 al Pantheon la manifestazione indetta dal PCI. La città ha già dimostrato, con le migliaia di firme messe sotto la petizione dei comunisti, che è stanca di subire continue tasse sulla salute, di vedersi tagliati i servizi. E si rendono conto che quelle tasse sono oltretutto una goccia nel mare del deficit statale: con questo sistema infatti sono stati raggiunti solo 200 miliardi nei primi sei mesi di quest'anno.

Proprio oggi il decreto sulla Sanità, che si è salvato per soli quattro voti dalla bocciatura parlamentare sarà discusso nei

suoi contenuti alla Camera. Ed è proprio in appoggio e in solidarietà con il gruppo comunista che si batterà affinché quel provvedimento non passi che è stata indetta una manifestazione cittadina. L'appuntamento è alle 17. Poi una delegazione si recherà in Parlamento per consegnare le firme raccolte sotto la petizione. Proprio perché la Sanità viene messa sott'inchiesta dalla magistratura che ha cominciato ad indagare sulle condizioni degli ospedali romani è necessario che la mobilitazione della gente sia più forte, più decisa. La manifestazione di oggi al Pantheon vuole essere anche una risposta a chi vuole che la Sanità resti nel caos.

Sulla notizia della maxi-inchiesta aperta dalla Procura negli ospedali romani il gruppo regionale del PCI ha diffuso questo comunicato:

«L'iniziativa dei giudici Fiasconaro, Cappelli e Amendola non ci coglie di sorpresa. Sono anni che i comunisti denunciano dalla Regione lo stato di completo abbandono in cui il pentapartito continua a lasciare le strutture sanitarie di Roma e del Lazio. La

manca di iniziative di vigilanza e di controllo, la carenza grave di quelle programmatiche, la mancanza di chiarezza nelle indicazioni fornite alle USL sui problemi della finanza, del personale, delle attrezzature hanno creato una situazione di caos all'interno della quale le persone per bene trovano enormi difficoltà nello svolgimento del loro lavoro. Speculatori e spregiudicati, il clima più adatto al loro intralazzo.

«Chiediamo con forza alla giunta regionale di intervenire su questo problema cruciale. Il disegno costituzionale e la legge di riforma sanitaria affidano all'Istituto regionale compiti e responsabilità precise che possono essere utilmente disattese. Il processo che si è messo in moto nell'ottobre dell'81 con la formazione di una nuova maggioranza ha portato le strutture sanitarie a livelli del tutto intollerabili.

È necessario una brusca inversione di tendenza. È necessario l'allontanamento di persone incapaci da posti di grande responsabilità. È necessario passare dalle accuse propagandistiche alle USL ad azioni di sostegno puntuale dei loro lavoratori. Se ciò non dovesse accadere in tempi brevi assisteremo inevitabilmente alla sostituzione progressiva degli amministratori inefficienti da parte dei giudici».



Nando Agostinelli

Parla il presidente dell'USL RM1, il comunista Agostinelli

«Quest'indagine ci può aiutare»

A Nando Agostinelli, comunista, presidente della USL RM1, da cui dipende l'ospedale Nuovo Regina Margherita abbiamo chiesto una reazione «a caldo» sull'iniziativa dei magistrati. «Non tutti dal comitato di gestione siamo sereni: abbiamo lavorato con coscienza, non risparmiando nessuno quando abbiamo rilevato abusi e scorrettezze. L'indagine della magistratura che dichiara di voler accertare il degrado strutturale, l'insufficienza e l'inefficienza di apparecchiature e strumentazioni ospedaliere non può che aiutarci nel nostro costante e faticoso compito di sollecitare concretamente la Regione perché accolga le nostre richieste di finanziamento che ammontano a 17 miliardi di lire. La gente deve sapere che così a malapena riusciamo a gestire l'ordinaria amministrazione; per le «necessissime» ristrutturazioni, per l'acquisto e la riparazione dei macchinari non abbiamo quest'anno ricevuto una lira».

Ma in concreto, che ha fatto il comitato di gestione a sei mesi dal suo insediamento? Il suo mestiere. Siamo stati la prima USL a tenere una conferenza di produzione tendente, com'è noto, a razionalizzare i servizi, garantendone l'efficienza e attuando laddove è possibile un risparmio dei costi. Proprio al Nuovo Regina Margherita, a conclusione di una di esse (molte altre ne sono programmate) si è deciso di ridurre di 16 posti letto (20) il reparto di Chirurgia pediatrica, perché improduttivo. Altre misure sono state prese nei confronti della piaga dell'assenteismo, colpendo i dipendenti che si sono resi inadempienti rispetto al contratto.

Indagini dei pretori Amendola, Cappelli e Fiasconaro ha accertato la presenza di farmaci avariati o scaduti all'interno dei reparti dell'ospedale. Cosa avrebbe potuto fare la direzione della USL a questo proposito? Il controllo della scadenza e la somministrazione dei farmaci non compete certo né al presidente, né ai membri del comitato di gestione. È questa una responsabilità diretta, prevista per legge, che devono assumersi la direzione sanitaria, i primari, i medici e i paramedici. Voglio invece ricordare che proprio sui farmaci la USL ha preso una recente iniziativa riportata in tutta la stampa. Dopo cinque mesi di laboriose indagini sull'abuso di prescrizione di farmaci da

parte di undici medici di base, il comitato di gestione ha rimesso le prime risultanze dell'inchiesta alla Procura della Repubblica.

I magistrati hanno fatto sapere che intendono estendere le loro indagini a tutta una serie di irregolarità e disfunzioni che in taluni casi comportano rischi reali per i pazienti. Alludo per esempio all'adeguamento degli impianti elettrici delle camere operatorie. A questo proposito voglio ricordare che abbiamo chiesto alla Regione, per poter ottemperare all'obbligo imposto dalle norme CEI 1 miliardo e 850 milioni. Ebbene non abbiamo avuto un soldo. E anzi, nella primavera scorsa, quando si verificò un lieve incidente in una camera operatoria del Nuovo Regina Margherita, dovemmo eseguire i lavori necessari e acquistammo un elettrobraccio, utilizzando i fondi destinati agli ambienti di un reparto di anziani. Questo incidente fu tenuto in escusso per due mesi. In quella sede, comunque, valuteremo le iniziative da prendere nei confronti di chi si è reso responsabile di irregolarità o abusi e prenderemo i necessari provvedimenti.

Non ho il quadro complessivo della situazione per poter esprimere già da ora la mia opinione personale. Domani alle 12 è convocato il comitato di gestione. Dovremo parlare di questo e anche della definitiva bocciatura del bilancio che il CORECO ci ha comunicato dopo averci tenuto in escusso per due mesi. In quella sede, comunque, valuteremo le iniziative da prendere nei confronti di chi si è reso responsabile di irregolarità o abusi e prenderemo i necessari provvedimenti.

Non so se questo sia esatto. Quello

che so è che la nostra USL, unica a quanto mi risulta, ha nominato una Commissione per stabilire i criteri di assegnazione dell'indennità, ancora una volta escludendo la Regione e cui spetta questo compito. Dopodiché i direttori sanitari ogni mese devono mandare all'ufficio del personale le eventuali variazioni degli aventi diritto che vengono infine liquidati dalla regione. Come si vede la metodologia adottata è la più trasparente e lineare possibile e se irregolarità ci sono state non sono attribuibili a una nostra disattenzione.

Quali provvedimenti adotterà ora la USL nei confronti dei dipendenti colpiti da mandato di comparizione? Non ho il quadro complessivo della situazione per poter esprimere già da ora la mia opinione personale. Domani alle 12 è convocato il comitato di gestione. Dovremo parlare di questo e anche della definitiva bocciatura del bilancio che il CORECO ci ha comunicato dopo averci tenuto in escusso per due mesi. In quella sede, comunque, valuteremo le iniziative da prendere nei confronti di chi si è reso responsabile di irregolarità o abusi e prenderemo i necessari provvedimenti.

Anna Morelli

I terremotati in provincia di Latina

Disponibili solo 350 case, ne servirebbero almeno 700

Il prefetto ha concesso altre 48 ore ai proprietari di alloggi, ma dopo che succederà?

I militari rimarranno in caserma per altre 48 ore: poi si vedrà. Lo ha deciso nella tarda mattinata di ieri il prefetto di Latina al termine di una riunione con i sindaci dei comuni del Sud della provincia di Latina interessati alle requisizioni pro-terremotati (Minturno, Formia, Gaeta, Fondi, Sperlonga e Terracina). Come era prevedibile le amministrazioni comunali non sono riuscite a raggiungere il numero di case richieste dal governo nei tempi concessi dalla precedente tregua (scaduta alla mezzanotte di domenica scorsa).

Ieri mattina, dunque, dovevano riprendere in tutto il sud pontino le requisizioni forzate. Ma il prefetto, espressamente sollecitato dai sindaci, ha preferito non forzare la mano, concedendo altre 48 ore di tregua per consentire il proseguimento, senza incidenti, della ricerca di offerte spontanee di alloggi. Si tratta comunque di un expediente adottato più per placare gli animi dei proprietari che per risolvere definitivamente il problema degli alloggi ai terremotati di Pozzuoli e Formia.

I comitati comunali per la protezione civile stanno proseguendo a rilente nella loro ricerca tra mille difficoltà. Le cifre parlano chiaro. Secondo le previsioni del ministro della Protezione civile i sei comuni del sud pontino dovrebbero ospitare complessivamente 5000 terremotati dei quali almeno tremila in questa prima fase. Occorrono dunque 700-750 alloggi per ospitare altrettante famiglie mediamente composte di 4 persone. Solo che finora, tra requisizioni forzate ed offerte volontarie, sono disponibili solo 350 case. L'altra metà, che serve a raggiungere il tetto richiesto, dovrebbe essere raggiunta domani sera.

Sarà davvero un'impresa ardua per le amministrazioni comunali interessate. Basta leggere le cifre fornite dai comuni al prefetto di Latina per rendersene conto. A Formia sono stati reperiti finora 115 alloggi (tutte offerte volontarie) sui 152 richiesti. Gaeta, tra offerte spontanee e requisizioni, ha la disponibilità (chiavi in mano) di 50 case su 130. A Fondi gli amministratori ne hanno reperite 6 sulle 30 richieste. Il comune di Minturno, a fronte di una richiesta di 250, ha una disponibilità di 130. Terracina ne ha reperite 25 su 120 e infine Sperlonga dispone di 24 case su 30. Totale: 350 alloggi reperiti su 712 richiesti dal prefetto.

Domani sera dunque (salvo proroghe dell'ultima ora) il piccolo esercito che presidia il sud della provincia di Latina (500 tra carabinieri e uomini del primo reparto celere) procederà alle requisizioni forzate. Non a caso i proprietari di alloggi sfitti, pur accettando la tregua, sono sempre sul piede di guerra. La giunta del Comune di Gaeta è ancora presidiata da centinaia di persone. Come se non bastasse la prefettura di Latina ha assunto in queste ultime ore decisioni a dir poco discutibili e contraddittorie. Cinquantina miniappartamenti (arredati di tutto punto e con riscaldamento) reperiti nel centro storico di Gaeta sono stati rifiutati dal prefetto perché ritenuti troppo piccoli per ospitare le famiglie numerose dei puteolani. «È un rifiuto assurdo — dice un esponente del comitato per la Protezione civile di Gaeta — piccoli nuclei familiari privi di un tetto».

Insomma, in tutto il sud della provincia di Latina si continua a respirare un'aria di incertezza e di timore in cui trovano fertile terreno spinte del più anacronistico campanilismo. Ieri mattina, infine, molti studenti di Formia e Gaeta hanno scioperato e alcuni commercianti hanno operato una serrata (criticata da tutte le forze politiche) contro l'arrivo dei puteolani. Secondo cifre ufficioshe in possesso della prefettura, almeno il 40 per cento delle famiglie che avrebbero dovuto essere sistemate a Formia e Minturno hanno rifiutato l'alloggio e sono rientrate a Pozzuoli.

Non sono mancati tentativi di sciacallaggio. I carabinieri di Formia hanno arrestato due persone, un pescatore e un disoccupato di Pozzuoli (Luigi De Simone, 34 anni e Francesco Carraro, 38) perché con due buoni fessuli tentavano di sistemarsi con le proprie famiglie in un alloggio. L'altra sera, infine, a Terracina un'anziana donna, romana Adriana Ferris, 71 anni, è deceduta colpita da infarto mentre prendeva parte ad una manifestazione di protesta contro le requisizioni.

Gabriele Pandolfi

Processo contro gli abusivi che si sono denunciati?

Solo tre dei sette romani che hanno presentato al Comune l'autodenzione per ottenere il condono edilizio sono perseguibili legalmente. Gli altri quattro infatti hanno a loro carico già un provvedimento giudiziario. Per i tre che denunciandosi si sono messi nel guai, è stato posto un quesito all'avvocato per sapere come comportarsi. «Sarà l'avvocatura — ha dichiarato l'assessore Pala — a dover dare un'interpretazione giuridica. Le autodenzie scritte con una biro, a stampatello, in un italiano molto approssimativo, il quale appare di essere insieme a Mirrella Gregori (l'altra ragazza scomparsa a Roma) in procinto di partire per la Tunisia o per l'Algeria (la lettera è stata impostata a Bari il 12 ottobre).

Per Emanuela un'altra lettera firmata Turkish

Una lettera firmata da un uomo che dice di appartenere all'organizzazione «Turkish» (la quinta di questo gruppo o di un suo appartenente) e che fa riferimento alla vicenda di Emanuela Orlandi è giunta ieri per posta alla redazione milanese dell'ANSA. Nella lettera, ritenuta inattendibile dagli investigatori, si dice che Emanuela sarebbe stata uccisa da un tale di nome Aliz, ma che il suo corpo non verrà più ritrovato.

«Io mi chiamo Dragan e sono di Slavia» afferma l'autore della lettera (due paginette scritte con una biro, a stampatello, in un italiano molto approssimativo), il quale appare di essere insieme a Mirrella Gregori (l'altra ragazza scomparsa a Roma) in procinto di partire per la Tunisia o per l'Algeria (la lettera è stata impostata a Bari il 12 ottobre).

CGIL: «Mettiamo sotto inchiesta anche le cause dei guasti»

«Non saremo certo noi a nascondere, se verranno accertate, le mancanze riscontrate tra il personale ospedaliero. Ma bisogna stare attenti a non fare facili generalizzazioni. E, soprattutto, in questi casi bisogna individuare anche sulle cause che scatenano assenteismo o disaffezione. Queste le impressioni «a caldo» di Piero Panucci — segretario del comprensorio di Roma del sindacato Funzione pubblica CGIL e responsabile della Sanità — sull'inchiesta promossa dai pretori Cappelli, Amendola e Fiasconaro.

«È innegabile — dice Panucci — che tra i lavoratori degli ospedali si verificano mancanze anche gravi o vistosi fenomeni di assenteismo. Ma questo è di solito imputabile a personaggi ben precisi, con nome e cognome, all'interno di ogni singola struttura. La maggior parte dei lavoratori lavora con la massima onestà e — spes-

so — sopprime con il suo lavoro le mancanze dell'ospedale. La magistratura quindi — aggiunge — svolge le indagini fino in fondo. E non va dimenticato che molti dei guastati su cui si sta indagando sono stati più volte segnalati dal sindacato».

«Bisognerà poi vedere meglio con quali criteri si vuol giudicare lo stato di preparazione del personale. Non bisogna infatti dimenticare che il grado di studi non corrisponde sempre alla mansione svolta, ma che se il personale generico si limitasse alle funzioni previste dal contratto, saremmo alla pari. Nel Lazio, infatti, mancano seimila infermieri professionali (non si possono assumere a causa della legge finanziaria) mentre — e qui sta il paradosso — le scuole pubbliche formano a spese del contribuente cinquecento infermieri professionali all'anno che finiscono — ovviamente — nelle strutture private».

Dopo Milano, anche Roma: nasce un «monopolio» delle farmacie?



Si sta formando un trust nazionale di farmacie? Parrebbe di sì stando alle notizie comparse ieri su un quotidiano romano. Un industriale farmaceutico milanese, tramite prestanomi avrebbe già acquistato a Roma cinque esercizi e starebbe trattando per un sesto. Questa manovra accentratrice è assolutamente vietata dalla legge che prevede la gestione diretta del titolare della farmacia, tranne pochissimi casi in cui, e solo temporaneamente, può delegare ad altri tali funzioni.

La manovra di accentrare il controllo sulle farmacie, ha evidenti scopi commerciali: infatti una casa — o più case? — farmaceutica potrebbe decidere quando e come influenzare l'intero mercato. Ma probabilmente altri interessi di natura politica e finanziaria si celerebbero dietro l'operazione. All'industriale, comunque, interesserebbe controllare solo le farmacie di grosse città: a Milano già venti esercizi sono finiti nelle sue mani a Roma cinque. Anche Napoli sarebbe nel suo mirino. Ma forse la camorra finora ha impedito che l'operazione avesse inizio; con la richiesta di partecipare agli utili di un trasferimento di tali ingenti capitali.

Questa operazione a tenaglia arriva in un momento critico per l'intero settore che a Roma conta 670 farmacie. In relazione alle notizie comparse sulla stampa il comitato regionale comunista ha emesso ieri un comunicato con cui si denunciano «gli inquietanti interrogativi sulla facilità con cui le maglie larghe di un'amministrazione centrale e regionale contraddittorie ed inefficienti consentono l'introduzione di gruppi speculativi nella vicenda concreta della sanità».

A questo punto della vicenda non si può che auspicare un intervento del ministero della Sanità e della Guardia di finanza per far luce sull'intera, e finora misteriosa, vicenda.

Finalmente il S. Camillo avrà un «TAC»

Finalmente il San Camillo avrà un «TAC» (tomografo assiale computerizzato), uno strumento fondamentale e necessario in un ospedale pubblico. La Regione, probabilmente sulla base del decreto governativo che vieta il ricorso a TAC e ecografi «privati», si affrettava a dotare di questa strumentazione le più grandi strutture pubbliche che dovranno sopportare un afflusso massiccio di utenti. Finora infatti con un enorme dispendio di denaro il servizio era assicurato (pagato dalla stessa Regione) dalla maggior parte di case di cura private convenzionate, che il TAC invece lo possiedono da tempo.

Per gli ospedali della Provincia la regione ha stanziato 19 miliardi e 226 milioni per l'acquisto di 16 ecografi, 6 ecocardiografi, 3 laser per l'oculistica, 2 apparecchiature di medicina nucleare, 16 di radiodiagnostica, fra cui un impianto di angiografia digitale computerizzata.

Nella capitale, verranno dislocati infine 12 posti mobili di soccorso su roulotte.

ALISCAFI

TARIFE
Anzi/Ponza 13.000
Ponza/Anzi 13.000
Anzi/Ischia 24.000

ORARIO 1982

ANZIO - PONZA

Dal 16 Settembre al 2 Ottobre

Escluso il Martedì

Partenze da Anzio 08.05 16.00
Partenze da Ponza 09.40 17.30

Dal 3 al 31 Ottobre - Escluso Martedì

Partenze da Anzio 09.15
Partenze da Ponza 16.00

Dal 1° al 30 Novembre - Escluso Martedì

Partenze da Anzio 09.15
Partenze da Ponza 15.20

DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI

Le prenotazioni sono valide fino a 15 minuti prima della partenza. La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i prezzi orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

TARIFE 1983: ANZIO/PONZA o viceversa LIT. 15.000

INFORMAZIONI BILLETTERIA PRENOTAZIONI

HELIOS VIAGGI e TURISMO s.r.l.
COC42 ANZIO (ITALIA)
Via Porto Inscudisano, 18
Anzio (LT) - Tel. 0771/30771 - Telex 310200
Anzio (LT) - Tel. 0771/30772 - Telex 310201

Sabato la manifestazione nazionale: gli appelli, le adesioni

Contraves, parlano di pace gli operai che fabbricano le armi

«Alzare la voce contro chi vuole la guerra» - Domani assemblea al Manara - Adesioni Fatme, Anpi, Uisp

La sagoma del «fabbricatore delle armi» appare subito imponente. Quasi domina la vastissima zona industriale della Tiburtina: sono quattro palazzoni dentro cui si producono armi di difesa contrarea. Soprattutto apparecchiature elettroniche. Alla Contraves ci lavorano più di mille persone, tra operai e tecnici. Ecco, cosa dice della pace questo «pezzo» di classe operaia che fa le armi? Al cancelli, durante l'intervallo per l'ora di pranzo, cerchiamo di sondare il terreno. «No, guarda, stai attento», dice subito Stefano Storti: «non credere che qui il tema della guerra e della pace stia più a cuore perché produciamo armi. In fabbrica c'è un clima spesso asettico. Si parla poco di questi argomenti. Ognuno, in fondo, crede che il rischio non sia poi così pesante...»

Se ne parla poco. Eppure le tensioni nel mondo aumentano. Tra poco, forse, avremo i missili in casa. E sabato proprio qui a Roma ci sarà la manifestazione sulla pace. Sembra strano che alla Contraves tutto questo non interessi. «Non è proprio così», rettilifica Francesco Babusci. «Qui molti pensano che gli armamenti che noi produciamo non siano catastrofici, e quindi sono più accettabili del nucleare. Ma c'è anche un altro motivo. In Contraves abbiamo da sempre qualche privilegio: la stabilità professionale in confronto ai licenziamenti, i ritmi sopportabili in confronto alle catene di montaggio, una situazione economica migliore. E tutto questo probabilmente mette a tacere le coscienze. Certo, poi tutti sono per la pace. Ma che vuoi dire se non pensiamo, non contiamo, non alziamo le coscienze? Insomma, c'è un clima di «riflusso». Qualcuno sostiene di sì. E dice che molto dipende dall'«impasse» del sindacato e del consiglio di fabbrica. Anche perché, spiega Babusci, le posizioni dei socialisti creano problemi. In FLM si sono astenuti su un documento di adesione alla manifestazione e qui, in

fabbrica, sono su posizioni di rinuncia verso la battaglia per la pace. Insomma, sono tutti «condizionati» da Craxi. In questa situazione, lavorare tra gli operai è difficile...»
Però quelli che temono la guerra, che ne avvertono più pesantemente il rischio, hanno le idee chiare. Dice Storti: «Sono stufo di fare i conti su chi ha più missili, se gli americani o i sovietici. Di dire qui stanno i buoni e lì i cattivi. E una logica che non paga. Credo sia valuto lo slogan che dice: se vuoi la pace, prepara la pace. Dobbiamo entrare in questa mentalità. Dire no a tutti i missili, no al sistema degli armamenti. Se continuiamo a giocare col pallottoliere per contare i missili, non ne usciamo più. E chi pagherà alla fine saranno noi...». L'unica strada giusta, quindi, è trattare. Trattare senza piantare altre testate nucleari. Avendo l'obiettivo di ridurre le armi. Di azzerare tutto.

Antonio Iacurto, un tecnico, è d'accordo sulla trattativa, ma non vuole che l'Europa, possibile teatro di un conflitto, continui a far da «gendarme» agli interessi americani. «La tensione tra USA e URSS», dice, «ci fa capire una cosa: che l'Europa deve intervenire, dire la sua. Non possiamo stare a guardare, lasciare che sul nostro destino decidano solo le due superpotenze. Quindi, apriamo un dialogo, ma che sia, come dire?, multipolare, in cui ogni Stato pesi». Far passare tra la gente una «cultura della pace»: di questo sono convinti tutti. Finché si dirà: invece che pensare ai missili di Comiso occupiamoci dei nostri problemi, la battaglia contro la guerra non farà un passo in avanti. Questi comportamenti sono anche il prodotto di certi interventi governativi — dice Gianfranco Isacchini — oppure, delle posizioni di alcuni giornali. Dicano: coi missili a Comiso ci difendiamo. Ma ci difendiamo da che cosa? E ancora: i



Si moltiplicano gli appelli e le adesioni alla manifestazione nazionale per la pace che si svolgerà a Roma sabato prossimo 22 ottobre. Una nota accorata che invita alla trattativa è giunta dal Comitato direttivo dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani) di Roma, in cui si sottolinea la necessità di non interrompere i negoziati tra le due superpotenze e di una iniziativa dei Paesi europei per un graduale disarmo e smantellamento di tutte le basi missilistiche. Un risultato che si può raggiungere iniziando con la riduzione dei missili SS-20 nei Paesi dell'Est e con la rinuncia ad installare in Europa Occidentale i Cruise ed i Pershing-2. L'ANPI, quindi, invita tutti i partigiani e gli antifascisti romani a partecipare alla manifestazione per la pace del 22 ottobre.

Un'altra importante adesione viene dal mondo operaio. Il Consiglio di fabbrica della FATME, infatti, ha sottoscritto all'unanimità l'appello «dei 60» in appoggio alla manifestazione. Anche il mondo dello sport si è mosso per la riuscita dell'iniziativa del 22. Un'adesione ufficiale è infatti venuta dall'UISP di Roma a nome delle centinaia di associazioni sportive in essa riunite. Il mondo dello sport non può rimanere impassibile — dice il comunicato — di fronte a quanto sta avvenendo nei rapporti internazionali. In questi ultimi anni lo sport si è dimostrato, oltre che un grandissimo fenomeno di massa, un veicolo per far sviluppare il dialogo e la comprensione tra i popoli. Ed è riuscito, a volte, ad arrivare là dove la diplomazia internazionale ha fallito. È per questo — conclude l'UISP — che si chiede al governo ita-

liano di prendere una decisione coraggiosa e necessaria: quella del rifiuto della installazione dei missili atomici americani sul territorio italiano, rifiutando così la logica dell'equilibrio del terrore tra le due superpotenze. Un coordinamento contro la corsa agli armamenti è sorto anche in Terza Circostrizione, formato da singole associazioni, forze politiche e sociali. Ma mille altre sono le iniziative spontanee. Come le iniziative in programma nei Centri anziani e la tenda che da giovedì sarà montata in piazza Vittorio per propagandare l'appuntamento del 22.

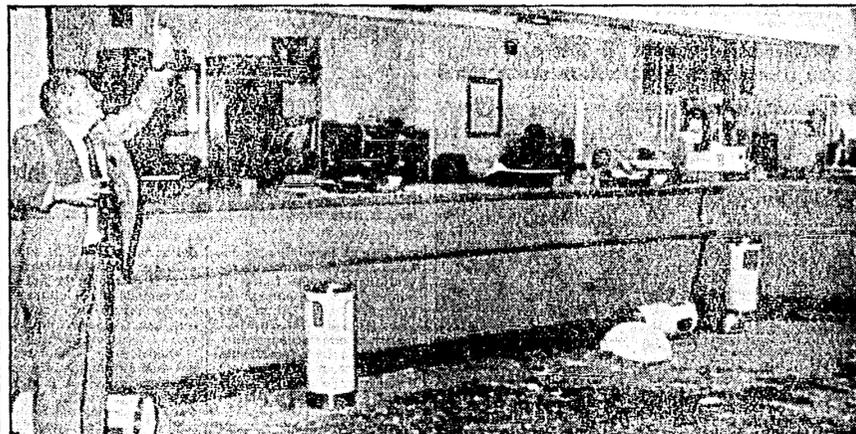
Oggi, intanto, si svolgerà un corteo in IV Circostrizione, mentre altre iniziative sono state annunciate per i prossimi giorni. Domani gli studenti del Liceo Manara organizzano un'assemblea concertata sulla pace dalle 8.30 alle 19. Oltre a concerti dal vivo si svolgeranno due dibattiti e la proiezione del film «Profecia». Un'altra assemblea si svolgerà giovedì al Mamiani promossa dai giornalisti della RAI. Sempre giovedì una manifestazione per la pace si svolgerà a Fiano Romano.

Una «insolita» iniziativa viene segnalata — invece — a Frasione dove sabato scorso un fantomatico «Comitato italo-atlantico della gioventù» ha organizzato una manifestazione a favore degli euromissili durante l'orario scolastico, con il patrocinio di Comune e Provincia a cui i presidi hanno inviato studenti. Incredibile? Non tanto. Il convegno era concluso da Bartolo Ciccardini, sottosegretario alla Difesa, che ha tenuto una vera e propria orazione ai giovani sulla necessità dell'installazione degli euromissili a fine anno.

Fulmine su Palazzaccio: dal cornicione cade una sfera ornamentale

Un volo di trenta metri, lo schianto sul lucernario

Feriti un magistrato, una cliente e un impiegato della Cassa di Risparmio i cui uffici si trovano nel cortile interno dell'edificio - Nel percorso in rame si è incuneata la saetta



Il direttore dell'agenzia mostra il punto da dove è caduta la palla di travertino sul lucernario

Un fulmine l'ha avvolto a spirale spezzandola in due. La sfera di pietra, una delle tante che ornano il tetto del «Palazzaccio», sede della Corte di Cassazione, è rimasta per un secondo in bilico, ha oscillato paurosamente, poi è precipitata nel vuoto sprofondando sul tetto dell'agenzia della Cassa di Risparmio, proprio al centro del cortile interno dell'edificio. Poteva essere una strage: in quel momento, lì tra le nove e quaranta e le nove e cinquanta, in quel brevi dieci minuti che hanno registrato uno dei più violenti temporali abbattuti sulla città, nella filiale della banca c'erano almeno otto persone; la palla di travertino è piombata come un enorme macigno, ha sfondato il lucernario blindato, si è spaccata in una miriade di schegge. Claudio Benedetti 71 anni, magistrato, presidente della seconda sezione penale non ha fatto nemmeno in tempo a guardare in alto che un pesante lastrone l'ha scaraventato per terra. Poco più in là un'anziana cliente della banca, Eleonora Aliviti 76 anni è rimasta imprigionata da una scheggia tra il bancone e il pavimento. Sono i feriti più gravi dell'incidente. Soccorsi e ricoverati al Santo Spirito e al S. Camillo sono stati giudicati guaribili in sessanta e

quaranta giorni. Gli altri sono stati investiti di striscio da una nuvola di detriti e vetri sollevatisi nello stanzone come un ciclone. Oltre al direttore della filiale, Rosello Rossi, un impiegato Roberto Fiori e una anziana cliente Giuseppina Crappasoni: hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici del Pronto Soccorso. Tutti e tre sono stati medicati e dimessi subito.

Il pavimento della piccola costruzione è ridotto a un tappeto di detriti. Tra un via vai di ambulanze che arrivano e partono da piazza Cavour a sirene spiegate, i tecnici dei vigili del fuoco iniziano il sopralluogo — che chiarirà più tardi le cause della sciagura. Lungo tutto il cornicione del «Palazzaccio» scorre una lunghissima «bandella» di rame proprio alla base delle innumerevoli pale larghe cinquanta centimetri, pesanti ottanta chili

Innalzate sulla cima del monumentale edificio stile umbertino. Tra l'una e l'altra, a cinque sei metri di distanza, ci sono le aste in metallo con funzioni di parafulmine. Proprio una di queste all'angolo del parapetto ha attirato la saetta incanalandola nel percorso prestabilito. Il fulmine ha «camminato» per qualche metro per fermarsi al primo blocco di cemento che ha incontrato riducendolo in frammenti. La semisfera e i frammenti della copertura di vetro e cemento sono caduti per oltre trenta metri; poi per altri quattro fino a colpire le persone che si trovavano all'interno dell'agenzia.

San Lorenzo: bomba in negozio Movimentata cattura di un ladro

È stata una notte molto movimentata quella scorsa a San Lorenzo: un ordigno è esploso, un giovane ha tentato di investire un agente di polizia ed è stato poi arrestato, alcuni colpi di arma da fuoco sono stati sparati. Il primo episodio è delle ore 3, quando un ordigno rudimentale, di circa mezzo chilo di polvere pirica, è esploso alla base di una saracinesca di un negozio, in via degli Equi 17. Lo stipite è stato divelto, una scheggia dell'esplosivo ha danneggiato un'auto.

Poco più tardi, alle ore 4,50, una pattuglia della polizia ha sorpreso in via Tiburtina, all'altezza del parco della Resistenza, un giovane caricare su un furgone le ruote di una «Alfetta». Alla vista degli agenti l'uomo ha tentato la fuga con il furgone, investendo un agente (ha avuto lesioni guaribili in quattro giorni). A quel punto sono esplosi dei colpi di arma da fuoco che hanno colpito le gomme del furgone. Il giovane, però abbandonato il veicolo è riuscito a dileguarsi a piedi. È stato rintracciato più tardi — arrestato per tentato omicidio e furto di ruote — in piazza di Porta Maggiore. Si chiama Giancarlo Bernardini e ha 32 anni.

I vigili del fuoco hanno rimosso il pesante detrito rimasto ancora ancorato al basamento e hanno avvertito il Genio civile. Una verifica, probabilmente, nei prossimi giorni verrà eseguita anche sull'intero sistema di sicurezza.

Il «Palazzaccio» dopo i cedimenti degli anni scorsi, è tuttora in fase di restauro. Il direttore dei lavori, l'ingegner Del Monte, ha detto che le opere eseguite dalla società Scar non hanno alcuna relazione con lo spaventoso incidente accaduto ieri.

v. pa.

La centrale del calore pulito.
In casa, Roma passa al metano.

Italgas

Gruppo G

Il «check up» della «Sapienza»

Nuovi laboratori, dipartimenti e i mille mali di sempre

Giurisprudenza sempre più intasata, Magistero frantumata, Architettura senza spazi



Ancora qualche giorno e la grande macchina dell'Università si metterà in moto: migliaia e migliaia di giovani studenti si riverseranno nelle aule delle diverse facoltà per seguire le lezioni, partecipare alle esercitazioni, discutere nei seminari. Negli anni passati gli iscritti all'Università «La Sapienza» hanno sfiorato le 150.000 unità, un caso di gigantismo sconosciuto in tutto il resto dell'Europa. Per quest'anno le indicazioni non sono ancora molto chiare, finora gli iscritti sono in lieve diminuzione ma questo non vuol dire un granché: può anche darsi che gli studenti abbiano imparato a non iscriversi in massa negli ultimi giorni. Qualcuno potrebbe chiedersi in che modo la Città universitaria riuscirà ad accogliere così tanti studenti. In realtà quelli che frequentano regolarmente le lezioni sono molti di meno e variano a seconda delle facoltà. «Per fortuna», si sente spesso ripetere negli ambienti accademici, se non fosse così l'università scopperebbe.

Con quale volto «La Sapienza» si presenterà quest'anno ai suoi studenti? Andrà meglio o

peggio che in passato? Una risposta unica e indifferenziata non è possibile. In generale si può dire che in questi ultimi anni si è fatto uno sforzo per rinnovare ed adeguare le strutture: i vecchi istituti sono stati in buona parte sciolti e al loro posto sono arrivati i dipartimenti, più capaci di integrare campi di studio affini. Nonostante i pesanti tagli ai finanziamenti per la ricerca e l'edilizia universitaria nuove sedi sono state costruite o acquistate, laboratori di sperimentazione moderni ed efficienti sono stati attrezzati. Ma questo non vuol dire che va tutto bene. Vediamo perché, facoltà per facoltà.

Giurisprudenza — Megafacoltà con più di 23.000 iscritti, con previsioni di ulteriore aumento degli studenti, dovrà convivere anche quest'anno con i problemi di sempre. La vecchia sede attaccata al rettorato è assolutamente insufficiente. Difficoltà ci sono per l'organizzazione delle esercitazioni e delle altre attività collaterali. Le cose non vanno meglio per quanto riguarda le biblioteche: c'è un'unica sala di lettura che viene però usata



per fare gli esami, le altre biblioteche sono già da ora sovraccaricate. Anche i docenti hanno di che lamentarsi: soprattutto negli istituti più grossi (Diritto pubblico e privato) non ci sono stanze per tutti. Accade così che in facoltà i docenti si trovano raramente (magari anche per altri motivi visto che solo il 40% ha scelto il tempo pieno).

Medicina — I suoi problemi sono ormai noti a tutti: l'esplosione del numero degli iscritti in questi ultimi dieci anni ha completamente sconvolto tutta l'organizzazione degli studi: gli istituti sono frantumati, un po' al policlinico, un po' nella città universitaria, altri dispersi in facoltà diverse. A parte il sovraccarico nei primi anni, c'è una difficoltà forse più grave: il tempo troppo breve che i futuri medici passano nei laboratori e nelle corsie degli ospedali a fare il lavoro pratico. I posti al policlinico sono pochi, il più delle volte il tirocinio pre-laurea viene fatto in altri ospedali, non sempre con la severità dovuta. Insomma da Roma escono troppi medici con una preparazione e il più delle volte formata solo sui libri.

Economia — Qui sembra che nessuno abbia niente di cui lamentarsi. La facoltà ha una sede nuova, inaugurata nel 1970, capace di accogliere il sempre crescente numero di iscritti in aule larghe che spesso vengono prestate anche ad altre discipline. Gli studenti vengono divisi al primo anno in quattro «canali» ed hanno la possibilità di seguire tutte le lezioni in una stessa aula senza spostamenti. L'anno passato, per carenza di personale, la biblioteca funzionava spesso a tempo ridotto ma per quest'anno farà di nuovo orario completo. Ci sono laboratori scientifici e tecnici e un laboratorio linguistico che è aperto dalle 8 alle 20. Entro l'anno sarà possibile conoscere più a fondo anche le nuove tecnologie elettroniche per mezzo

dell'installazione di 20 terminali. Per chi vuole rimanere tutto il giorno in facoltà c'è una comoda sala di lettura e la mensa proprio sotto l'edificio (con una fila spesso proibitiva).

Magistero — Una facoltà per buoni camminatori: cinque corsi di laurea (Materie letterarie, pedagogia, lingue, psicologia, sociologia) frantumati in cinque sedi diverse e oltretutto precarie perché non di proprietà dell'Università. Sul corso di lingue che si svolge a via Magenta pende addirittura il pericolo di uno sfratto ed egualmente transitoria è la sistemazione di psicologia in via Castro Pretorio. Nella aule spesso non ci si entra, molti i libri in dotazione ma non si sa dove sistemare la biblioteca perché i locali non si trovano. Quattro i laboratori, quasi ultimati il processo di dipartimentalizzazione, pochi i docenti (1 ogni 40 studenti di fronte ad una media d'ateneo di 1 su 26).

Lettere e filosofia — Il continuo calo degli iscritti sta aiutando questa facoltà a superare i suoi problemi di strutture. La vera e propria svolta c'è stata però tre anni fa con il trasferimento di Filosofia e di una parte di Lingue nella nuova sede di Villa Mirafiori. Qualche disagio lo debbono soffrire gli studenti di inglese: la biblioteca ancora non funziona (forse quest'anno riaprirà la distribuzione), i laboratori linguistici sono accessibili solo agli studenti di I e II anno, i corsi sono troppo affollati per essere efficaci. Caos anche per la prenotazione all'esame orale di inglese. Da novembre, comunque, avranno a disposizione anche una sala audiovisiva. Da qualche settimana funziona a pieno ritmo la biblioteca di filosofia.

Architettura — Tre sedi diverse: Valle Giulia, Fontanelle Borghese e via Cassia) e un metro quadrato e mezzo ciascuno per i 10.000 e più studenti. Per una facoltà dove lo

spazio per disegnare è essenziale, è una vera tragedia. Una buona biblioteca centrale che funziona in questo periodo in modo ridotto per lavori di ampliamento e ristrutturazione. Quasi completa la dipartimentalizzazione.

Ingegneria — Dieci corsi di laurea e ben 370 insegnamenti fanno di questa facoltà un labirinto in cui è difficile orientarsi. Diverse le sedi (il triennio a San Pietro in Vincoli, il biennio nella città universitaria; ma ci sono anche altre sedi in via Scarpa, via Tiburtina ecc...) con grossi problemi di spazio. La frequenza ai laboratori (misura, elettronica ecc...) non è obbligatoria perché se lo fosse non si capirebbe come far entrare tutti gli studenti. C'è un centro di calcolo molto affollato che funziona tutto il giorno e frequenti sono i rapporti con il mondo del lavoro. Un po' meglio funzionano le strutture di ricerca per quei docenti (circa il 65%) che hanno scelto il tempo pieno.

Scienze matematiche, fisiche e naturali — Qui sono stati fatti gli esperimenti più interessanti di rinnovamento dell'università: ma nello stesso tempo vengono avvertiti in modo più acuto i problemi derivanti dalla mancanza di fondi per la ricerca scientifica. Manca il personale per le biblioteche (quella di Antropologia è senza bibliotecario e nel museo della Fisica non c'è nemmeno un addetto), a chimica ci saranno problemi persino per organizzare cose essenziali come le esercitazioni di laboratorio. «Completamente inadeguate» vengono definite le strutture di Scienze biologiche. In forse sono anche i corsi serali per gli studenti lavoratori.

Farmacia — Un po' meglio vanno le cose in questa facoltà dove a giorni sarà inaugurato il nuovo istituto per le esercitazioni. «Un vero e proprio dramma», invece, l'assenza di bidelli.

Luciano Fontana

L'obiettivo era un nipote di Susanna Agnelli?

Rapito per venti minuti «Ci siamo sbagliati...»

Gianluca Tirone Chiaromonte prelevato sotto casa a Villa Glori e rilasciato in piazza Indipendenza - Ipotesi e parziali rettifiche dei carabinieri sulle intenzioni dei banditi

Un sequestro stranissimo, «anomalo». Per una ventina di minuti ieri mattina un ragazzo di quattordici anni è rimasto in mano ai banditi. Poi è stato rilasciato nel pieno centro di Roma. «Ci siamo sbagliati», gli hanno detto. Sullo sfondo di questo episodio, un'ipotesi avanzata e poi parzialmente smentita dai carabinieri: «Riteniamo che il vero obiettivo fosse un nipote di Susanna Agnelli», ha comunicato il reparto operativo ai giornalisti. Ma più tardi la sezione antisequestri dell'Arma ha aggiunto che le indagini sono aperte «a tutte le possibilità».

Protagonisti diretti ed indiretti del «giallo», due giovani coetanei, quattordicenni, che vivono entrambi in un complesso residenziale in via Giacinta Pezzana, zona Villa Glori. Il rapito si chiama Gianluca Tirone Chiaromonte, il presunto obiettivo sarebbe invece Pietro Sermonti, figlio di Sammaritana Rattazzi e di Vittorio Sermonti, scrittore, ex giornalista dell'«Unità». Sua nonna è Susanna Agnelli, esponente repubblicana, sorella del

presidente della FIAT. Ecco la storia di questo breve sequestro. Intorno alle 8,15 il giovane Gianluca Tirone esce di casa per recarsi al liceo Azzarita, dove frequenta il quarto ginnasio. Tre individui lo bloccano alle spalle, e lo trascitano tenendogli tappata la bocca fino all'auto. Il ragazzo non riesce a vedere nemmeno la marca della vettura. Gli spingono la testa sotto al sedile posteriore, senza dire una parola. Poi uno di loro gli sfila il porta-

documenti. «Ma non è lui», esclama in romanesco strotto. Fatti altri cento metri, l'auto accosta ad un marciapiede di piazza Indipendenza, e Gianluca viene scaricato senza troppi complimenti. «Vattene e non ti voltare. Non dire niente a nessuno». Dal momento del sequestro, sono passati poco più di venti minuti. Il ragazzo telefona ai genitori che lo vanno a prendere, per accompagnarlo nella caserma dei carabinieri del Partoll. Qui comincia un primo sommario interrogatorio, e gli investigatori gli domandano se per caso conosce Pietro Sermonti. Gianluca conferma di essere amico del suo coetaneo, e di aver giocato a pallone con lui nella società S. Basilio Lazio.

A questo punto le indagini passano alla sezione antisequestri del reparto operativo, e solo a tarda sera viene data notizia alla stampa, con il particolare del fallito obiettivo. Dettagliatamente viene ricostruito il tragitto, ma nessun testimone ha assistito né al prelievo, né all'abbandono dell'ostaggio nella centralissima piazza Indipendenza. Proprio la dinamica del sequestro, l'orario insolito della mattina, e la mancata fuga verso la periferia della capitale hanno insospedito gli inquirenti. «E' strano — sostengono gli ufficiali dei carabinieri — che i rapitori siano sempre rimasti nel centro della città. Se davvero dovevano rapirlo, l'avrebbero portato fuori, e di giorno c'è sempre la possibilità di inceppare in qualche posto di blocco».

Processo a 9 brigatisti a Cassino

Questa mattina davanti al Tribunale di Cassino inizia il processo contro nove brigatisti accusati di un omicidio e di numerosi altri reati compiuti nella provincia di Frosinone tra il 1976 e il 1980. Tra di essi compaiono tre nomi importanti dell'eversione: Nicola Valentino, Maria Rosaria Biondi e Paolo Ceriani Sebregondi, già condannati all'ergastolo per la strage di Patrica. I nomi degli altri imputati sono: Alberto Armellino, Giancarlo Rossi, Giuseppe Ingrati, Mario Guerra, Giuseppe Cerra, Paola De Luca. Quest'ultima e Paolo Ceriani Sebregondi sono ancora latitanti. Per tutti c'è l'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato; Armellino, Rossi, Cerra, De Paola e Sebregondi sono considerati gli esecutori dell'omicidio di Carmine De Rosa, capo del servizio di sorveglianza della Fiat di Cassino, e del ferimento del guardiano Giuseppe Porta, il 4 gennaio del 1978.

Incontro su «Archeologia industriale»

«Quale territorio - Aspetti e problemi della provincia di Roma». Cinque giornate dedicate all'ambiente inizieranno oggi, promosse dall'assessorato alla sanità e ambiente della Provincia di Roma, alla Sala Borromini. Alle ore 17, incontro sull'«Archeologia industriale» con la partecipazione di Giorgio Nebbia, Fulvio Torretti, Paolo Piga, Riccardo Rinaldi, Giuseppe Tassi.

Precisazione

In data 14 e 20 giugno 1981 abbiamo pubblicato due articoli a firma m.m. (Marina Marecca) intitolati «Bilanci truccati, dolcetti e orfanelli» e «Tangenti DC sulle commesse della Coop». Diamo atto che i soci della Cooperativa «Casa Lietta» che avevano sporto la denuncia per gli episodi a cui i due articoli si riferivano hanno receduto dalla costituzione di parte civile e che il giudice istruttore ha pronunciato sentenza in data 8 aprile 1983 con la quale ha dichiarato che i fatti di cui si parla in detti articoli e per i quali il sig. Emilio Francesco Falco, nella sua qualità di Presidente della «Coop Casa Lietta» e del «Consorzio Cenasa Cisl» aveva sporto querela per diffamazione, non sussistono.



COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO

CONVERGENZA

FORNITURE COMPLETE

DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti



ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementerie)

PERMUTIAMO STOP AI PREZZI SUPERVALUTIAMO

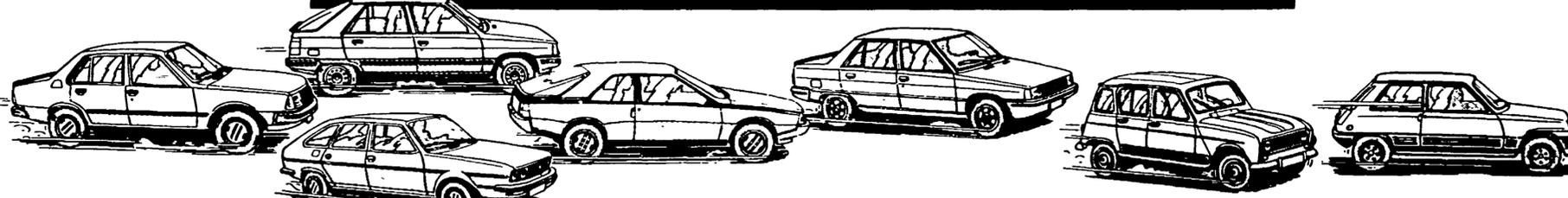
con solo il 10% di anticipo e saldo in 48 rate anche senza cambiali, la vostra auto con qualunque modello della Gamma Renault 1984.

vi aspettiamo a braccia aperte fino al 31 ottobre

fino alla consegna del modello Renault 1984 che avete scelto.

la vostra auto, di qualunque marca e di qualunque modello, e vi offriamo una quotazione promozionale, per l'acquisto di una Renault nuova fiammante.

E' un'esclusiva dell' Organizzazione Renault di Roma e Lazio.



Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

La vita è un romanzo
Capranichetta, Gioiello, Ambassador (Grottaferrata)
Zelig
Ariston, Holiday
E la nave va
Barbérini

Re per una notte
Majestic, Archimede
Lontano da dove
Capranica
All'ultimo respiro
Paris, Etiole, Atlantic, Capitoli
Tuono blu
Bologna
Bristol, Garden, Superga (Ostia)
Miriam si sveglia a mezzanotte
Rex
Scherzo
Fiamma A
Un anno vissuto pericolosamente
Quirinale

Flashdance
King, Metropolitan, Sisto (Ostia), Nir
Una gita scolastica
Quirinale
Il senso della vita
Rivoli

Vecchi ma buoni

Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso
Augustus
Missing
Tibur
The Blues Brothers
Astra

Nuovi arrivati
War games
Eden, Embassy
Octopussy operazione piovra
Adriano, Ambassador, New York, Universal

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Riprende la lotta alla Snia di Rieti

Nonostante sei anni di attesa e di cesa integrazione è alle porte dello stabilimento Snia di Rieti la chiusura, con l'inevitabile licenziamento degli 895 operai, già in forze all'azienda o ora dipendenti, al 1° gennaio 1984, della società Sviluppo attività industriali Rieti. Per tentare di bloccare la manovra padronale ieri i cassinieri si sono riuniti in assemblea. La lotta quindi riparte. Sarà infatti, tra l'altro, impugnata la procedura per licenziamenti, al sensi dell'accordo confederale del '65 e farà in modo che il Cipi appri il piano Rieti che permetterebbe la ricorpazione di 325 cassintegrati Snia.

Casalingopatia: per discutere delle e con le donne

Domani, alle ore 16, nella sala di via Monza 2 continueranno gli incontri del seminario «Corpo-donna». Il tema di questa settimana è «Casalingopatia». Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di ceramica, pittura, tessitura, pittura e danza classica, moderna, aerobica.

Anteprima assoluta mondiale al Teatro Olimpico

Domani sarà presentata al teatro Olimpico, alle ore 20,45, la prima mondiale di «Dorsazione dell'isola Ferdinand», di Mario Mariani. Musica di Renzo Gagliardi; solisti Doroty Dorow, Antonio Amoroso e Mario Basilio.

Piccole scosse di terremoto nel Lazio

Piccole scosse di terremoto si sono avvertite la notte scorsa nel Lazio. La più forte è stata del terzo, quarto grado della scala Mercalli.

A Rebibbia le detenute riprendono lo sciopero della fame

Le detenute di tutte le sezioni del carcere femminile di Rebibbia hanno ricominciato lo sciopero della fame per la riduzione dei termini di carcerazione preventiva, la riforma del codice di procedura penale e la depenalizzazione dei reati minori. Immediatamente hanno smesso lo sciopero della fame Lanfranco Camini, Antonio Campis, Andrea Leonis e Paolo Lapponi, detenuti di Rebibbia. Protestavano per la condanna scabite lo scorso novembre al termine del processo alle Unità combattenti comuniste. Affermano che la sospensione dello sciopero è stata decisa dopo l'interessante dimostrazione da alcuni esponenti di forza democratica al loro caso.

«Tanti giovani diversi» se ne discute domani

Domani, nella sala di San Paolo alla Regola (ora 17) si svolgerà il dibattito «Tanti giovani diversi». Organizzato dal mensile Scuola notizie parteciperanno Carlo Bernardini, Renato Nicolini e Giuseppe Avallone.

Acquistare bene? Basta andare a scuola di educazione

Come orientarsi negli acquisti alimentari? L'assessorato alla sanità della Provincia e l'Istituto nazionale della nutrizione risponderanno a questo interrogativo partecipando a una campagna sull'educazione alimentare, presentata ieri al palazzo Valentini. Con questa iniziativa si costruirà un collegamento tra ricerca e scienze; si metteranno in

Il partito

Roma

SEZIONE CETI MEDI: alle 19 in federazione riunione sui mercati generali (Bari, Frosinone).
ASSEMBLEE: TRIESTE alle 21 (Oliviero); CASALBERNOCCHI Centro Giorno alle 18.30 (Mazzari); USL RM 16 alle 10.30 al S. Camillo (Corvisani).
ZONE: OLTRE ANIENE alle 18 manifestazione e corteo sui problemi della pace con il compagno Fabio Mussi dal CC; PRENESTINA alle 18 in Forte Maggiore gruppo e segretari (Frosinone, Mares).

FGCI

In federazione è convocato per mercoledì 19 ottobre alle ore 15 l'assemblea cittadina della FGCI romana. Oggi: «Preparazione della manifestazione del 22 ottobre». Relatore il compagno Mario Lavina.

Frosinone

ANAGNI alle 18.30 comitato cittadino (Mammone); ANAGNI alle 17.30 assemblea (Formasi, Colafanelli); in federazione alle 17.30 USL FR 4 (Folisi, Mazzocchi).

Avviso alle Zone

Le Zone devono ritirare in federazione urgente materiale di propaganda.

INTERESSANTE INIZIATIVA DELLA JACOROSSÌ

Il personal computer per i condomini

Che si sia ormai entrati nell'era del computer è un dato acquisito. Non a caso la prestigiosa rivista americana Time ha eletto personal computer l'anno 1983 proprio il personal computer, tempo fra i più promettenti della poderosa dinastia degli ordinatori elettronici. Il mercato di questo macchina ha conosciuto negli ultimi anni una crescita esponenziale, sempre più larghe fasce di utenti sono attratte non solo dall'indubbia utilità, ma anche dal fascino sottile emanato dalle morbide tastiere antonomiche, dai lucidi schermi multicolori, dalla fedeltà e asettica efficienza. I piccoli elaboratori cominciano a far parte integrante dell'ambiente che ci circonda, non desta più sorpresa vederli in un ufficio privato e doché ai comandi della segreteria. In realtà un vero e proprio compagno di lavoro si sente ancora nei loro confronti, in special modo quando ci si accorge che bambini di dieci o dodici anni vi si rivolgono con una naturalezza ed una competenza che fa sì ritrova in altri tempi nell'assa più banale tentativo di montare un telefono. Anche questo è un segno dei tempi.

L'avanzata del computer appare inarrestabile, esso appare destinato a gestire ininterrottamente sempre più vasti settori del nostro vivere quotidiano. Esempi di questa tendenza non mancano, la cronaca di tutti i giorni lo testimonia. Tra gli ultimi sviluppi è interessante constatare come anche le routine atmosferiche dei condomini non si sottraggano a questa logica. Compare tra una convocazione di assemblea ed un interminabile discussione sul rifacimento dell'interno della scala il contatore squadrato di un mini-calcolatore. Certo lo strumento non potrà fine alle letture di consumi, croce e delizia di ogni condomino degno di tale nome, si limiterà a fornire anche cifre, gelide e oggettive.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)

Domani alle 20,45. Presso il Teatro Olimpico, in prima esecuzione assoluta l'opera di Francesco Penna «Descrizione dell'isola Ferdinand». Regia di Renzo Gagliardi. Direttore Vittorio Parisi. Biglietti alla Filarmónica Flaminia 118 - Tel. (06)17521.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruiz, 7 - Tel. 572168)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 19.30 (turno C). All'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto diretto da Giuseppe Sinopoli (insuonazione della Stagione sinfonica di Accademia di Cecilia, in abb. tag. n. 1). In programma: Brahms, «Overture tragica»; Nienzi per coro e orchestra; «Canto delle Parche per coro e orchestra»; «Simonia n. 1». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle 17 in poi.

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolana)

Ogni martedì dalle 18.30 alle 21.30. «Corso di musica d'insieme» diretto da Enrico Sestini.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)

Riposo.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 46 - Tel. 5283194)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20, Tel. 5283194.

BASILICA S. SABINA (Aventino)

Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20.

CHIESA S. S. APOSTOLI (Piazza S. Apostoli, 51)

Riposo.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)

Riposo.

INSIEME PER FARE (Piazza Roccamelone, 9 - Tel. 59406)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di ceramica, pittura, tessitura, pittura e danza classica, moderna, aerobica.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)

Riposo.

LAB (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, master class, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)

SALA CONCERTI: Alle 21. Canto profondo del basso. Musica di Romeo Piccino.

MONUMENTA MUSICES (Via Comana, 95)

Domani alle 21. «Festival di Musica Sacra». Presso la Basilica S. XII Apostoli (Piazza S. Apostoli) Organizzato da Giovanni Zammerini. Musica di Franck, Messiaen.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Ciano Giordano, 1)

Alle 21. Concerto di musica da camera. Musica di Beethoven, Liszt, Schubert, Chopin, Grieg, Debussy, Ravel, Prokofiev, Bartok, Stravinsky, Scriabin, Messiaen, Ligeti, Penderecki, Boulez, Cage, Varèse, Cage, Varèse, Cage, Varèse.

OLIMPICO (Via G. S. F. 17 - Tel. 3962635)

«Accademia Filarmónica Romana».

ORATORIO DEL FALGONALE (Vicolo della Scimmia, 1/2 - Tel. 655962)

I compagni Aurelia Ceccarelli e Giulio Giannarini della sezione Porta Maggiore festeggiano la notte d'oro. Ai compagni i più cari auguri della sezione, della zona, della Federazione e dell'Unità.

Prosa e Rivista

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)

Riposo.

CESTRO MALAFRONE (Via dei Monti di Piastrata, 16)

Corso di Teatro in due sezioni: Tecnica di base dell'attore e recitazione globale; Movimento; Applicazioni su testi, danza, mimica, teatro di prosa.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di teatro per l'anno 1983-84. I corsi comprendono: recitazione, dizione, danza, mimica, teatro di prosa.

COOP. SPAZIO INTERNAZIONALE (Via del Romagnolo, 155 - Tel. 5613079)

Riposo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)

Tutta la compagnia abbonamenti a 6 spettacoli Stagione 1983-84. Orario botteghino 10/13.30 - 16/19.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)

Alle 21.15. «L'Odessa di Carlo». Insegno, Cinque. Regia di Carlo Giffuni. Ugo Maria Morosi. (Uff. Info. Rivista, Talocci).

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

Aperta la campagna abbonamenti. Informazioni tel. 462114 - 465095 - 4754047 - 4743431. Orario 10/13.30 - 16/19.

ETI - AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)

Alle 10. La Compagnia Teatro Argentino presenta «L'Imbroglione del Conte» di Carlo Goldoni. Regia di Aldo e Carlo Giffuni. Uff. Info. Rivista, Talocci.

ETI - QUIRINALE (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)

Alle 20.45. «Fam. Arca» (turno F/S1). Giorgio Albertazzi in «Ritorno III» di W. Shakespeare, con Valentina Fortunato, Loris Bardi. Regia di Giovanni Pampiglione.

ETI - SALA UMBERTO (Via della Mercede, 60 - Tel. 6794753)

Alle 21 (fam. sera). La fortuna con l'effe maltescola di Eduardo De Filippo e Armando Testa. Regia di Aldo e Carlo Giffuni. Uff. Info. Rivista, Talocci.

ETI - VAL (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543784)

Alle 21 (fam.). Il Teatro Stabile di Genova presenta Lina Volontè, Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa in «La brocca rotta» di H. Von Kleist. Regia Marco Sciaccaluga; con Camillo Milli, Ugo Maria Morosi. (Uff. Info. Rivista, Talocci).

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)

Alle 17. La Compagnia Stabile di Prosa di Messina presenta «Mestre Don Gesualdo» di Giovanni Verga; con Massimo Molica. Prima nazionale. Musica di Mario Bertoluzzi.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)

Alle 17.30. «L'Opera» di Carlo Giffuni. Regia di Aldo e Carlo Giffuni. Uff. Info. Rivista, Talocci.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)

Alle 17.30. «L'Opera» di Carlo Giffuni. Regia di Aldo e Carlo Giffuni. Uff. Info. Rivista, Talocci.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - S. Pietro - Tel. 6372294)

Alle 17.30. «L'Opera» di Carlo Giffuni. Regia di Aldo e Carlo Giffuni. Uff. Info. Rivista, Talocci.

POLTECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)

SALA A: Alle 21.15. Ripresa e richiesta di Segreteria telefonata di Amadeo Fago; con Alessandro Haber.

SALA BORROMINI (Piazzola dei Filippini alla Chiesa Nuova, 18)

Riposo.

BISTINA (Via Sirtina, 129 - Tel. 4756884)

Alle 21. Luigi Rotundo presenta Massimo Ranieri in «Bar-nium con Ottavia Piccolo. Coreografie di Buddy Schab». Regia di Enrico Coltrani e Buddy Schab.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)

È iniziata la vendita abbonamenti al 9 spettacoli stagione 1983-84. Vendita Lctroghino ore 10/13 e 16/19 (domenica 10/13).

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani - Tel. 573089)

Riposo.

TEATRO CLUB DEI CORONARI (Via dei Coronari, 45)

Riposo.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)

Alle 21.15. Concerto di musica da camera. Musica di Beethoven, Liszt, Schubert, Chopin, Grieg, Debussy, Ravel, Prokofiev, Bartok, Stravinsky, Scriabin, Messiaen, Ligeti, Penderecki, Boulez, Cage, Varèse, Cage, Varèse, Cage, Varèse.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911087)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale della compagnia abbonamenti alla stagione teatrale 1983-84. Informazioni tel. 7372777.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 591108

Calcio

Le squadre italiane sono chiamate domani a cancellare la brutta figura degli azzurri

Dopo la nazionale... una gran voglia di coppe

Liddas cambia: sarà Pruzzo il centravanti

Contro il CSKA sarà determinante mantenere il possesso del pallone - Nela in panchina

ROMA — Liedholm è partito ieri con la sua «truppa». Ha scambiato, poco prima che l'aereo decollasse da Fiumicino, quattro chiacchiere con i giornalisti non al seguito della squadra. Ha sorriso per tutta la durata del colloquio. Un sorriso — come al solito — carico di sottintesi e che lascia agli interlocutori decidere. «Non andiamo a Sofia come turisti. Questo CSKA è più forte di quanto ci si aspettasse». Il fatto che decantava non stupisce: è nella prassi; però stavolta una parte di verità è veramente sul tappeto. Il suo «secondo», Luciano Tessari, lo ha relazionata a dovere. Avendo Tessari assistito all'incontro di campionato che il CSKA ha disputato contro lo Sliven (battuto 6-1), Nils parla con cognizione di causa. Ebbene, il mister svedese, ha capito che i bulgari non sono «pellegrini» e che sul piccolo campo dell'«Armatina Nazionale» farà molto... caldo.

«Non si conquistano 23 scudetti in 35 anni se non si possiede una caratura di tutto rispetto. Il CSKA è arrivato due volte alla semifinale della Coppa dei Campioni. Ha una grande esperienza in campo internazionale. Allora — gli chiediamo — l'entusiasmo, nato subito dopo il sorteggio degli «ottavi», era immotivato? «L'entusiasmo non era da parte nostra. Ma, si badi bene, io ritengo che la Roma è più forte del CSKA, pur se debbo ammettere che essere in testa alla classifica e segnare 29 reti in otto partite non è da squadra mediocre, tutt'altro». «Insomma, è sicuro di farcela in partenza? A rigor di logica affermerò di sì, anche

perché giochiamo l'«andata» in casa loro, il che ci favorisce al «ritorno». Ciononostante prevedo che dovremo stare molto attenti. A Sofia, come non mai, dovremo mantenere il possesso del pallone. A proposito, il sig. Chachevski, tecnico del CSKA, avrebbe affermato di avere un piano per fermare Falcao e Cerzo...»

«Sì, ho letto. Ma «bloccare» a centrocampo fuoriclasse come i due brasiliani è un'impresa per qualsiasi squadra. Chachevski mi pare abbia accennato ad una marcatura a zona alquanto anomala (forse un attaccante e un difensore si scambieranno a turno i due, n.d.r.). Vedremo...»

Tessari lo ha relazionata: quali gli elementi che teme di più? «Direi il centrocampista Madenov e il centravanti Djevison. Il primo orchestra il gioco con grande abilità e sapienza tattica; il secondo ama partire da lontano ed è un buon colpiteur di testa (contro lo Sliven ha segnato due gol, n.d.r.). Pericoloso anche il suo sinistro alla Rivera».

Cambierà formazione? «Non lo so. Posso però dire che, in linea di massima, sono intenzionato a mandare in campo Pruzzo al posto di Vincenzi».

Quindi Pruzzo al posto di Vincenzi, ma in difesa non cambierà niente? «Credo di no. Oddi, in partite dove in caso di contropiede è necessario recuperare alla svelta, è elemento prezioso. Perciò porterò Nela in panchina». «Il derby contro la Lazio? «Una cosa alla volta. Pensiamo prima a questi bulgari, poi ci concentreremo sulla Lazio».

g. 8.



● PRUZZO

Sarà schierata a Parigi una Juve prudente

Trapattoni, pronostico a parte, non si fida: doppio stopper con Caricola, fuori Penzo

PARIGI — La Juventus ostenta sicurezza: quella del più forte. Il Saint Germain promette, viceversa, di rendere la vita dura ai bianconeri. Forse la verità sta nel mezzo: Juventus favorita, ma attenti alle sorprese. Il più preoccupato per questo impegno di Coppa delle Coppe, «andata» degli «ottavi», appare Michel Platini. Non vorrebbe che si ripettesse la scena accaduta a Boniek, quando a Lodz e a Danzica il polacco venne sonoramente fischiato nel corso degli incontri di Coppa. Michel Platini ha voluto mettere le mani avanti rilasciando un'intervista in cui ha detto: «Parigi Match». In sostanza ha detto che preferirebbe che la Juventus domani, al Parco dei Principi, perdesse magari soltanto per 1-0, ma perdesse. Gli starebbe bene che la qualificazione ai «quarti» arrivasse nell'incontro di ritorno del 2 novembre prossimo. Sarà esaudito il suo desiderio? Anzi, Boniperti-Trapattoni-Agnelli come l'hanno preso? I ben informati hanno detto che l'idea non è stata troppo di loro gradimento.

Sapete, il bel Michel ha corretto il tiro, dichiarando: «Se ci sarà da battere un rigore non mi tirerò certamente indietro». Comunque i bianconeri sono arrivati a Parigi sorridenti: il primo posto in classifica nel campionato li ha resi euforici. Il derby di domenica prossima non li impensierisce, anzi, li galvanizza. Sostengono che contro il Paris St. Germain vogliono chiudere subito il conto all'«andata». Dato il rapporto di forze la rosa è fattibile: i parigini sono quarti in classifica, i bianconeri primi; quella della Juventus è quasi una nazionale. È vero che Dominique Rocheteau, compagno di Platini nel Saint Etienne e in nazionale, ha scatechizzato i suoi compagni sul modo di fermarlo e che Susic ha promesso di segnare due gol, ma dalle parole ai fatti ce ne corre di distanza. Comunque Trapattoni, per non saper né leggere né scrivere, ha fatto tesoro di quanto ha letto sui giornali parigini. Ha in mente di schierare un doppio stopper (Caricola e Briò), lasciando fuori Penzo. Insomma, nonostante i favori del pronostico, Trapattoni vuole che la sua Juventus adotti un modulo prudente: renderla pericolosa ci penseranno Boniek e Rossi.



● PLATINI

«Attenzione non è tutto così facile»

Bagnoli avverte le italiane: «C'è troppa euforia. Le avversarie sono molto forti»

La Nazionale è morta, abbasso la Nazionale... Così marmaladeggiano, potremmo salutare questo mercoledì di Coppa, certi in cuor nostro che è dalle squadre di club (il primo turno insegna) che dobbiamo aspettarci qualche soddisfazione. E a chi chiede una autorevole conferma di questa palpabile atmosfera di ottimismo se non a Osvaldo Bagnoli, abile condottiero di quel Verona che a Belgrado ha fatto così bella mostra di sé? Bagnoli è, senza dubbio, l'allenatore italiano più apprezzato del momento. Ma non bisogna mai dimenticare che deve i suoi successi soprattutto ad una grande, saggia prudenza. E infatti...

«Non conduco l'ottimismo dei giornali su questo turno europeo. Mi sembra che le gatte da pelare siano molte. E il primo esempio che mi viene in mente è proprio quello dei nostri avversari, gli austriaci dello Sturm Graz».

«Pericolosi? «Molto. Hanno poca esperienza in campo internazionale, ma come biglietto da visita hanno una vittoria a Bucarest e vincere in Romania, di questi tempi, è tutt'altro che facile. Li ho visti giocare contro il Rapid di Vienna, capolavorata del campionato austriaco. Gran ritmo e soprattutto marcature assillanti: hanno perso solo nel finale. Giocano più o meno come si faceva qui da noi sette-otto anni fa, aggirarli in difesa è un bel problema...»

«Vuole sostenere che il gioco a uomo è più temibile di quello a zona? «No, non mi è mai piaciuto fare discorsi a priori sui moduli di gioco. Ho sempre pensato che un tecnico deve far giocare la sua squadra a seconda degli uomini che ha a disposizione. Sarebbe assurdo, per esempio, voler impostare gli schemi su un eventuale regista senza averlo nella propria rosa».

Ma tutti parlano di zona... La zona è una delle tante

soluzioni, non credo che sia l'unica o la migliore. Lo scorso anno la Roma, giocando a zona, vinse lo scudetto ma perse entrambe le partite con la Juve che giocava a uomo. Ripeto, è questione di saper far rendere al meglio gli uomini a disposizione».

«A proposito di forze disponibili, non è troppo dura per una provinciale, sia pure pimpante, come il Verona, battersi sui due fronti del campionato e della UEFA?»

«È presto per saperlo. Se riusciremo a superare altri due turni le saprò rispondere. Ma una cosa posso dirle subito: che la mia «rosa», con il recupero di Guidolin, soffre, casomai, di problemi di abbondanza, non certo di scarsità. Diciamo che uomini non sono pochi. E forse ho già risposto alla sua domanda».



● BAGNOLI

L'Inter alla ricerca di nuove glorie

GRONINGEN — L'Inter è arrivata ieri in Olanda, dove domani l'attende l'impegno di Coppa Uefa contro il Groningen. Per i nerazzurri si tratta di un confronto molto impegnativo, contro una squadra ricca di dinamismo ed anche tecnicamente molto valida. Per la squadra di Radice è anche una specie di prova della verità. Nei novanta minuti di domani i nerazzurri dovranno dimostrare di essere usciti, dopo il successo in campionato con il Napoli, dal tunnel della crisi, nel quale si sono venuti inspiegabilmente a trovare.

«A Groningen vogliamo gettare le basi per il superamento del turno», ha detto Sandro Mazzola. Per quanto riguarda la formazione Radice la deciderà oggi. Coeck e Muraro che erano leggermente infortunati sono recuperabili per domani.

La telefonata del lunedì

Pertini: nei giovani bisogna avere fiducia

Pronto, Presidente Pertini? In qualità di primo tifoso della Nazionale, come ha reagito alla sconfitta contro la Svezia? «Continuo ad avere fiducia nei giovani. Guai a non avere fiducia nei giovani. Lo dico sempre. Ma hanno perso tre a zero...»

«Guai a demoralizzarsi. Una volta, quando facevo il muratore in Francia, ho perso una partita a briscola e mi sono detto: la miglior difesa è l'attacco. Ho chiesto subito la rivincita».

«E ha vinto? «No, ho perso di nuovo. L'unica volta che ho vinto a briscola è stato quando giocavo con Boniek e Zoff. Due furbi, mi e furiani sono brava gente, l'ho sempre detto».

Brava gente perché l'hanno lasciata vincere? «L'hanno messa tutta, ma Bearzot si confondeva con le carte e ha finito per far sbagliare anche Zoff. Guai a confondersi con le carte, io l'ho sempre detto».

L'ultima volta che ha visto Bearzot, che cosa gli ha detto? «Gli ho regalato la pipa che lui mi aveva regalato l'altra

volta. E poi gli ho detto la stessa cosa che dico sempre al mio amico Juan Carlos: anch'io sono stato disoccupato, e so cosa vuol dire».

«Scusi, ma cosa c'entra? «Non importa, è una bella frase. La dico sempre».

Passiamo al futuro della Nazionale. Non crede che gli azzurri dovrebbero essere più aggressivi? «La miglior difesa è l'attacco. Come ha fatto a indovinarlo? «Anch'io Presidente, faccio tesoro di quello che dice...»

«E infatti quella frase la dico sempre».

«Dove eravamo rimasti? «All'attacco».

«Ecco, scriva che è la miglior difesa».

Già fatto, Presidente. Grazie di tutto.

«Non c'è di che. Bisogna aver fiducia nei giornalisti, soprattutto quelli giovani. Lei è giovane? «Sì, Presidente».

«Bravo».

«E ricordi: svuotate le difese, riempite gli attacchi. Addio caro».

(Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale).

(michele serra)

C'era una volta la bella Olanda...

AMSTERDAM — Gli olandesi rimpiangono ancora i «favolosi anni Settanta». L'epoca d'oro del loro calcio, quando lo squadrone arancione allineava successi su successi e si sentono ancora orfani di Cruyff, Krol, Rep, Schrijvers, Haan e soci, giocatori che facevano tremare le vene e... le caviglie agli assi dei più titolati club europei. C'è stato il vuoto di una generazione nel calcio olandese, i vecchi si trascinarono ancora sorretti dalla loro esperienza sui campi da gioco, le giovani promesse non si sa ancora cosa potranno mantenere. A trentasei anni Cruyff conduce ancora con autorità il Feyenoord, Krol e Schrijvers sono apparsi ancora in una delle ultime partite della nazionale, perfino Rensink che a 40 anni suonati aveva appeso le scarpe al chiodo ha ripreso a giocare in una squadra di seconda divisione. Gli olandesi temono che gli anni delle vacche magre non siano ancora finiti e, se devono essere sette come vuole la Bibbia, bisognerà in effetti attendere ancora un po'. Keez Rijvers, il quarantenne allenatore della squadra a-

rancio chiamato un po' affettuosamente e un po' malignamente «il piccolo professore» sta dormendo sonni agitati. Da più di sei mesi la stampa olandese lo fa oggetto di durissimi attacchi: siamo — scrivono i commentatori sportivi — nelle mani di un «perdente». Negli ultimi tre incontri (ad esclusione della amichevole con il Belgio) Rijvers ha allineato nella nazionale ben 23 giocatori. Ha puntato dapprima su di un drastico ringiovanimento della squadra (che è stata costretta al pareggio dall'Islanda ed è stata sconfitta dalla Francia), ha poi ripiegato sulle vecchie glorie (che sono state battute dalla Spagna), ha dato fiducia nuovamente ai giovani nella recente amichevole con il Belgio riuscendo a strappare un 1-1 che gli ha permesso di tirare il fiato e di affermare che il grosso del lavoro è ormai fatto e che mancano solo le rifiniture per la nuova Olanda. Provando e riprovando sembra essere il suo motto. Nonostante le critiche i fatti sembrano dargli ragione dopo che gli arancioni il 12 scorso sono andati a vincere 3-2 nell'

Eire in una partita memorabile per grinta e determinazione. Le speranze di non ripetere per i prossimi europei quanto è avvenuto per i mondiali di Spagna e di riuscire ad essere l'«arancione» della prossima partita stata prossima tra le otto prescelte in Francia sono di colpo aumentate. A pari punti con la Spagna nel gruppo sette decina di giocatori, Rijvers ha indubbiamente ragione di puntare sui giovani anche se forse troppo giovani, anche se non tutti probabilmente manterranno le loro promesse. Alla fine dell'incontro con il Belgio, a Bruxelles il 21 settembre, Are Haan che non ha il palato facile d'ora di essere stato attaccato dal suo paese, ha detto: «Il mio sogno è di essere un calciatore di prima divisione». E di talenti ne ha molti. A cominciare da Van Basten, 19 anni, prossimo nato dall'Ajax, un attaccante di destra di statura illimitata eccellente di destro e di sinistro, buon gioco di testa

(ma anche di cervello), tale da far pensare al Cruyff giovane. Oppure il ventenne Gullit del Feyenoord alla destra o centravanti, che ha messo in mostra fulminee accelerazioni. O ancora il ventenne Rijkard dell'Ajax un libero considerato come il più sicuro elemento della nuova generazione o Erwin Koeman pure ventunenne del Groningen un sinistro dalla tecnica ancora raffinata. Ma Rijvers ha ancora altre possibilità di scelta tra i giovanissimi molti dei quali già selezionati in altre occasioni come Hofman, 21 anni, del Roda, Kieft, 20 anni, scarpata d'oro europea lo scorso anno per aver segnato 32 reti e che è noto anche agli spettatori italiani per essere stato ingaggiato dal Pisa, Ronald Keeman, 20 anni e fratello di Erwin che gioca nell'Ajax, Koolhof, 23 anni, dell'Eindhoven, Edward Meijer, 23 anni portiere dell'Harlem e fratello del più celebre Johnny, libero del Real Madrid, Vanenburg, 19 anni, dell'Ajax un altro piccolo genio del pallone, un der Gijp, 22 anni, emigrato in Belgio dove gioca nel Lokeren, Valke, 23 anni, del

Feyenoord. E ancora Laurs, Sillooy, Been, Van Schip. Un vivaio nel quale attingere a piene mani e che fa credere che il tempo dell'attesa non sarà lungo per i tifosi olandesi. La squadra arancione potrebbe essere la grande sorpresa già dai mondiali del 1986. Il giornalista Hans Kraay che è stato giocatore e allenatore sostiene che nessuna squadra ad eccezione dell'Ajax pratica oggi un calcio spettacolo e che l'Ajax di oggi è ben lontana dal «calcio totale» messo in mostra negli anni d'oro. Ma forse il giudizio è troppo severo se le statistiche dicono che il numero degli spettatori è negli stadi olandesi in netto aumento. Nelle stagioni 81-82 ai 306 incontri della massima divisione avevano assistito due milioni e 700 mila spettatori. Nell'83 gli spettatori sono stati tre milioni con una media di 9.500 per partita. Certo tutti i club hanno problemi finanziari e se si eccettuano le tre grandi di Ajax, Feyenoord e Eindhoven si può anche dire che le difficoltà sono grosse e influiscono sul rendimento. Utrecht e Groningen che lo scorso anno si erano

inserite nel gruppo di testa sono quest'anno relegate a metà classifica. AZ 67 che si era laureato campione d'Olanda nel 1980 è oggi il fanalino di coda della classifica. Twente già finalista della Coppa Uefa si è trovata quest'anno retrocesso in seconda divisione. Le difficoltà finanziarie spingono a stilare contratti tra giocatori e società che da noi in Italia apparirebbero incredibili. Come quello che lega Cruyff (proprio lui, il grande, cui si rimproverava di avere il culto dei soldi) al Feyenoord. Cruyff viene pagato a partita e solo quando più di 22 mila spettatori paganti prendono posto sui gradini del Kuip. Al di sotto di questa cifra per il Johan nazionale non c'è un soldo. C'è da aggiungere che Cruyff ha forse saputo far bene i conti con la sua popolarità perché fino ad ora dopo otto partite di campionato non ha ancora perso una settimana di salario. E del resto la media dei 22 mila spettatori era già stata raggiunta la scorsa stagione dal Feyenoord quando Cruyff militava

ancora nelle file dell'Ajax pagato mezzo miliardo di lire all'anno.

Le difficoltà finanziarie dei club hanno portato ad una caduta del professionismo nel calcio. C'erano 81 squadre affiliate alla Lega dei professionisti nel 1954, ce ne sono oggi solamente 36. I professionisti del calcio sono 750 ma di essi meno di 300 possono dire di vivere con i soli proventi del pallone. Una cinquantina d'altri, e di solito i migliori che hanno saputo crearsi una reputazione internazionale, hanno preso la strada dell'emigrazione. Un certo miglioramento alla situazione finanziaria dei club è stato portato dalla decisione presa due anni fa di aprire i bilanci delle squadre all'apporto della pubblicità. Ma anche la sponsorizzazione non appare essere il toccasano. Anzi può essere fonte di conflitti come quello che costrinse mesi fa Cruyff vincolato a una certa ditta a rifiutare l'investimento nella nazionale sponsorizzata da una ditta concorrente. Il vero toccasano per il calcio olandese è affidato alle giovani promesse, ai Van Basten e ai Vanenburg al ritorno tra gli alti livelli nelle Coppe, alla conquista di un posto agli europei e ai mondiali.

Arturo Barioli

Oltre due miliardi per Lazio-Roma e Torino-Juventus

ROMA — Mancano sei giorni al due «derby» della serie «A»: Lazio-Roma e Torino-Juventus, e gli uffici delle due società ospitanti addetti alla vendita dei biglietti sono letteralmente assediati dai tifosi: continuando di questo passo il plenone è assicurato sia a Roma che a Torino e con il plenone un record d'incasso senza precedenti, sono infatti previsti 2 miliardi e 50 milioni di lire complessive.

Per quanto riguarda la Lazio è rimasto in vendita solo uno stock di biglietti che comprende tribune Monte Mario, tribuna Tevere numerata e distinti, e la richiesta è tale che secondo il cassiere della società biancoazzurra, fra un paio di giorni non ci sarà più un biglietto

invenduto. Sono già entrati nelle casse della società 600 milioni oltre alla quota abbonati normali e VIP.

Complessivamente è previsto un incasso di 1 miliardo e 250 milioni.

Per quanto riguarda il Torino il cassiere della società ha detto che — tempo permettendo dato che «sfortunatamente quando il Toro gioca il derby, si mette a piovere» — il «Comunale» sarà completamente esaurito con 70 mila persone sugli spalti.

Come preveduto sono già stati incassati 250 milioni, ma le richieste vanno a ruba; sono previsti incassi per 670 milioni oltre ad una quota abbonamenti di 120 milioni. Quindi per Torino-Juventus altro record con complessivo incasso previsto di 800 milioni.

canguro sport

Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordon

Dopo il parere del Consiglio di Stato
La Federcalcio
Ente pubblico?
Urge trovare
una soluzione

Per risolvere il problema ribadiamo la proposta: Ente privato con pubbliche funzioni

Dopo il caso-Zico, dal quale è uscita piuttosto malconca la Federcalcio è nuovamente al centro dell'attenzione del settore sportivo, ma non solo sportivo del paese. Nei giorni scorsi, infatti, il Consiglio di Stato, chiamato dal ministro del Turismo a spettacolo (con delega alle sport) ad esprimere un parere sull'inclusione, nel patrimonio della Federazione, del centro di Coverciano e di un altro immobile già ribadito, nel dare il proprio assenso, la natura pubblica della FIGC.

La notizia ha messo a rumore, naturalmente, gli ambienti del calcio nostrano: si è immediatamente parlato delle solite dimissioni di Soroldini, con altrettanti annunci di dimissioni in blocco. Ma davvero, come qualcuno ha scritto, la Federcalcio si avvia all'irizzazione? Intanto bisognerà leggere il parere ufficiale del Consiglio di Stato, del quale, inoltre, si può anche non tenere conto.

E bene però che della questione si cominci a parlare in modo un poco più approfondito; se l'avvio ad una possibile soluzione nasce da una proposta del Consiglio di Stato può anche andar bene, purché non si continui a rimuovere il problema, come finora si è fatto, malgrado le norme della legge 91.

Intendiamoci, siamo pur noi contrari ad una «pubblicizzazione» selvaggia della Federcalcio, come delle altre Federazioni, perché sappiamo quali pastore burocratiche ci comporteremmo, insieme ai pericoli di una più massiccia lottizzazione politica, che era proprio una delle minacce che abbiamo inteso allontanare, quando abbiamo insistito sull'autonomia e l'indipendenza dello sport. A questo proposito, pur sostenendo che debba mantenere la sua caratteri-

stica di Ente pubblico, noi siamo pure per una modifica della figura del CONI che dovrebbe prevedere una sua uscita dal parastato e la sua costituzione in un Ente pubblico «spetale» (ci sono esempi in altri settori). Il problema, per le Federazioni (tutte e non solo la FIGC), resta però aperto, dal momento che, malgrado la 91 spingesse a farlo, la loro personalità giuridica non è mai stata ben definita. Questa, per le Federazioni pubbliche e private, crea confusione (si pensi solo alle assunzioni di personale e ai contratti di lavoro); urge, perciò, trovare una soluzione che nei limiti del possibile, eviti di continuare ad esistere. Noi abbiamo avanzato una proposta. La ribadiamo, nel momento in cui la questione si ripropone. Invitiamo i dirigenti delle Federazioni a misurarsi con essa, invece di continuare ad esistere tra vittimismo ed arroganza («I soldi del Toto sono nostri e li gestiamo come vogliamo»). La ribadiamo, come è noto le Federazioni furono obbligate a federarsi tra loro nel 1927 e, secondo la legge del '42, sono «organismi del CONI». La 91 ha però accentuato la loro autonomia, sottolineandone il carattere di «associazione», a scapito di quello di «organo» del Comitato olimpico. Considerata l'organizzazione dello sport italiano, come si è venuta delineando (associazionismo e volontariato), per noi le Federazioni sono realtà federate delle espressioni associative, cioè di carattere essenzialmente privato, nel senso di «non obbligatorio» e «non necessario». Poiché è indubbio il loro rilievo sociale (in quanto strutture specifiche di quel servizio sociale rappresentato dallo sport), si pone la questione di come riconoscere la loro natura federata («funzione pubblica»). La soluzione? Quella particolare figura che è «esercizio privato di pubbliche funzioni», intesa nel senso di attività di utilità derivi dall'attuazione di finalità pubbliche, esercitate da privati, senza la qualità di organo di enti pubblici. Lo Stato congeda così i propri fini (sport, servizio sociale) non solo attraverso la sua attività, ma pure utilizzando soggetti «privati» (le Federazioni) che si possono considerare, anche se non in senso proprio, suoi organi indiretti. Problemi finanziari e di controllo: conservare le forme di finanziamento pubblico, con forme di controllo attraverso la pubblicazione dei bilanci e dei più rilevanti momenti decisionali ed amministrativi, modalità di controllo puramente documentali, di tipo burocratico.

Nedo Canetti



ALBORETO PIQUET TAMBAY

Niente colpi grossi nella formula uno: i più bravi restano sulle loro macchine

Auto

La Ferrari è riuscita a togliere dal mercato, un mese fa, uno degli ultimi pezzi pregiati: Michele Alboreto, scottato da altre prestigiose scuderie. Ora l'unico pilota prelibato è rimasto Derek Warwick, l'inglese della Toleman. Mercato un po' fiacco perché le scuderie più importanti hanno preferito coprirsi le spalle riconfermando i driver migliori. Questo l'unico dato inconfutabile di una compravendita dove le voci e le illusioni sono sempre troppe. Vediamo, comunque, la situazione.

Tambay e riconfermato Arnoux, la scuderia di Marlboro ha assunto un italiano, Michele Alboreto, ex Tyrrell. Correrà ancora con il 6 cilindri turbo e verrà gommato dalle Goodyear. Renault Riconfermato Alain Prost prima della corsa di Brands Hatch. Dato ormai per sicuro partente Eddie Cheever, il secondo pilota potrebbe essere o Warwick o Patrick Tambay. I due, comunque, vorranno avere gli stessi privilegi di Prost. Vedremo se la Renault accetterà di mettere due macchine uguali in pista. Il motore sarà il solito 6 cilindri turbo e le gomme quelle della Michelin.

Brabham — Di sicuro c'è la conferma di Nelson Piquet, fresco campione del mondo nel team di Ecclestone. La scelta del secondo pilota dipende dai progetti dello sponsor, la Farnalati. Si dice che nella fabbrica di italiani parmensi non è più gradita la presenza di Riccardo Patrese, vincitore di Kyalami, e Callisto Tanzi sarebbe intenzionato a mettere sulla Brabham un giovane italiano, Pier Luigi Martini, l'ultima rivelazione del campionato cadetti. Il motore sarà ancora il 4 cilindri BMW; dovrebbero essere riconfermati i pneumatici Michelin. McLaren — Il contratto di Niki Lauda scade il prossimo anno. E quasi certo anche il licenziamento di John Watson. Contatti sono in corso con Tambay e Cheever. Il motore sarà il 6 cilindri turbo Porsche. Williams — C'è la riconferma di Rosberg e LaFitte. Il team di Frank Williams sarà motorizzato con il 6 cilindri turbo Honda. Lotus — Elio De Angelis correrà ancora per l'ex scuderia di Colin Chapman. Chi sostituirà invece Nigel Mansell? Si fa il nome del solito Warwick. Il motore sarà ancora il turbo Renault, mentre per le gomme avverrà il passaggio dalle Pirelli alle Goodyear. Alfa Romeo — Paolo Pavanella ha sempre sostenuto

Concluso sabato il «mondiale» è iniziato nel mondo dell'auto il «mercato dei piloti» Pochi gli affari in vista Alboreto alla Ferrari l'unico vero affare

che vorrebbe avere sulle sue macchine ancora De Cesaris e Baldi. Mentre il primo potrebbe, però, entrare a McLaren, il secondo se ne guarderà bene dal togliere il sedere dalla vettura milanese.

Tyrrell — Perso Alboreto, Ken Tyrrell si sta guardando attorno per cercare un altro giovane da lanciare. La sua preoccupazione maggiore, comunque, è avere un turbo per la prossima stagione. Non ha preferenze: BMW, Alfa Romeo o Porsche per lui fa lo stesso.

Liger — Di sicuro si sa che il prossimo anno avrà il turbo Renault. Per i piloti Guy Ligier sembra intenzionato ad affidare le sue macchine a mani esperte come quelle di Watson, Jones o Reutemann.

Osella — L'ingegnere di Volpiano, più perde più trova sostenitori. Non contenta delle magre figure del bolide farsa della scuderia piemontese con il 12 cilindri Alfa, la casa milanese ha promesso a Osella un turbo per la prossima stagione. Chi guiderà queste vetture fatiscanti è un mistero. A Volpiano cambiano i piloti ogni anno non potendo licenziare il costruttore.

Toleman — Un'altra scuderia in crisi. Il turbo Hart ha ormai deluso tutti. Se arriverà il sovralimentato BMW, Warwick potrebbe anche restare a Londra. Giacomo, invece, se non verrà sostenuto dalla Candy, dovrà cercarsi un altro team.

Spirit — La sua permanenza nel campionato è solo dal sostegno della Honda. ATS — Non sappiamo se la vettura tedesca, motorizzata BMW, sarà in grado di scendere in pista anche il prossimo anno.

Arrows — Cerca uno sponsor di grande rilievo, altrimenti chiude. Theodore — Ha già chiuso. Non ha corso neanche l'ultimo Gran Premio, in Sudafrica, per mancanza di soldi.

Sergio Cuti

Sarà l'allenatore della Scavolini, dopo il siluramento di Skansi, fino alla fine del campionato

La «strana» storia di Bertini un po' impiegato e un po' allenatore part-time

Basket

Dal nostro inviato PESARO — Franco Bertini, al pari di Riminucci, è senza dubbio la gloria del basket pesarese. Ma se il popolarissimo «ragno» è riuscito ad affermarsi, grazie alle sue non comuni doti, come giocatore (a Varese, a Milano, a Bologna, nella sua Pesaro ed anche in azzurro), di fatto con un certo basket non ha più niente a che fare. A 42 anni ha altri interessi. La pallacanestro è uno dei tanti; sicuramente non il principale. Bertini rifiuta di fare l'allenatore di professionisti. Nonostante questo, dopo la cacciata di Petar Skansi, la Scavolini (3 partite 0 punti), l'ha chiamato a dirigere la squadra fino alla fine del campionato. Dovrà tenere la panchina al prossimo allenatore che per il campionato 84-85 dovrebbe essere... Valerio Bianchini? (Fonti autorevoli danno per certo l'arrivo a Pesaro dell'attuale tecnico del Banco Roma). Per quest'anno tutto è stato rimesso nelle mani di Bertini e della... buona sorte. «Non è la prima volta che mi trovo a dover gestire situazioni non certamente ideali per la società e la squadra», dice Bertini — «una specie di funzionario. Le mie uscite hanno di fatto il carattere di una gestione commissariale. Mi chiamano quando c'è da mettere mano a situazioni in altro modo in-

Son partiti in tanti per l'America, da Pesaro e da Torino sicuramente, ma qualcuno sussurra che anche a Roma i biglietti per New York siano già stati fatti e che il Bancoroma stia cercando un americano nuovo. Se noi fossimo Bianchini saremmo già partiti con la squadra che si ritrova, senza Wright e solo con Kea, rischia di non entrare nei playoff di essere buttato fuori dalla Coppa dei Campioni. Questo naturalmente alla luce dei risultati e del gioco espresso finora. Il piccolo mago, può darsi abbia bacchette magiche in tasca, può darsi che i giocatori italiani, visti i pericoli, diano fondo a tutte le energie e riescano a tenere la squadra a galla sino al ritorno di Wright. Dovranno veramente superarsi perché a guardarsi giocare valgono la San Benedetto o più di lì. Il bello è che domenica prossima al Palaestri incontreranno proprio Bancoroma e Scavolini, le due grandi, che rischiano di bucare l'anno. A Pesaro dopo la sconfitta di domenica per la prima volta non fanno drammi, attendono il responso del medico per Silverster, che verrà operato a Bologna dopodomani, e sono andati negli USA a cercare due nuovi americani. L'ultima notizia della domenica viene da Torino: May Scott e Caglieris sono stati qualificati per una giornata causa protesta arbitrali. Infine l'incontro della quarta giornata di campionato di A1 maschile di basket Jollycolombani Cantù-Indesit Caserta, in programma per domenica prossima, è stato anticipato a sabato sera per esigenze televisive (verrà trasmessa in differita dalla Rai-Tv, Rete uno, a partire dalle 23.15).

sanabili per vie normali». Ma fare il «tappabuchi» non è un po' umiliante? «Non ho mai scelto di fare l'allenatore professionista», risponde Bertini. L'impressione che si ha è però quella di una persona intenta a sfogliare da anni una margherita alla ricerca di una decisione, una volta per sempre, definitiva. E vero? «No. Non ho nessun dubbio. Il mio rapporto con la pallacanestro», precisa Bertini — «non potrà essere diverso da quello attuale. Ho un lavoro presso l'Amministrazione provinciale fin da quando ero giocatore, coltivato altri interessi. Ma è anche chiaro che, essendo dentro la Scavo-



mi nel merito. Potrei, per esempio chiedere l'aspettativa per cinque-sei mesi ma non lo faccio. Con la società sono stato molto chiaro: se volete servirmi del sottoscritto le condizioni sono queste: sono disposto ad accollarmi le situazioni più difficili nei momenti di bisogno, ma non vi

aspettate che possa diventare allenatore professionista».

Franco Bertini è un uomo mancato, neppure per un'ora, dal posto di lavoro. «Neppure — fa notare — quando tornavo dalle trasferte alle sette del mattino del lunedì». Alla Scavolini non mancano proprio i personaggi con caratteristiche assai singolarmente: lo sponsor-dirigente (Walter Scavolini, vicepresidente della società e proprietario di una buona metà del cartellino) c'è, ora, anche l'allenatore a part-time. «Bertini», dice il ruolo interessato — si considera una persona assolutamente normale. Un quotidiano ha scritto che il sottoscritto non ha mai sfondato, non ha mai voluto sfondare come allenatore, perché ha preferito fare il funzionario e per il suo impegno politico a sinistra. Voglio chiarire che non si tratta di un impegno cosiddetto militante: io voto comunista e sono comunista da sempre. «Anche se non sono iscritto al partito ne condivido le linee di fondo, lo voto, né — precisa — mi vergogno di dire che sono comunista. Ma questa «fede» ti crea problemi a livello di basket? «C'è perché dovrebbe crearmene?», taglia secco Bertini.

«Mi piacciono i fatti della vita. Il basket — puntualizza — è arrivato ad un livello di esasperazione tale che in qualche modo ti appiattisce, ti fa vedere la vita in un'ottica assolutamente parziale e deformata. Non voglio minimamente perdere questa dimensione di partecipazione e l'interesse per tutto quello che si svolge intorno a noi di diverso dalla pallacanestro».

Dicono, però, che tutto questo ti faccia essere un allenatore poco «cattivo», poco adatto, cioè, a guidare una squadra di A1, in un campionato che richiede capacità non solo di tecniche. «Non credo di essere proprio un angioletto. Penso solo di essere una persona corretta. C'è una bella differenza». Peterson, Bianchini, alzano spesso la voce e, pare, facilmente notano in qualche risultato ottengano. «Non è detto — debba essere una caratteristica indispensabile di un allenatore. Ci sono tecnici che sanno essere altrettanto bravi senza mai parlare tanto di giornali».

Bertini si trova, forse, malgrado, a gestire una situazione di cui altri sono responsabili. Se avesse potuto decidere lui al posto di Skansi cosa avrebbe fatto di diverso? «Non posso rispondere. Questi sono i momenti in cui una persona corretta deve sapere tacere. Oltretutto — spiega — non capisco, a questo punto, cosa possa risolvere una mia dichiarazione in un senso o nell'altro».

Franco De Felice



Quando il tempo è poco bello

non scordarti di Labello.



Labello

COMUNE DI BEINASCO

(Provincia di Torino)

Publicazione del piano per l'Edilizia Economica e Popolare relativo alla zona 167/3.1 di P.R.G.C. di cui alla Legge 167/1962.

IL SINDACO

Vista la legge 18.4.1962 n. 167 e successive modificazioni; Vista la Variante Generale al P.R.G.C. approvata con D.P.G.R. n. 1655 in data 19.2.1979;

Vista la deliberazione del C.C. n. 272 del 22.7.1983, vistata dal CO.RE.CO. nella seduta del 5.8.1983 provv. n. 715/15, di adozione del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare della Zona 167/3.1;

Vista la domanda diretta al Presidente della Giunta Regionale per ottenere l'approvazione del citato Piano di Zona ai sensi e per gli effetti della legge 18.4.1962 n. 167 e successive modificazioni, quale risulta redattata con deliberazione del C.C. n. 272 del 22.7.1983;

RENDI NOTE la deliberazione di C.C. n. 272 del 22.7.1983 di adozione del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare della Zona 167/3.1 viene depositata unitamente alla domanda diretta al Presidente della Giunta Regionale del Piemonte e agli elaborati del P.E.E.P. presso la Segreteria Generale, Palazzo Civico - Ripartizione Tecnica - Via Cavour 1° piano, per la durata di giorni 30 consecutivi (mattino 9.30-12.30; pomeriggio 14.00-15.30; festivi compreso il sabato ore 9.00-12.00) e precisamente dal giorno 18.10.1983 a tutto il 16.11.1983 affinché chiunque possa prenderne visione; A norma dell'art. 6 della legge 18.4.1962 n. 167 e successive modificazioni, Enti e privati potranno, ai fini di un apporto collaborativo dei cittadini, presentare osservazioni al perfezionamento del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare in oggetto.

Tutte le osservazioni dovranno essere presentate per iscritto in comparsa cartea legale, oltre 5 copie in carta semplice, con consegna al protocollo del Comune fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito del Piano di Zona 167/3.1 così entro le ore 15.30 del giorno 16.12.1983.

Beinasco, il 8 settembre 1983

IL SEGRETARIO GENERALE (Pipa dott. Giuseppe)

p. IL SINDACO (Gargano dott. Giuseppe)

COMUNE DI BEINASCO

(Provincia di Torino)

Publicazione della variante n. 1 ai piani di recupero delle zone A 2.1 e A 4.1 DI P.R.G.C.

IL SINDACO

Vista la L.R. 5.12.1977 n. 56 e successive modificazioni ed integrazioni; Vista la legge 5.8.1978 n. 457; Vista la legge 17.8.1942 n. 1150;

Vista la Variante Generale al P.R.G.C. approvata con D.P.G.R. n. 1655 in data 19.2.1979;

Vista la deliberazione di C.C. n. 295 del 4.11.1980, divenuta esecutiva il 2.12.1980 per decorrenza termini di adozione dei Piani di Recupero delle Zone A2.1 e A4.1 di P.R.G.C.;

Vista la deliberazione di C.C. n. 135, del 28.4.1982, esecutiva il 30.6.1982 per decorrenza termini, relativa alle controdeduzioni alle osservazioni presentate ai P.R.C. che, ai sensi degli artt. 28 e 30 della legge 457/78 e della L.R. 50/80, costituisce approvazione degli stessi;

Vista la deliberazione di C.C. n. 294 del 22.7.1983, vistata dal CO.RE.CO. nella seduta del 27.9.1983 provv. n. 71537/bis, con la quale veniva adottata la Variante n. 1 ai citati Piani di Recupero;

RENDI NOTE

la deliberazione di C.C. n. 294 del 22.7.1983 di adozione della Variante n. 1 ai Piani di Recupero delle Zone A2.1 e A4.1 di P.R.G.C. viene depositata unitamente agli elaborati presso la Segreteria Generale, Palazzo Civico - Ripartizione Tecnica - Via Cavour 1° piano, per la durata di giorni 30 consecutivi (mattino 9.30-12.30; pomeriggio 14.30-15.30; festivi compreso il sabato ore 9.00-12.00) e precisamente dal giorno 18.10.1983 a tutto il 16.11.1983 affinché chiunque possa prenderne visione;

A norma dell'art. 15 della legge 17.8.1942 n. 1150 e successive modificazioni, Enti e privati potranno presentare opposizioni in comparsa cartea legale, oltre 5 copie in carta semplice, mediante consegna al protocollo del Comune fino a trenta giorni dopo la scadenza del periodo di deposito dei Piani di Recupero così entro le ore 15.30 del giorno 16.12.1983.

Beinasco, il 18 settembre 1983

IL SEGRETARIO GENERALE (Pipa dott. Giuseppe)

p. IL SINDACO (Gargano dott. Giuseppe)

FINANZIARIA FIERE DI BOLOGNA S.p.A.

BOLOGNA - Piazza Costituzione, 5/c

AVVISO DI GARA PUBBLICAZIONE PER ESTRATTO

Si avverte che all'Albo Pretorio del Comune di Bologna è affisso dal 17/10/1983 l'avviso di gara a licitazione privata che la società Finanziaria Fiere, per mandato conferito dalla Regione Emilia Romagna, andrà per la realizzazione di impianti speciali a servizio dell'edificio ad uso uffici dell'Amministrazione regionale nel Fiera District di Bologna, per un importo complessivo presunto di L. 700.000.000. L'aggiudicazione verrà effettuata ai sensi dell'art. 1 lettera e) della legge 2 febbraio 1973, n. 14. Le ditte interessate, in possesso dei requisiti (iscrizione all'Albo, elenco lavori) e secondo le modalità indicate nell'avviso, potranno richiedere di essere invitate alla gara con domanda indirizzata a questa società entro il 7/11/1983. Le richieste di invito non vincolano la società committente.

IL PRESIDENTE: Ing. Paolo Tabanelli

COMUNE DI SORIANO NEL CIMINO PROVINCIA DI VITERBO

AVVISO

di licitazione privata da eseguirsi con il procedimento dell'art. 1, lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14 sul prezzo base di L. 177.594.680 per i lavori di risanamento paramentale in viale V.5 Giugno Acqua Ferruzzi, Mele, Papacqua, Bastia ed Immacolata. La stazione è ubicata in viale V.5 Giugno, n. 1150 e l'importo di licitazione è di L. 177.594.680. Le domande di partecipazione devono pervenire, unitamente a mezzo posta entro le ore 12 del giorno 24 ottobre 1983 alla Segreteria del Comune. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Soriano nel Cimino, 11/10/1983

IL SINDACO (Carlo Pandino)

Domani giocherà l'Aquila contro gli azzurri, sabato a Rovigo

Torna la nazionale australiana in Italia ad offrire rugby-spettacolo

Rugby

Il rugby australiano torna in Italia per la terza volta in dieci anni: il 21 novembre 1973 i Wallabies vinsero 59-21 all'Aquila e tre anni dopo, sul prato dell'Arena milanese inondato dalla pioggia, prevalsero d'un solo punto (16-15). Torna per giocare domani, ancora all'Aquila, una partita amichevole contro la Nazionale A azzurra e sabato a Rovigo un «test-match». Nel complesso i risultati del rugby «test-match» significa che alla fine dell'incontro i giocatori sono autorizzati a scambiarsi le maglie. E così a Rovigo Mark Ella, forse, darà la maglia a Massimo Mascioletti che in cambio gli darà la sua. Che costerà il pallone ovale in Australia? E una palla che

— come dovunque — non si sa dove rimbalzerà dopo aver toccato terra e che vive di tre discipline: il football australiano (che viene giocato su di un campo ovale), il rugby a 13 giocatori e il rugby a 15. Quello a 13 è giocato da professionisti e sfrutta ampiamente il serbatoio del 15. Sono moltissimi i giovani che dopo aver giocato per un anno nelle file della nazionale «wallaby» passano a quella «kangaroo». Il «kangaroo» è il simbolo della Nazionale a

più limpido, meno aspro. Forse perché noi non abbiamo il problema dei professionisti del «13» pronti ad attrarre i talenti del «15». Ma da noi non ci sono nemmeno le grandi folle che frequentano gli stadi di Sydney, Brisbane, Canberra, Melbourne. L'Australia arriva in Europa con 27 atleti. È una bella squadra strettamente connessa alla scuola e infatti tra i 27 ci sono 10 studenti e 4 insegnanti. Ed ecco la professione degli altri: tre direttori commerciali, due impiegati, un dentista, un carpentiere, un pilota di linea, un progettista, un industriale, un rappresentante di commercio, un agronomo e un direttore di cabaret. Ce n'è per organizzare la vita di una piccola comunità.

Remo Musumeci

Alla Navratilova il torneo di Tarpon Springs

TARPON SPRINGS — Martina Navratilova, la tennista campionessa di Wimbledon e degli open USA, si è aggiudicata il Torneo Internazionale di Tarpon Springs, battendo in finale Pam Shriver.

